



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 301 - lunedì 5 novembre 2007 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

«Si deve respingere l'illusione di una democrazia "in presa diretta" della voce del popolo. La democrazia dei sondaggi non è strutturalmente



una democrazia. C'è una ragione: attraverso il sondaggio si registra una forza che potrà essere utilizzata dagli interessati come conviene. Attraverso

le elezioni si esercita un'autorità. Il popolo sondato è un oggetto, il popolo che vota è un soggetto».

Gustavo Zagrebelsky, «Il "crucifige" e la democrazia», Einaudi

Il governo: no a espulsioni alla cieca

Il Viminale ai prefetti: misure motivate. Il presidente rumeno critica il decreto Spranghe e croci celtiche: ecco l'arcipelago nero degli squadristi anti-immigrati

I prefetti devono usare i nuovi poteri di sicurezza nel rispetto della legge e della Costituzione. Ovvero: no a retate indiscriminate, «i provvedimenti di espulsione devono essere adeguatamente motivati». Il Viminale dà l'interpretazione autentica del decreto-sicurezza appena approvato e tenta di stoppare sul nascere le polemiche con le autorità rumene. Ancora ieri il presidente Basescu ha chiesto di di-

scutere davanti alla Commissione europea le nuove leggi sulla sicurezza adottate dal nostro governo. Un colloquio rasserenante si è svolto ieri tra Prodi e il suo collega Tariceanu: il premier rumeno verrà presto in Italia per un incontro ufficiale. Intanto però dall'estrema destra nuove manifestazioni e iniziative xenofobe rischiano di avvelenare pesantemente il clima.

alle pagine 2, 3 e 4

L'analisi

QUEL RAZZISMO STRISCIANTE

ALFONSO CELOTTO

«Quelli sono slavi, so' barbari, che caspita c'entrano con noi che semo romani, der mondo de la cultura, de l'antichità...».

Mi sorprende sentire queste parole in un mercato rionale, accanto alla stazione Termini, il giorno dopo il raid della Casilina, il giorno dei funerali di Giovanna Reggiani. Quattro ragazzotti romani davanti a un banco della frutta, quattro giovani di quelli che in genere parlano soltanto di calcio, della Roma, della Lazio. Quei quattro oggi parlano animatamente di immigrati.

segue a pagina 24

Staino



IL PAPA

«Accoglienza e sicurezza per gli immigrati»



Monteforte a pagina 3

Commenti

Polemica

DOVE GUARDA LA SPINELLI

VINCENZO VASILE

Da un attico di una lontana città del Nord Europa, Barbara Spinelli su *La Stampa* accusa *L'Unità* di avere scritto «parole strane» sul martirio di Giovanna Reggiani. Avere scritto che nella misera baraccopoli dove è maturato il delitto si aggira «tutta un'umanità brutta sporca e cattiva» (citazione di un film di Ettore Scola che negli anni Settanta svelava senza ipocrisie la disperazione e la brutalità delle condizioni di vita in certe baraccopoli romane); avere scritto di «città italiane che funzionano come miele per le mosche di uno sciamè incontrollato che viene dall'Est Europa» (immagine che ci sembrava persino tenue rispetto alla formidabile e «incontrollata» pressione di immigrati «comunitari» e anche di delinquenza che l'ingresso della Romania nella Ue da un anno a questa parte ha determinato).

segue a pagina 3

Noi e loro

IMMIGRAZIONE SFIDA DEL FUTURO

MAURIZIO CHERICI

Bidonville evanescenti ingombrano ogni piazza di Asuncion, capitale del Paraguay. I sacchi della spazzatura diventano baracche dove dormono, mangiano, sopravvivono 15 mila famiglie scacciate dalla campagna per far posto all'oro verde della soia. Benzina al posto del pane. Contadini che non sanno dove mettere radici.

Il latifondo fa i conti: il grano rende il 30 per cento in meno della soia e i proprietari (due per cento della popolazione che amministra il 95 per cento dei terreni) scelgono di riempire la cassa. La gente non conta e non ha voce. Metà paese sbarca il lunario fra le immondizie. Mille più, mille meno non succede niente. Prima o poi il municipio troverà uno spazio fuori mano per far crescere baracche più consistenti, cartoni e lamiere. E la vita degli accampati diventerà la vita di chi si è accampato prima. La stessa infelicità potrà consolarli.

segue a pagina 25

La rivoluzione rosa di Veltroni: in segreteria 9 donne su 17

Nella squadra del leader Pd tanti under 40 e molti volti nuovi. Entra anche lo scrittore Vincenzo Cerami

Nove donne, otto uomini: squadra a dominante rosa quella della segreteria del Pd. «È la prima volta nella storia politica del nostro paese che le donne sono più degli uomini in un organismo dirigente», sottolinea Walter Veltroni. A «pareggiare», come avrebbe detto un Benigni d'annata, ci sono però il segretario stesso e il vice Dario Franceschini, a controbilanciare Anna Finocchiaro che entra come capogruppo al Senato. Nell'esecutivo anche lo scrittore Vincenzo Cerami.

Bufalini, Di Blasi a pagina 8

Pd

SOCIETÀ LIQUIDA PARTITO SOLIDO

GIANFRANCO PASQUINO

Le società occidentali contemporanee sarebbero diventate, sostengono alcuni sociologi, «liquide». Dunque, tentare di organizzarle, in maniera duratura, nell'ambito di strutture politiche permanenti, sarebbe buttare tempo, risorse, energie in una missione impossibile.

segue a pagina 24

L'intervista

DARIO FRANCESCHINI

«IL PD, PARTITO DI MILITANTI E DELLA SOCIETÀ»

Collini a pagina 6



Foto di Khalid Tanveer/Ap

PAKISTAN

Violenta repressione Aiuti Usa a rischio

ALMENO 1600 arresti, bavaglio alla stampa, militari nelle strade. Il colpo di mano di Musharraf solleva proteste in Pakistan e nel mondo. A rischio gli aiuti Usa. Rice: potremmo mantenere solo quelli anti-terrorismo.

Bertinetto e De Giovannangeli a pagina 9

DA MERCOLEDÌ IL LIBRO DI JOHN REED

CRONACA DI UN OTTOBRE ROSSO

ADRIANO GUERRA

Se e nell'ottobre del 1917 si fosse semplicemente conclusa in Russia con l'avvio dell'Assemblea Costituente la rivoluzione di febbraio con la nascita di una repubblica democratica, socialista e parlamentare. Se, se, se. Se i mensevichi e i socialisti rivoluzionari (Sr) non avessero abbandonato il 2° congresso dei Soviet lasciando con i bolscevichi soltanto un pugno di Sr «di sinistra». Se i bolscevichi avessero accettato il risultato delle elezioni per la Costituente che assegnava la maggioranza dei seggi agli Sr (40%) ma assicurava col 24% dei bolscevichi e il 4% dei mensevichi la vittoria a una sinistra pluripartitica...

segue a pagina 20

SERIE A

Juve-Inter, tanto rumore per nulla ma la Roma non ne approfitta



Un contrasto tra Cruz e Zanetti Foto Ansa

NELLO SPORT

SCRITTORI EMERGENTI

Selezione Opere Letterarie - Scadenza 20/11/2007

La casa editrice Il Filo seleziona opere letterarie inedite per la pubblicazione. Per concorrere alle selezioni è sufficiente inviare una raccolta poetica (minimo 30 poesie), un romanzo o una raccolta di racconti (minimo 40 cartelle/pag.), un saggio letterario, storico o filosofico (minimo 40 cartelle/pag.). Le opere dovranno essere inviate in unica copia dattiloscritta, allegando i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) entro martedì 20/11/2007 (farà fede il timbro postale), all'indirizzo:

Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail: manoscritti@ifiloonline.it

Gli autori delle opere selezionate riceveranno una proposta editoriale. I volumi pubblicati saranno diffusi tramite radio, carta stampata e internet.

Il Filo - www.ifiloonline.it - Tel. 0761344202

In edicola in allegato con l'Unità

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

REGIME

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi

Con la postfazione di Beppe Grillo



A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

l'Unità + € 6,90 Libro "Guevara al tempo di Guevara" tot. € 7,90; l'Unità + € 7,50 Libro "Regime" tot. € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

EMERGENZA SICUREZZA

Il segretario di An in tv dice che vota il decreto ma solo se è come dice lui. Casini si fa fotografare tra le baracche dell'Aniene

E l'ex ministro degli Esteri, che aveva trattato l'ingresso nella Ue della Romania ora dice che l'integrazione è impossibile

La destra soffia sul fuoco: fuori tutti

Finì: 20.000 espulsioni a Roma, centomila in Italia. E gli aggressori di Tor Bella Monaca? Solo dieci deficienti...

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL CENTRODESTRA cavalca la paura. E strumentalizza la giusta richiesta di sicurezza che arriva dal Paese, per cercare di rompere il fronte della maggioranza di governo. Così

quest'oggi Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini decideranno se fare convergere i pro-

pri voti sul decreto del governo, non solo perché la sicurezza è sempre stato un cavallo di battaglia del loro schieramento ma anche perché l'assestare Prodi e i suoi potrebbe condizionare il futuro della coalizione più ancora del voto sulla Finanziaria. La paura come un cavallo di Troia.

Ovviamente, perché si decida il voto a favore con l'impegno di convincere anche Bossi (Rotondi ha già detto che va bene e l'Udc sembra ben disposta al dialogo condizionato) dovranno arrivare quelle modifiche al decreto «fatto per non rovinare il pre-sepe a Veltroni» che ancora ieri sono state avanzate, nonostante le puntualizzazioni fatte dal ministro Amato bollate come «ipocrisie». Le richieste le ha ribadite Fini, durante la puntata in-

andescendente di «In mezz'ora» in cui lo scontro con Lucia Annunziata ha assunto toni forti fin dall'inizio. Ma anche da Casini che ha scelto come set il greto dell'Aniene affascinato, evidentemente, dalla resa mediatica del sopralluogo di qualche giorno fa del presidente di An sul luogo del delitto a due passi dalle case di cartone. Fini, però, ieri ha mostrato di aver cambiato strategia: «I campi nomadi non vanno visitati ma demoliti».

E poi: «Non ci si può integrare con chi ritiene disdicevole lavorare, ruba i bambini e li destina all'accattonaggio o sfrutta le donne». Fini dice con rudezza come la pensa. Lucia Annunziata di rimando: «Lei fa delle generalizzazioni che riferite ad un popolo equivalgono a definizioni razziste». Il leader di An non si alza e se ne va, come fece Berlusconi, ma si prende tutto lo spazio per riproporre la sua personale idea di convivenza. «Non ci si può integrare con chi non accetta le regole, nessuno può venire in Italia e mettere i piedi sul tavolo. La gente non ne può più perché questa ondata di immigrati ha fatto crescere la delinquenza. La sinistra italiana la smetta di attac-

care chi come noi chiede soltanto legalità, sicurezza, ordine e apra gli occhi perché l'antidoto al razzismo, alla xenofobia e all'intolleranza è la legalità, il rigore, non il buonismo». Allusione chiara a Veltroni che «fa come Alice nel Paese delle Meraviglie. Roma non è Disneyland e perciò si occupi meno del cinema e del-

le notti bianche ed un po' più della vigilanza sul territorio». La situazione è grave. Ha contato che almeno in 20.000 potrebbero essere espulsi dalla Capitale, «centomila, duecentomila dall'Italia». «Siamo seduti su una polveriera» anche se la giustizia fa date va condannata e «quelli che cercano di farsela li prenderei a

pedate» ha aggiunto a proposito del raid dell'altra sera a Tor Bella Monaca «fatta da otto, dieci deficienti» in un quartiere «come il Bronx. Mi scusi ma li rubano perfino i calzini stesi ad asciugare». Pierferdinando Casini condanna l'applicazione fin qui «lassista delle direttive europee che rischia di far diventare l'Italia un ri-

cettacolo di tutta la delinquenza del continente» e ribadisce le tre priorità dell'Udc: «Espulsioni effettive e reali, più risorse alla Polizia in Finanziaria, la possibilità di agire contro i nullatenenti. A queste condizioni il nostro voto sarà possibile, se il decreto sarà il solito pannicello caldo, se lo votino loro». Dalla Lega arrivano se-

gnali inquietanti. Roberto Calderoli attacca anche il Papa che ha invitato all'accoglienza e non recede: «Le ronde sono diventate l'unica forma possibile di legittima autodifesa dei cittadini. Ronde a cui lo stesso garantirà la mia partecipazione. In un paese civile, non amministrato dagli amici degli zingari, dei terroristi, dei delinquenti e dei lazzaroni, i sopracitati zingari verrebbero immediatamente allontanati a calci nel sedere». Vove diversa quella di Rotondi che annuncia il possibile voto favorevole della Nuova Dc.

«Sulla sicurezza Amato sta avendo un atteggiamento propositivo e costruttivo. L'Italia deve dire di no all'immigrazione come sistema di aiuto per i Paesi poveri e deve recuperare il suo ruolo nel mondo di Paese-guida per lo sviluppo economico dei Paesi poveri. È la nostra missione. Fin qui se ne sono occupati, in modo diverso, solo Benito Mussolini e Bettino Craxi».



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

LA PADANIA La Lega non vuole restare indietro

«Sveglia padani, tocca a noi». La Padania lancia il suo grido di guerra sul giornale di ieri. Ma tocca fare cosa? Le cose diventano più chiare nelle pagine interne dove si racconta che al nord si «vive sprangati in casa ma non basta perché ti aspettano fuori» e che «è una guerra». Insomma benzina sul fuoco visto che invece non c'è parola di condanna neppure velata per i pestaggi xenofobi. E pensare che la stessa Padania (foto in basso) il giorno dell'uccisione di Tor di Quinto aveva dedicato il titolo grosso al caro-mutui e un sopralco e un articolo a pagina 9 per la vicenda. Ah, già, dimenticavamo. non era mica avvenuta in Padania...



«Se il governo tratta con Fini è al capolinea»

Polemico Russo Spina, che dice: «Molti chiedono modifiche al decreto, ma in altro senso»

di Eduardo Di Biasi / Roma

RIFONDAZIONE Comunita sta lavorando agli emendamenti da apportare al decreto sicurezza «assieme a un pool di giuristi». Il presidente del gruppo a Palazzo

Madama Giovanni Russo Spina per adesso ne parla a titolo personale, perché la direzione del partito e la riunione del gruppo è fissata per la giornata di domani, ma ritiene che almeno due punti del testo approvato in Consiglio dei ministri siano «incostituzionali e ingiusti» e vadano cambiati. Certo guarda con sospetto all'apertura che il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha fatto alle proposte del presidente di

An Gianfranco Fini: «Molti nell'Unione chiedono che il decreto sia migliorato, e non certo nella direzione chiesta da Fini», spiega, mentre avverte il governo: «Se dovessero invece passare le richieste di Fini di e di Casini saremmo davvero al capolinea». E lancia una battuta contro l'opposizione: «Sottolineo inoltre l'elemento di involontaria ironia nelle parole del leader di An quando dice che nessuna integrazione è possibile con chi ruba: forse dovrebbe rivedere le sue alleanze politiche».

Ma sulla materia del contendere Russo Spina ci tiene a calzare su tre dei punti sui quali si darà battaglia: «Il rafforzamento della legge Mancino contro il razzismo e la xenofobia, il controllo sulle azioni delle Prefetture che non può essere affidato ai giudi-

ci di pace, e la definizione dell'ambito di applicazione del provvedimento. Che per adesso ha una definizione vaga e amplissima». Detto questo ritiene «che non è un problema di caduta di governo, ma di trovare un giusto mezzo, anche perché ogni provvedimento dovrà essere costituzionalmente accettabile».

Anche il vicepresidente della Camera Carlo Leoni, esponente della Sinistra Democratica, ritiene che siano da chiarire me-

Nella sinistra però si fa notare che sul pacchetto sicurezza c'era stato voto unanime

glio «le figure oggetto di allontanamento», ma ricorda come in Consiglio dei ministri si sia votato tutti allo stesso modo, e che quindi il principio che sta alla base del decreto dovrebbe essere comune, con i dovuti contrappesi, condiviso.

È la stessa linea che tiene il Partito dei Comunisti Italiani che con Pino Sgobio, capogruppo alla Camera, avvertono: «Il provvedimento va reso più attente alla cultura giuridica, civile e sociale del nostro Paese. In questo senso, la maggioranza lo migliori, affrontando la questione con un approccio più legato al sociale e più di prospettiva». Sgobio accusa l'opposizione «di alimentare strumentalmente le paure degli italiani. I rischi di razzismo e xenofobia, nemici acerrimi della democrazia e della convivenza civile, vanno contrastati soprattutto sul piano

culturale». Anche il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli mette nel mirino il centrodestra: «Hanno governato per 5 anni questo Paese ed i provvedimenti che hanno preso sono la causa di tanti problemi che ora l'Italia stanno esplodendo violentemente, sicurezza inclusa». E chiarisce: «Sulla sicurezza bisogna andare avanti con rigore e serietà nei confronti dei criminali, ma anche avviare una politica dell'accoglienza giusta e solidale nei confronti delle persone oneste».

L'iter del decreto prevede per domani pomeriggio l'approdo in Commissione Affari Costituzionali del Senato (relatore Giannicola Sinisi), dove saranno valutati eventuali emendamenti di maggioranza e opposizione. Nell'aula di Palazzo Madama potrebbe andare dopo il passaggio della Finanziaria.

IN TV
Prodi: «Il governo terrà ferma la barra»

«Bisogna tenere ferma la barra del timone su un programma preciso e, adagio adagio arrivarci». Lo dice il presidente del Consiglio, Romano Prodi, intervenuto telefonicamente alla trasmissione Crozza Italia. «Cosa credete sia il lavoro del capo di una coalizione: c'è un programma preciso e poi bisogna parlare con l'uno e con l'altro, vedere, fare compromessi, ma tenere il timone diritto. Poi, ci si arriva sempre. Pazienza per pazienza, calma con calma, giorno per giorno». Secondo Prodi bisogna distinguere «la parte del folklore, delle liti, poiché con questa legge elettorale farsi vedere è importantissimo ma la colpa non è del fatto che non è matto, è colpa della legge elettorale che obbliga a fare i matti».

Finanziaria alla prova del voto. Padoa-Schioppa: spero di evitare la fiducia

Il ministro rassicura sui conti: le coperture sono ok. I grandi giornali accusano: tagli alla politica ridimensionati. Ma i numeri sono sbagliati: è vero il contrario

di Bianca Di Giovanni / Roma

La Finanziaria arriva in Aula in Senato dopo una martellante campagna sui costi della politica portata avanti dai maggiori quotidiani italiani. Un vero «cartello» impegnato fino all'ultimo centesimo di euro. Peccato che quello che si scrive sia completamente falso. Peccato anche che i cittadini/lettori non lo sappiano. Intanto il teatrino della politica si esercita anche sulla supposta mancanza di copertura (denunciata dalla destra) e sull'eventuale voto di fiducia, ipotesi concreta visti i numeri di Palazzo Madama, ma non scontata. Ieri al Tg1 il ministro Tommaso Padoa-Schioppa ha ribadito quello che le carte già dicono: «Le coperture ci sono tutte». Quanto alla fiducia il titolare

dell'Economia si è augurato che non venga posta, «anche se è una misura prevista dalla Costituzione. Non c'è niente di male a utilizzarla». Insomma, i giochi sono ancora troppo coperti per poter decidere. oggi non ci dovrebbero essere sorprese: la sinistra radicale e i centristi di Dini assicurano il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità. E dopo? Si attendono circa 700 votazioni (tanti sono gli emendamenti, se non vengono ritirati). Con il decreto il governo ha superato 340 voti, scivolando su 7. Stavolta potrebbe seguire lo stesso percorso, anche se un'altra maratona sarebbe davvero defaticante per la maggioranza. La coppia Rossi-Turigliatto ieri ha assicurato il sostegno per oggi, ma

nel merito i due senatori chiedono nuove modifiche (aliquota sulle rendite, sgravi sul lavoro dipendente) altrimenti faranno mancare il loro voto. Sul fronte opposto Lamberto Dini, che si è impuntato contro una proposta di stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione. Vuole farla «saltare», ma tutta l'area sinistra della coalizione considera quell'emendamento qualificante. Tra gli altri «battitori liberi» anche Willer Bordon e Roberto Manzone, il quale chiede l'introduzione della class action (ora è un odg). Tomando al polverone sui costi della politica, il refrain è sempre lo stesso. Tutti in coro a ripetere: in Finanziaria indeboliti i tagli alle spese delle amministrazioni centrali e periferiche. Eliminati i vincoli per tutta quell'area di am-

ministratori locali e centrali che ormai i cittadini considerano quasi alla stregua di avanzati di galera. L'ultimo in ordine di tempo è stato il Sole24ore di ieri. Che riporta cifre sbagliate e confonde norme e provvedimenti. Secondo il quotidiano di Confindustria si era partiti da un miliardo e 300 milioni di tagli e si è arrivati a 419 milioni alla fine dell'esame in commissione. La verità è che la manovra è arrivata a Palazzo Madama con circa 73 milioni di risparmi dai cosiddetti costi della politica, ed è uscita dalla commissione con oltre 400 milioni di minori spese già nel 2008. Tutto questo nonostante le pressioni e le manifestazioni. Un bel risultato, che potrebbe anche essere maggiore (alcune voci non sono state quantificate, ma sono pesanti) ma che

sfugge agli osservatori, i quali si fermano ad altri numeri. Che purtroppo ingannano. Vediamoli. Il miliardo e 300 milioni è il gettito atteso dal del Santagata negli anni futuri, del che non è stato trasferito tutto in manovra. I risparmi attesi dalla soppressione delle comunità montane (66 milioni a regime, la metà nel 2008) restano immutati dopo l'intervento in commissione. Il numero degli enti soppressi diminuisce (da 105 a 80), ma vengono eliminate moltissime giunte (da 4.200 diventando 1.400), escono 330 Comuni, i consiglieri passano da 12.500 a 4.500. Insomma, si abbassa l'altitudine, ma entrano in azione nuovi vincoli che assicurano lo stesso risultato. Il resto proposto dal governo riguarda il blocco delle indennità parlamentari 8circa 7

milioni), che esce invariato. Viene stralciato il taglio di consiglieri comunali e provinciali: ma da quel taglio non ci si attendeva alcun risparmio nel 2008. Si parla di 205 milioni, ma solo tra 5 anni. Al suo posto viene inserita una batteria di interventi (una decina) su indennità, gettoni di presenza e aspettative che faranno risparmiare 313 milioni da subito. Più di quanto previsto in origine e senza aspettare 5 anni. Quanto al «tetto» agli stipendi di manager e dirigenti pubblici, viene inserito il limite di 25 deroghe: all'inizio c'era la possibilità di derogare a volontà. Senza contare l'abolizione degli Ato (ambiti territoriali) che non è stata quantificata. Insomma, sembra davvero che la stretta sia maggiore. Se poi si cercano polveroni, allora è un'altra storia.

EMERGENZA SICUREZZA

Il ministero degli Interni chiede controlli sistematici ma mette in guardia dal compiere retate indiscriminate

Il presidente Basescu chiede di portare la nuova legge italiana davanti all'Europa
Colloquio con Prodi: Tariceanu presto in Italia

Espulsioni, i paletti del Viminale

Circolare ai prefetti: solo provvedimenti motivati. Il presidente rumeno attacca il decreto sicurezza

■ / Roma

NESSUN ABUSO, nessuna retata indiscriminata, tutti i «provvedimenti di allontanamento siano adeguatamente motivati». Il ministro Amato mette nero su bianco la sua «interpretazione autentica» del decreto sulle espulsioni varato d'urgenza dal governo dopo l'omicidio di

Giovanna Reggiani e per il quale è in carcere Nicolae Romulus Mailat. E in una circolare inviata ieri ai prefetti richiama garanzie, efficacia e correttezza. Proprio nel giorno in cui dalla Romania arriva l'accusa del presidente Traian Basescu, che ha chiesto al ministro degli Affari esteri, Adrian Cioloianu, di «discutere di fronte alla Commissione europea delle nuove leggi sulla sicurezza pubblica» adottate da Roma: «Misure improvvisate che generano paura e risvegliano l'odio possono essere inique e possono causare altri effetti rispetto a quelli sperati». La mossa del Viminale - preso anche nelle polemiche tra Fini e Rifondazione e alla vigilia del voto sul decreto - dà una prima risposta «operativa»: nessuna operazione per colpire nel mucchio. La Costituzione come guida di ogni passo preso per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Anche perché poi - nello specifico - ciascun decreto di espulsione deve passare per il vaglio attento di convalida del giudice di pace. Dunque il ministro dell'Interno chiede controlli sistematici e continuità nell'azione di monitoraggio dei soggetti da allontanare. La circolare - due pagine - raccomanda «la continuità dell'azione, senza far ricorso ad interventi accentuati nel numero, che potrebbero inficiare l'efficacia dei provvedimenti adottati». Nella prima parte spiega le novità introdotte dal decreto legge approvato nel recente Consiglio dei Ministri ed invita i prefetti «ad esercitare i poteri attribuiti loro dalla nuova normativa, adottando iniziative tali da consentire una pianifi-

L'iniziativa di Amato risponde ai timori di Bucarest ma anche ai dubbi della sinistra radicale

cazione degli interventi che li rendono idonei ad individuare quei soggetti per i quali i provvedimenti di allontanamento siano adeguatamente motivati». Il decreto, tra l'altro, indica due modalità per l'espulsione. Nei casi in cui vi siano «motivi imperativi di pubblica sicurezza» il provvedimento di allontanamento è im-

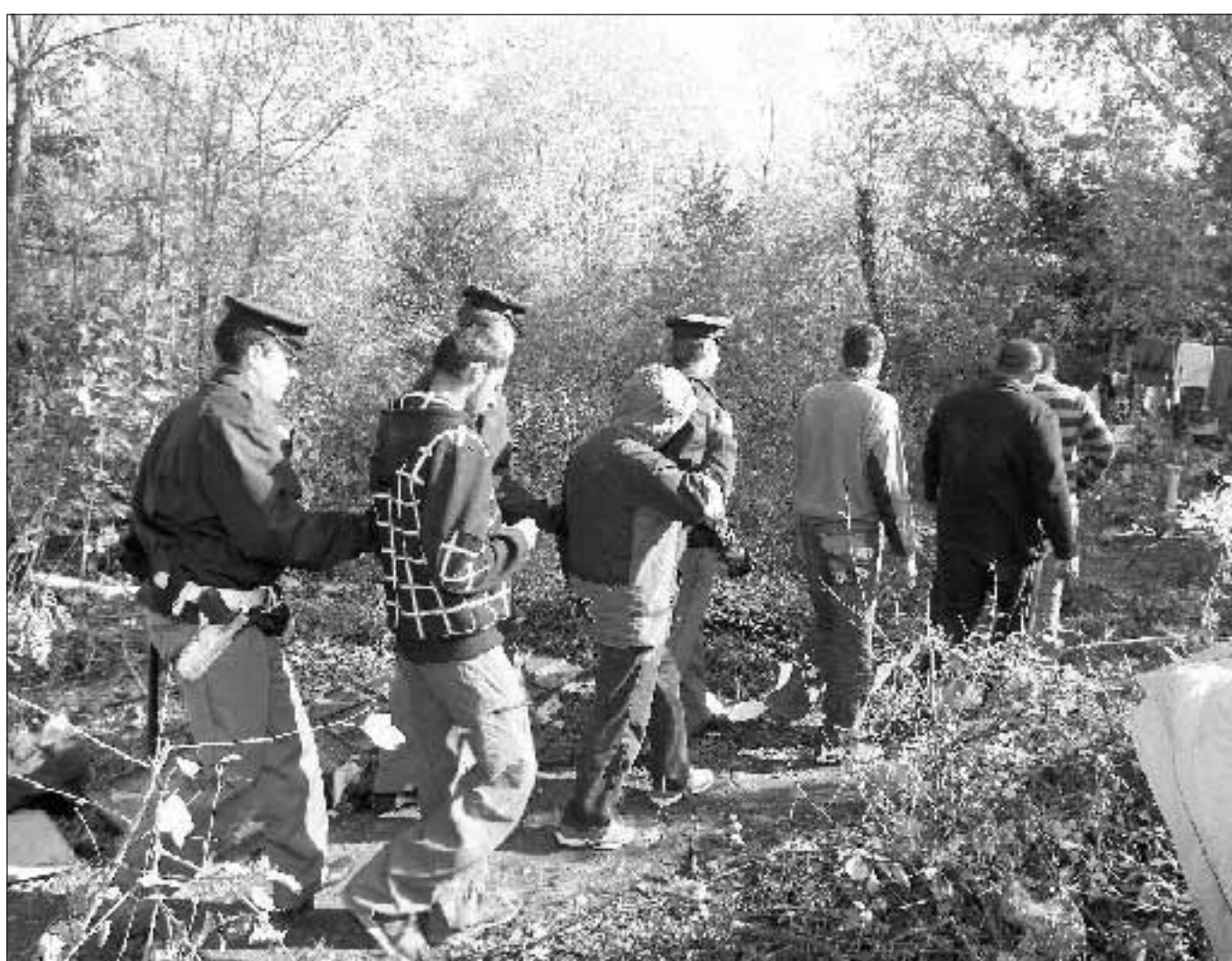
mediatamente eseguito dal questore, come in alcuni dei casi di espulsione che si sono verificati subito dopo la pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale. Altrimenti il provvedimento di allontanamento indica il termine stabilito per lasciare il territorio nazionale, che non può essere inferiore ad un mese dalla data della

notifica, «fatti salvi i casi di comprovata urgenza». Intanto sul fronte dei rapporti Roma-Romania, dopo la protesta formale del governo di Bucarest perché l'Italia «fermi i razzisti» - riferimento al pestaggio di tre cittadini rumeni fuori da un supermarket della capitale - è arrivato il colloquio «rasserrenatore» tra

Prodi e il suo collega Calin Popescu Tariceanu. Per la verità proprio Tariceanu - al termine di una riunione straordinaria con i ministri dell'Interno, della Giustizia e degli Affari Esteri - aveva usato parole dure: «È mio dovere avvertire il mio omologo che la situazione comincia a degradarsi e che questa ondata di xenofobia

va arrestata». Comunque Tariceanu - la «decisione» derivata al termine della conversazione con Prodi - verrà in Italia probabilmente già in settimana per affrontare e discutere sull'«emergenza» relativa alle frange criminali della comunità rumena presenti nel nostro paese.

e.n.



La polizia accompagna alcuni romeni in questura dopo lo sgombero eseguito in un'ex area militare alla periferia di Roma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL VESCOVO EMERITO DI COMO

Monsignor Maggiolini-choc: «Ci pensa la forza pubblica o ci dobbiamo difendere da soli?»

«Adesso è inutile, o quasi, piangere o irritarsi». Parla con ruvidezza il vescovo emerito di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, lui che è considerato tra i più vicini alla lega e sull'immigrazione è sempre andato giù duro. Ora, di fronte ai recenti fatti di cronaca partite dall'omicidio di Giovanna Reggiani, esclama: «Ci deve difendere la forza pubblica che è messa in grado di applicare leggi corrette, oppure siamo costretti a difenderci da noi stessi?». Alla domanda se vi sia il rischio di una «invasione» di immigrati e di xenofobia, risponde con una forzatura: «Di solito si inizia con l'invasione. La xenofobia vien dopo». «Qui,

però, i soggetti interessati - puntualizza - non sono né i rumeni, né gli italiani. Sono il governo italiano e il governo rumeno. Chi ha lasciato entrare in modo pressoché anarchico coloro che oggi si esprimono con la violenza verso il popolo che li accoglie?». «La regolamentazione del flusso migratorio dei romeni, come di altri, doveva essere regolata almeno 15 anni fa. Adesso è inutile, o quasi, piangere o irritarsi. Chi ha aperto le porte agli immigrati in Italia spesso senza documenti o la certezza di un lavoro sicuro, adesso non se la prendano con coloro che volevano una misura e un ordine per una convivenza pacifica» denuncia il vescovo emerito di Como. «Sembrano smemorati come dopo una sbornia al sabato sera. Insomma, ci deve difendere la forza pubblica

che è messa in grado di applicare leggi corrette, oppure siamo costretti a difenderci da noi stessi? Ce lo si dica. Sia chiaro: ci sono molti romeni esemplari per onestà e laboriosità. Senza dimenticare gli italiani». Quanto all'appello del Papa, che ha invitato «chi è preposto alla sicurezza e all'accoglienza» degli immigrati a «garantire i diritti e i doveri», Maggiolini non si lascia convincere: «I potenti hanno i diritti e sanno farli valere. I deboli hanno i diritti sulla carta, ma non sanno a chi rivolgersi per farli valere. Anche perché chi promette i diritti, non li concede poi, nella loro attuazione. Basti pensare agli stipendi e alle tasse. Il Papa parla di garantire i diritti e i doveri - e conclude - Cominciamo dai poveri o dai ricchi?». Tra i poveri - evidentemente - non ci sono gli immigrati.

BENEDETTO XVI

Il Papa: «L'accoglienza per i migranti è un dovere»

■ di Roberto Monteforte

L'accoglienza è un dovere, come assicurare la sicurezza dei cittadini. Se i diritti vanno rispettati, devono essere rispettati anche i doveri. È così che si costruisce la vera integrazione di chi emigra nel nostro paese. Parole chiare, forti e pacate quelle dedicate ieri all'emergenza immigrazione da papa Benedetto XVI a san Pietro dopo l'Angelus. La Chiesa invita a rasserrenare gli animi, a mettere al bando ogni barbaria, ogni reazione cieca ed emotiva, a garantire vera accoglienza e questo vuole dire piena assunzione di responsabilità da parte di tutti: autorità, cittadini, migranti, che vuole dire rispetto puntuale di diritti e doveri. «Auspicio - afferma il pontefice - che le relazioni tra popolazioni migranti e popolazioni locali avvengano nello spirito di quell'alta civiltà morale che è frutto dei valori spirituali e culturali di ogni popolo e Paese». Quindi da Ratzinger viene il passaggio «politico» chiave: «Chi è preposto alla sicurezza e all'accoglienza - scandisce il Papa - sappia far uso dei mezzi atti a garantire i diritti e i doveri che sono alla base di ogni vera convivenza e incontro tra i popoli». Nessuna deportazione di massa, nessun spirito di vendetta, nessuno spazio ad iniziative di ritorsione verso rom o rumeni, nessuna tolleranza verso le ronde armate a caccia di immigrati e ferma condanna verso ogni xenofobia. Ma anche richiamo al rispetto pieno delle regole della convivenza civile, della legalità,



Papa Benedetto XVI. Foto Ansa

della sensibilità e della cultura del paese ospitante da parte di chi emigra. Occorre coniugare accoglienza e sicurezza. Nelle parole del vescovo di Roma non vi sono stati riferimenti al barbaro omicidio della signora Giovanna Reggiani o alla violenta aggressione subita da tre rumeni a Tor Bella Monaca colpiti solo perché «stranieri». Ma il messaggio del Papa è chiaro. Come lo è quello dell'amministratore diocesano di Livorno, monsignor Paolo Razzauti, lo stesso che questa estate concesse il duomo per i funerali ortodossi dei quattro bambini rom morti nel rogo della loro roulotte. Denuncia la reazione violenta, ma non si nasconde i problemi: «La gente ha ragione ad aver paura. Bisogna che lo Stato difenda la popolazione e adotti normative che permettano alla popolazione di sentirsi difesa». «L'integrazione dev'essere vicendevole. Le leggi vanno rispettate». Ieri non si è sentita soltanto la voce della Chiesa cattolica. Si registra anche una presa di posizione dell'Assemblea-sinodo delle chiese evangeliche battiste e valdesi. Hanno chiesto giustizia per la tragica morte di Giovanna Reggiani, ma «spingono ogni spirito di vendetta e di odio» e «si dichiarano fortemente preoccupati per le strumentalizzazioni politiche seguite a questa tragica morte, che hanno già prodotto drammatiche conseguenze di violenza xenofoba e di razzismo».

Chi è preposto alla sicurezza deve garantire diritti e doveri per una vera convivenza

La sorella di Giovanna: «La vendetta non ha senso»

«Come è una cosa ingiusta quella che è successa a mia sorella, credo che sia una cosa profondamente ingiusta che capiti a qualsiasi altra persona. Per cui non ha assolutamente senso, né da una parte né dall'altra, né se questi si chiamino in qualsiasi modo o provengano da qualsiasi paese. La crudeltà non ha senso, in alcun caso». Sono le parole che Paola Reggiani, la sorella di Giovanna aggredita da un romeno e uccisa a Tor di Quinto, ha pronunciato ieri sera nel corso di una conversazione telefonica con il Tg1. Parole che invitano al rispetto della persona umana e alla condanna di ogni violenza che si aggiun-

gono a quelle pronunciate dal marito della vittima, l'alto ufficiale della Marina, Giovanni Gumiero che ha chiesto «giustizia senza vendetta». «Non è possibile - aggiunge Paola Reggiani, che è diacona valdese, riferendosi alla tragedia che ha colpito sua sorella e il resto della famiglia - non si può accettare una cosa del genere». Come pure, aggiunge con chiarezza, non è possibile accettare la vendetta: «La sofferenza dei romeni aggrediti - afferma - credo sia la stessa che proviamo noi e quindi credo che ci sia la necessità di rispettare il dolore delle persone che stanno soffrendo».

Il commento

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Come i nostri lettori ricordano, il giorno dell'assassinio di Giovanna Reggiani abbiamo voluto porre con forza la questione di misure urgenti ed efficaci per dare risposta alla stringente domanda di sicurezza della gente comune, per scongiurare il pericolo che essa venga incanalata e cavalcata da xenofobi e irresponsabili: isolare e cacciare via i violenti, per tutelare sia la popolazione in allarme, sia la parte operosa e onesta delle comunità straniere. Un modo, l'unico modo per sedare i focolai di odio e impedire che divampino. Così estrapolate, invece, le nostre due frasi conducono Spinelli a una conclusione sbalorditiva: esse rivelerebbero l'intenzione della sinistra di accodarsi alla destra razzista - spe-

IMMIGRATI Noi volevamo solo parlare della realtà, nessun accodarsi alla destra

Dove guarda Barbara Spinelli

rando di ricavare guadagni elettorali», e sarebbero addirittura criminogene: «Spesso il capro espiatorio nasce così (...) spesso nascono così i pogrom, come quello scatenato venerdì sera contro i romeni di Tor Bella Monaca». Le aggressioni verbali che intanto la destra ha lanciato in questi giorni contro il go-

Questo giornale ha sempre condotto una battaglia contro la criminalità, grande ma anche piccola. Non sempre è stato capito

verno centrale e l'amministrazione comunale di Roma, che si sono mossi sulla linea che questo giornale ha cercato di stimolare, forse basterebbero per rispondere a un processo alle intenzioni che si basa su una banalità che delude gli attenti e affezionati lettori di Barbara Spinelli: avremmo rotto, scrive, il nostro tabù «buonista». Si potrebbe aggiungere che abbiamo semplicemente scritto le cose come stanno. Attenendoci a un principio di realtà che consideriamo essenziale sia per la buona politica, sia per il buon giornalismo. E cioè, per esempio, abbiamo scritto, e ripetiamo che il particolare «privilegio» di impunità di cui godono piccoli, medi e grandi racket importati e fioriti nella disperazione delle favelas italiane ha prodotto

una evidente e chiara statistica: viene proprio da quei «nuovi europei» il 75 per cento dei reati della cosiddetta microcriminalità nella capitale (e si parla solo di quelli denunciati e solo dei colpevoli identificati!). Ma, rudezza per rudezza, vogliamo anche ricordare che una sinistra astratta e salottiera non comprende, e a volte avverso, negli anni passati la battaglia che, al fianco di magistrati e poliziotti valorosi, una sinistra più concreta e un giornale poco «buonista» come l'Unità hanno condotto contro le grandi forme di criminalità organizzata. Dagli uomini e dalle donne di acuta cultura ci aspetteremo che al cospetto dell'emergenza della violenza quotidiana non chiudessero gli occhi e non perseguissero lo stesso, identico errore.

EMERGENZA SICUREZZA

L'allerta l'ha rilanciata il nuovo capo della polizia Manganelli: «Numerose azioni in corso, si inizia così e poi...»

Le inchieste, gli arresti: al Nord come a Bologna passando per la Capitale Una «piovra» che non è affatto sotto controllo



Rimini

11 in manette: volevano incendiare centro sociale

Progettavano di incendiare il centro sociale «Paz» di Rimini, e avevano già preparato tutto: stavano salendo in auto portando con sé taniche di liquido infiammabile, spranghe e catene. Sono stati bloccati dai carabinieri che il 27 settembre hanno arrestato undici estremisti di destra, fra cui il responsabile provinciale di Forza Nuova



Varese

In lizza alle comunali: «Ci ispiriamo a Hitler»

Il 17 settembre scattano quarantasette perquisizioni in tutta Italia contro il Partito nazionalsocialista dei lavoratori, che si era anche presentato alle amministrative di alcuni comuni lombardi. Spiegava il fondatore: «Siamo una formazione politica ispirata al partito nazionalsocialista: prendiamo spunto dalla Germania di Hitler».



Bologna

7 arresti: con il «Mein Kampf» anche la pistola

Incitavano all'odio razziale ispirandosi all'ideologia nazifascista. A Bologna il 3 agosto in 7 sono finiti in manette, 27 gli indagati: aggressioni e intimidazioni contro extracomunitari, gay ed ebrei. Nelle perquisizioni sono state trovate svastiche, una copia del *Mein Kampf*, saggi su «studi» razziali e una «Steiner» con 39 colpi.

Emergenza immigrazione, città a rischio sicurezza, donne da difendere e identità nazionale da conservare. È soffiando sul fuoco della paura che l'estrema destra ha trovato il brodo primordiale per la propria azione politica. Da Forza Nuova a Fiamma Tricolore, formazioni per lo più sdoganate da Berlusconi che pescando nella pancia più retriva dell'Italia ha cercato inutilmente i voti necessari per battere Prodi alle ultime elezioni politiche. Sigle che spesso significano violenza, quasi sempre razzismo.

Parola d'ordine: «Azione»

«Da oggi in poi i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti». Dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani è stata Forza Nuova a lanciare la «chiamata alle armi». Scene di razzismo già viste anche dopo l'omicidio di Vanessa Russo, uccisa nella metropolitana di Roma dopo una lite con due prostitute romene. Perché il dato nuovo nell'azione di queste formazioni (da FN, appunto, alla Fiamma Tricolore passando per una miriade di sigle minori) è proprio la ricerca di nuova collocazione e visibilità propria. Anche menando mani e spranghe. Indisturbati o quasi: come in occasione del raduno organizzato da Forza Nuova un anno fa a Viterbo con la partecipazione di teste rasate provenienti da tutta Europa. Perché eserci e soffiare sul fuoco significa, essenzialmente, attirare a sé nuove leve, per lo più giovani. Emblematica la nascita di «Blocco Studentesco», una formazione di estrema destra che soprattutto a Roma si è messa a fare politica

Da quelli del «Veneto Fronte Skinheads»

ai «Bulldog», passando per le nuove formazioni del «Blocco studentesco»

nelle scuole superiori. Senza disdegnare le botte ai «rossi». «La ricerca di consenso e l'interesse ad accrescere le proprie fila - scrive il Sids - ha portato a reclutare fra i più giovani, nonché ad attrarre soggetti e gruppi di marcata impronta estremista, talora portatori di violente istanze xenofobe». Una tendenza che gli 007 hanno segnalato più volte nel nord est d'Italia dove il «Veneto Fronte Skinheads» rappresenta ancora oggi una specie di «stella polare» capace di solide alleanze internazionali con gruppi di mezza Europa. Denominatori comuni: l'odio per l'extracomunitario, l'ostentata nostalgia per fascismo e nazismo e la violenza squadrista.

Fascisti in tutta Italia

Ma se una volta certe formazioni trovavano al nord l'humus più adatto, la tendenza è ormai consolidata in tutto il paese. E la cronaca degli ultimi tempi ne dà un'idea precisa. Il 18 settembre la procura di Varese ha ordinato decine di perquisizioni a carico di altrettanti militanti del «movimento dei lavoratori nazionalsocialista», formazione che si era addirittura presentata alle elezioni amministrative in alcuni comuni lombardi. E che, fra una celebrazione nostalgica e l'altra al grido di «Viva il Duce» e «Brucia l'ebreo!» (stando alle intercettazioni disposte dai magistrati), organizzava raccolte fondi per il sostegno degli stragisti neri in carcere e lavorava per la creazione di un partito di ispirazione nazista. Fra loro anche un consigliere comunale di An. Dieci giorni più tardi i carabinieri di Rimini hanno eseguito 11 arresti nei

Raid, spranghe e celtiche l'«arcipelago nero»

di Massimo Solani / Roma



Fiaccolata di Forza Nuova ieri a Ponte Milvio, Roma, a poca distanza dal luogo dell'assassinio di Giovanna Reggiani. Foto di Riccardo De Luca

Forza Nuova «brucia» il divieto: «Fuori i rom»

Nonostante il «no» della questura in 150 scendono in piazza: simboli nazisti e intolleranza

Non li ha fermati nemmeno il divieto disposto «per motivi di ordine pubblico» dal questore Marcello Fulvi dopo le tensioni provocate in città dalla tragica morte di Giovanna Reggiani. Così ieri, poco dopo il tramonto, circa 150 militanti di Forza Nuova si sono comunque radunati in piazza di Ponte Milvio, non lontano dal luogo dove martedì sera Nicolae Romolus Mailat ha aggredito la donna trascinandolo poi nella sua baracca dove l'ha uccisa. Non c'è stato comunque alcun corteo, i militanti di Forza Nuova sono rimasti fermi in un angolo della piazza tenendo accese le fiaccole, stretti dietro ad uno striscione dove c'era scritto: «Ora basta, l'Italia agli italiani». Diverse le bandiere sventolate, e fra queste anche l'immane croce celtica. Presente al sit in anche il leader nazionale di Forza Nuova Roberto Fiore: «Le uniche cose che ha fatto il ministero dell'Interno - ha detto Fiore - è stato quello di espellere quattro rom e di vietare la nostra iniziativa. Il governo dimostra la propria incapacità a risolvere i problemi e riscopre una vena repressiva». Nel suo comizio Fiore ha ribadito la necessità dello smantellamento dei campi rom e dell'intensificazione delle espulsioni. «La fiaccolata contro l'im-

migrazione di fronte a ponte Milvio, nonostante fosse stata proibita dalla Questura si è tenuta e si è svolta tranquillamente», spiegava al termine della manifestazione Gianguido Saletnich, portavoce della federazione romana di Forza Nuova. «A seguito dell'intervento del nostro segretario nazionale Roberto Fiore che ha contrattato con i funzionari delle forze dell'ordine, siamo riusciti a fare la manifestazione - ha spiegato - Nonostante il divieto assurdo per una manifestazione che è stata pacifica, che si è tenuta con la massima tranquillità e a cui hanno partecipato centinaia di persone». Saletnich ha spiegato che la fiaccolata ha avuto come obiettivi quelli di «chiedere il blocco immediato di tutta l'immigrazione» e di «far chiudere i campi rom a Roma».

Roma, a Ponte Milvio fiaccolata contro l'immigrazione «Chiedere subito tutti i campi nomadi»

IL RICHIAMO DELLA UE

«Ma in Italia contro il razzismo sanzioni colabrodo»

Anche l'Italia nel mirino dell'Europa per xenofobia e razzismo. L'Agenzia per i diritti fondamentali in Europa - nel suo rapporto presentato a Bruxelles a fine agosto - denunciava come ancora molti paesi «puntano i piedi nell'applicazione della direttiva sull'uguaglianza razziale» e questo significa che non hanno organismi specializzati per assistere le vittime o che non hanno applicato sanzioni efficaci come deterrente contro la discriminazione razziale. Il problema del razzismo viene ancora definito in termini molto allarmistici: «È una grave piaga sociale» si legge nel rapporto. E in particolare l'Unar segnala come in Italia le sanzioni contro comportamenti xenofobi siano praticamente inesistenti: nel 2005 sono state 865 le denunce di discriminazione a sfondo razziale o etnico presentate all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar). Di queste 282 sono state verificate dall'ufficio che «non ha sostenuto una sola azione giudiziaria in tribunale». Situazione completamente opposta quella della Gran Bretagna, però: dove un caso di discriminazione per motivi razziali ha portato a un risarcimento di un milione e 462 mila euro. Ma è stata anche la stessa Commissione Ue a muoversi. Lo scorso 27 giugno infatti ha inviato un parere motivato all'Italia e ad altri 13 Paesi per non aver adeguatamente recepito la normativa comunitaria contro la discriminazione razziale o etnica. La direttiva che bandisce la discriminazione razziale è stata varata all'unanimità nel 2000, ma manca ancora un'applicazione completa da parte di tutti gli stati membri. La direttiva che bandisce la discriminazione razziale è stata varata all'unanimità nel 2000, ma manca ancora un'applicazione completa da parte di tutti gli stati membri. I paesi coinvolti, oltre all'Italia, sono Spagna, Svezia, Repubblica Ceca, Estonia, Francia, Irlanda, Regno Unito, Grecia, Lettonia, Polonia, Portogallo, Slovenia e Repubblica slovacca.

confronti di altrettanti militanti di FN che preparavano un attentato incendiario contro un centro sociale. E se sono ancora senza un nome gli autori del raid fascista di giugno a Villa Ada a Roma, a Bologna il 3 agosto sette naziskin sono stati arrestati con l'accusa di aver fatto parte di un gruppo che per anni ha compiuto intimidazioni e aggressioni ai danni di extracomunitari, omosessuali e ebrei. Frutto delle perquisizioni, oltre ad una pistola «Steiner» con 39 cartucce, il solito armamentario: croci celtiche, una copia del *Mein Kampf*, materiale propagandistico e persino alcune «toppe» di un disciolto gruppo neofascista da consegnare agli adepti con un rito di iniziazione da celebrare nella notte del solstizio d'estate, sul modello dei raduni dei gerarchi nazisti nel castello di Wewelsberg. Nel frattempo, poi, in tutta Italia spuntano come funghi i centri sociali di estrema destra. A Roma sono già tre, e le chiamano Onc: occupazioni non conformi. Una situazione «molto preoccupante», stando al giudizio del capo della Polizia Antonio Manganelli. «Numerose sono le iniziative in corso - ha spiegato a luglio alla commissione affari costituzionali del Senato - Si comincia così e... ci sono una serie di azioni e reazioni che dobbiamo evitare».

Camerati e ultras

«In alcune realtà, come quella capitolina, la compenetrazione fra tifo e oltranzismo politico ha evidenziato profili di indubbia insidiosità», scriveva il Sids a fine estate. Non bastasse l'ormai arcinoto campionario di celtiche, profili del duce issati in curva, saluti romani e cori inneggianti al Duce, basta

Gruppi spesso all'ombra di movimenti politici come FN o Fiamma Tricolore. E la «passione» per le curve degli stadi

leggere le carte dell'inchiesta bolognese per avere conferma di quanto da anni gli investigatori ripetono con allarme: gli stadi, ormai, sono il terreno principale di proselitismo delle formazioni di estrema destra. «Lo stadio e la strada è la stessa cosa», ripeteva uno degli arrestati di Bologna mentre intercettato al telefono spiegava ad uno dei capetti della curva quanto importante fosse fare nuovi adepti in curva in un momento di «crisi delle vocazioni». E nell'organizzazione cresciuta all'ombra delle due torri, ipotizzano gli inquirenti, c'era addirittura un referente addetto a mantenere i rapporti col mondo ultras. «È un anno che sto portando avanti una baracca con quattro persone - spiegava al telefono - per impedire che questa curva qua diventava come il Livorno». Ossia una delle tifoserie più rosse in circolazione. Una delle ultime rimaste peraltro, visto che la geografia dei gruppi ultras è ormai quasi un monocolor nero. Da Roma (Lazio o Roma, fa lo stesso) a Milano (nerissimi lo sono da tempo buona parte dei gruppi organizzati interisti, quelli milanesi invece lo stanno diventando tanto che uno dei gruppi storici e moderatamente di sinistra, la Fossa dei Leoni, è stata costretta a sciogliersi a colpi di pestaggi), da Napoli a Torino (specie sponda Juve). Ma il fenomeno riguarda anche le piazze minori: solo un mese e mezzo fa, infatti, una inchiesta della magistratura ha praticamente decapitato il gruppo dei «Bulldog» della Lucchese. Dieci arresti per percosse, aggressioni e violenze squadriste ai danni di altri due gruppi politicamente orientati a sinistra.

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE
BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **7 novembre**
in occasione del 90° Anniversario
della Rivoluzione di Ottobre
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



PARTITO DEMOCRATICO

«L'esecutivo nominato dimostra che abbiamo mantenuto l'impegno assunto, quello cioè di innovare e di uscire dalla logica delle quote»

«I tre milioni e mezzo di votanti alle primarie ci hanno dato un credito, ma ci hanno detto di spenderlo per un profondo cambiamento»

Franceschini: «Non portiamo vecchie abitudini nel nuovo Pd»

di Simone Collini / Roma

«C'era un impegno a innovare e a uscire dalla logica delle quote. Lo abbiamo mantenuto». Dario Franceschini non nasconde la propria soddisfazione per l'esecutivo del Partito democratico nominato ieri. «L'ampia presenza femminile, l'età media attorno ai 40 anni, il fatto che ci siano persone provenienti dalla società civile e altre che hanno esperienza di partito: mi pare un bel mix». E questo, promette il vicesegretario del Pd, «è lo spirito con cui andremo avanti».

Innovare ma fino a che punto? Bersani a l'Unità ha detto: bene il nuovo, purché non ci si dimentichi che il Pd deve essere un partito, con tutto quel che ne consegue.

«I tre milioni e mezzo che hanno partecipato alle primarie non mi pare che siano andati a votare con uno stato d'animo del tipo: bravi, andate avanti così. Ci hanno detto: vi diamo questo credito, ma spendetelo per un'azione profonda di cambiamento. E questo vale per le scelte politiche, cioè per gli argomenti da affrontare, per i comportamenti individuali e collettivi, perché non vorrei che si ritenesse risolto il tema della diffidenza nei confronti delle classi dirigenti solo perché è scomparso dalle prime pagine, e per la forma del partito a cui vogliamo dar vita. Questi tre messaggi bisogna saperli interpretare». **La questione è: come si fa a dar vita a un partito nuovo senza sfociare nella categoria del "liquido"?**

«Intanto, alle volte vedo messe in contrapposizione teorie che non sono poi così distanti tra loro. Capirei se ci fossero in campo due posizioni, una del tipo "voglio fare un partito senza iscritti e senza organi" e l'altra del tipo "voglio fare un partito di militanti che si riuniscono nelle sezioni a porte chiuse". Ma non è questa la discussione che si sta sviluppando in questi giorni».

Perché quelli sono due estremi: qual è il giusto mix, per dir così, secondo lei?

«Partiamo da una considerazione: è oggettivo che siamo in un tempo in cui il rapporto tra impegno politico e opinione pubblica è completamente diverso rispetto al passato. Prima c'era uno schema abbastanza netto, c'era chi si impegnava e chi osservava. Oggi non esiste più una distinzione del genere, ci sono molti modi diversi di scegliere la strada dell'impegno. Che può essere su un argomento locale, su un grande tema globale, che può essere a termine, perché ci può essere chi decide di impegnarsi per alcuni mesi perché nella sua città si discute, per dire, di un inceneritore o di un campo nomadi. E poi ci sono varie modalità di impegno, i comitati, le associazioni, c'è la rete che ti consente di far parte di una comunità che discute un argomento senza per questo andare fisicamente in un luogo determinato».

Questo per dire cosa?

«Che non possiamo pensare di costruire un partito che porti pigramente in un contenitore nuovo le abitudini organizzative dei con-

tenitori precedenti».

Abitudini da abbandonare?

«Attenzione, non sto dicendo che dobbiamo buttare via quella che si chiama la militanza permanente, è una ricchezza e sarebbe folle disperderla. In Italia, contrariamente a quanto avviene negli Stati Uniti ma anche in diversi paesi europei, ci sono decine di migliaia di persone che ritengono la militanza una parte della loro scelta di vita, che stanno nelle cucine delle Feste dell'Unità, che distribuiscono il materiale del partito, che animano la vita delle sezioni. Persone che sono uno dei motivi principali della riuscita delle primarie, perché se la mattina del 14 ottobre la gente non è impazzita a trovare i seggi dove votare è grazie a una mano che infilato nelle buchette della posta volantini e facsimili delle schede con tutte le informazioni necessa-



«I militanti permanenti sono un patrimonio straordinario, però le scelte non possono essere fatte solo da loro»



I delegati del Pd all'assemblea costituente. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Napolitano: «Rischio di nuove crisi internazionali»

Il presidente alla Festa delle forze armate sottolinea i pericoli in molte aree del mondo

di Vincenzo Vasile / Roma

ATTENZIONE nel mondo stanno crescendo numerosi focolai che potrebbero rendere necessari interventi militari per ristabilire condizioni di pace. Giorgio Napolitano coglie l'occasione della Festa del quattro Novembre per indicare con «preoccupazione» l'urgenza del problema e avvertire che si profilano già nel prossimo futuro nuove «possibili emergenze». Il presidente elenca le aree di crisi che potrebbero portare a imminenti fibrillazioni internazionali: «L'aggravarsi della situazione in



Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Afghanistan, l'incombere di gravi incognite nella regione che abbraccia Iraq e Iran, il riaccendersi di acute contrapposizioni nei vicini Balcani, il persistere di tensioni nel quadro politico istituzionale libanese, il trascinarsi di una crisi lacerante in Medio Oriente».

Secondo il capo dello Stato non è consentito illudersi di restare fuori: l'Europa, infatti, non può e non deve delegare «ad altri» nell'ambito delle iniziative multilaterali dell'Onu. Perciò deve ristrutturare e qualificare il dispositivo militare, perché sia all'altezza del compito. Tali emer-

genze «abbiamo il dovere di prepararci» a fronteggiarle, insomma, anche con «lo strumento militare», che nella visione di Napolitano «è solo una componente del più ampio e articolato dispositivo da attivare nelle aree di crisi, ma non può essere sottovalutato nella sua necessaria dimensione e natura specifica».

Ne consegue una necessità politica che il presidente della Repubblica non si stanchi di indicare, in questo come in tanti altri campi: l'esigenza di avere l'appoggio di tutta la comunità nazionale, «un nuovo sforzo di coesione nazionale», vale a dire un sostegno bipartisan in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica riguardo alle missioni all'estero delle nostre forze armate e alle esigenze organizza-

tive e finanziarie che ne derivano. L'appello è evidentemente rivolto a un recupero di condizioni di convergenza di maggioranza e opposizione, ma anche all'appiattamento dei dissidi all'interno della maggioranza che trovano spesso proprio nelle questioni internazionali e militari una pericolosa valvola di sfogo. «C'è da augurarsi - afferma Napolitano - il più intenso contributo propositivo e il più vasto consenso in Parlamento, nell'insieme delle forze politiche e sul fronte dell'informazione e del coinvolgimento dell'opinione pubblica». E l'esigenza di questo sforzo di «coesione» vale come un richiamo all'attualità politica, da estendere intuitivamente al clima di scontro sulle questioni della sicurezza.

le regioni lo statuto nazionale, che deve lasciare ampi margini di autonomia nel modello di partito regionale. È infatti evidente che il tessuto sociale, il rapporto consenso-classe dirigente non è uguale in tutte le regioni».

L'autonomia fino che punto può arrivare? Per dire, è pensabile che il Pd in qualche regione vada al voto con alleanze diverse da quelle esistenti a livello nazionale?

«Io penso che siamo dentro a un sistema in cui l'omogeneità delle alleanze è un dato ormai presente nel dna del bipolarismo italiano. Discuteremo, vedremo. In ogni caso, non ci saranno imposizioni romane».

Bersani parla della possibilità di adesioni collettive, lei che ne pensa?

«Mi sembra un'ottima idea, perché il tessuto italiano attualmente è fatto anche di tanti piccoli gruppi. Quindi se vuole aderire un circolo, un'associazione, mi pare si tratti di una cosa assolutamente da prevedere. Anche perché io immagino il Pd come una specie di arcipelago in cui non ci sia un'organizzazione preconstituita solo sul modello territoriale: la sezione nel tal paese, nel tal comune, nel tal quartiere. Ma che sia quantomeno integrata con persone che vogliono aggregarsi per temi. Non mi scandalizzo nemmeno di fronte ad aggregazioni per filoni culturali».

Non teme il rischio di sfociare per questa via nelle correnti che tanto volete evitare?

«Correnti nel senso di apparati di tessere che fanno riferimento all'onorevole Tizio o Caio, quelle il cui termine è coniugato sul cognome del leader, per intenderci, non ci saranno. Che ci siano delle aree culturali di riferimento invece non mi scandalizza. La sfida vera è comunque fare in modo che ci si aggreghi, ci si divida, ci si scontri, tutto quello che avviene in un grande partito insomma, non sulla base delle provenienze ma sulla base di quello che vogliamo fare per il futuro».

Bersani è rimasto perplesso per il fatto che la parola sinistra sia stata pronunciata molto raramente e solo per dire cosa ha sbagliato fin qui. Perplessità comprensibile?

«Un grande partito non sarà mai un partito identitario. L'Italia è piena di partiti identitari e infatti sono tutti medio-piccoli o piccolissimi. In un grande partito come questo ci sarà una parte più di sinistra e una parte più moderata, ci saranno i laici e i cattolici, gli ambientalisti e i liberali. Nessun può pensare di far prevalere la propria identità sulle altre. Il punto è fare convivere, tutte insieme. E sono convinto che la scelta di eleggere direttamente il leader dà la forza a chi gestisce la fase costituente di governare questo processo. Cioè un arcipelago così articolato ed eterogeneo poi trova il punto di sintesi nella leadership. È facile pensare cosa sarebbe potuto succedere se a gestire questa fase avessimo avuto uno speaker nominato dall'assemblea costituente».

AGENDA CAMERA

Riforme costituzionali Questa settimana i lavori dell'aula sono dedicati all'esame delle riforme costituzionali. Fatta eccezione per il voto sulle pregiudiziali al decreto fiscale previsto domani. Il testo unificato, modifica la seconda parte della Costituzione è composto da 22 articoli che decretano la fine del bicameralismo paritario, attribuiscono maggiori poteri al premier, assicurano il voto entro una data determinata su ddl indicati come prioritari dal governo, abbassano a 40 anni l'età minima per essere eletti Presidente della Repubblica. Le proposte arrivano in aula senza alcun voto contrario in commissione Affari costituzionali.

Welfare È iniziato la settimana scorsa in commissione Lavoro l'esame del ddl che recepisce il protocollo sul welfare con la relazione introduttiva del capogruppo dell'Ulivo Emilio Delbono e l'audizione del ministro Cesare Damiano. Secondo Delbono «bisogna garantire la sostanziale integrità del provvedimento. È evidente che in Parlamento ci possono essere dei contributi di miglioramento, ma questo deve avvenire entro le colonne d'Ercole dei saldi, che vanno mantenuti». A cominciare da

domani è previsto un fitto calendario di audizioni: in mattinata Inps, Inail, sindacati, Fieg e Fnsi. Dalle 21: Lega delle cooperative, Federcasalinghe, Confservizi e Manageritalia. Mercoledì mattina saranno ascoltate le associazioni di categoria di industriali e commercianti.

Audizioni Domani il ministro Giuseppe Fioroni sarà in commissione Cultura alle 10 per un'audizione sul recupero dei debiti formativi. In commissione Finanze, sarà ascoltato il direttore generale di Bankitalia, sul collocamento degli strumenti finanziari derivati, tema su cui nei giorni successivi interverranno anche i rappresentanti di Cassa Depositi e Prestiti e Abi. Giovedì alle 9.00 il ministro Pierluigi Bersani sarà ascoltato dalla commissione Attività produttive sulla situazione energetica del Paese.

Assemblea gruppo Ulivo Domani sera alle 21 alla Sala della Regina assemblea del gruppo dell'Ulivo. All'ordine del giorno la nuova denominazione, le dimissioni di Franceschini, in seguito all'assunzione dell'incarico di vice segretario del Pd, e l'elezione del nuovo presidente.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Finanziaria Comincia oggi alle 17 l'esame in aula della finanziaria e del bilancio dello Stato. 13 sedute per complessive 56 ore. Tempi contingenti e ripartiti tra i gruppi. Voto finale nella giornata di mercoledì 14. Il primo ostacolo, le richieste della Cdl di sospensiva e dei presupposti di costituzionalità. Per il momento, non si parla di fiducia.

Legge elettorale Domani in commissione Affari costituzionali Fi dovrebbe esprimere il proprio punto di vista sulla riforma della legge elettorale. Dopo di che, il presidente, Enzo Bianco, presenterà una sua proposta, che fungerà da testo base per la successiva discussione.

Testamento biologico Ripresa dell'esame su un testo base della relatrice, Fiorenza Bassoli. È la prospettiva a breve, in commissione Sanità. All'orizzonte una mozione, in materia, Cossiga-Schifani.

Indagini ed inchieste La commissione Lavoro avvia un'indagine conoscitiva sul prelievo tributario e contributivo sui redditi da lavoro. La Ambiente indaga sul

cambiamenti climatici; la Sanità sulle terapie non convenzionali; la Finanze sul sistema creditizio e sul risparmio; la Agricoltura sulle biomasse; la Lavori pubblici sull'Anas e sulle ferrovie; la Industria sull'approvvigionamento energetico; la Cultura sul cinema e sullo stato della scuola italiana.

Dico-Cus Entro le 12 del 12 novembre debbono essere depositati gli emendamenti al ddl sulle unioni civili. Lo ha stabilito la commissione Giustizia che ha ripreso l'esame delle proposte, sul testo del relatore Salvi

Decreti Alla P.I. un Dpr sulla riorganizzazione del ministero e il dl che prevede disposizioni per incentivare l'eccellenza degli studenti nei percorsi scolastici; alla Agricoltura un documento sull'aumento dei prezzi nel settore agroalimentare ed esame della proposta del Consiglio Ue sul settore vitivinicolo e una risoluzione sui distretti rurali e agroalimentari di qualità. Alla Affari costituzionali primo esame sulle eccezioni di costituzionalità per il decreto sulle espulsioni.

(a cura di Nedo Canetti) - nedo.canetti@senato.it

EMERGENZA SICUREZZA

Persone che si trascinano in terra in cerca di riparo, le ambulanze e le forze dell'ordine tenute in scacco dai proiettili

Il vigilantes Luigi Zippo stava facendo il giro di ricognizione nella Asl: ha sentito le urla ed è accorso. Ora è in condizioni disperate

«Il cecchino? Forse preparava una strage»

Guidonia, il racconto dei feriti: «Due ore sotto una pioggia di proiettili e nessuno che ci poteva soccorrere»

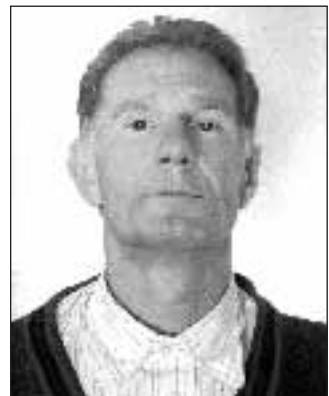
di **Luciana Cimino** / Roma

«NON CI ERA MAI capitata una cosa così: sembrava di stare in Palestina». Ancora sconvolti gli operatori del 118 raccontano delle tragiche ore di sabato scorso, quando sono arrivati a Guidonia, alle

porte di Roma, assieme ai vigili del fuoco pensando ad un incendio e invece si sono ritrovati nel mezzo di una sparatoria in cui anche loro, come quanti passavano per via Fratelli Gualandi, erano i bersagli. Cade prima Giuseppe Sanfelice, 55 anni, mentre la compagna e la figlia riescono a ripararsi dietro una macchina. Poi si avvicina Luigi Zippo e si accascia al suolo. Zippo, vigilantes, stava facendo il giro di ricognizione nella Asl di fronte la palazzina dove Angelo Spagnoli viveva il suo personale giorno di ordinaria follia, quando è stato attirato dalle urla. Ora è ricoverato in rianimazione al San Filippo, le sue condizioni sono disperate. Bruno Staffieri, invece, viaggiava in macchina con moglie e bambine quando scorge un corpo a terra: «Ho pensato a un pirata della strada, ho fermato l'auto per aiutarlo: si è scatenato l'inferno. Ho udito dei colpi, ho capito che mi stavano sparando». È lo stesso accade ad un giovane studente in medicina: tenta di aiutare i feriti ma un proiettile lo colpisce alla gamba. Mentre i medici tentano di soccorrerlo, il ragazzo, 24 anni, perde conoscenza. «È qui che il folle ha cominciato a spararci addosso e sulle autoambulanze - raccontano gli infermieri - abbiamo preso lo studente tra gli spari, non potevamo continuare». Le forze dell'ordine si mettono a raggiera e ordinano al 118 di sistemarsi sulle vie laterali. E mentre i feriti lievi si trascinano da soli o vengono portati a spalle fino alle ambulanze, a terra rimangono Sanfelice, il primo ad avvistare l'incendio sul balcone di casa Spagnoli, e Zippo. Per lunghi, interminabili minuti. «Poi c'è stato un attimo di pausa, a luci e sirene spente

L'altra sera un morto e diversi feriti dopo gli spari dal terrazzo. L'uomo: «Non potete capire»

ci siamo avvicinati ma prima che ricominciasse a sparare siamo riusciti a sollevare solo Zippo, per Sanfelice non c'era niente da fa-



Angelo Spagnoli Foto Ansa

Angelo Spagnoli era ex comandante del Genio: era stato congedato per una forte depressione

re». Spagnoli, ex comandante del genio dell'esercito congedato per depressione, era un tiratore scelto. «Mirava con precisione a testa e gambe», dice un ispettore del commissariato di Tivoli. Ha esplosivo almeno 50 colpi con la sua carabina e la sua pistola, ma non è tutto. Il bunker da guerra che aveva costruito all'interno dell'abitazione che condivideva con la madre e con la sorella, fa pensare agli inquirenti ad una premeditazione. Non un gesto disperato ma un'azione studiata da tempo per

un gesto eclatante che probabilmente non doveva essere però compiuto sabato. Ancora da capire il ruolo delle due

I dubbi degli inquirenti: «Si era costruito un bunker in casa aveva premeditato qualcosa di più...»

donne che erano in casa quando il folle si è barricato. «Rambo» aveva un arsenale in casa: inneschi elettronici o manuali, lanciapiamme rudimentali, una pistola 357 Magnum, centinaia di munizioni. Aveva circondato l'appartamento con il filo spinato, c'erano barili di benzina: come hanno fatto le due a non accorgersene?», si chiede l'ispettore. Ed è stata proprio questa passione di Spagnoli per le divise mimetiche e le armi a permettere alle forze dell'ordine di creare un contatto con lui. «Al-

ternava momenti di lucidità a follia - continua l'ispettore - diceva "vi odio tutti" poi, rivolgendosi alle persone in divisa diceva "non c'è l'ho con voi, ma con gli altri". Ma gli altri chi? Spagnolo, rinchiuso adesso nel carcere romano di Rebibbia e accusato di omicidio, tentato omicidio plurimo, lesioni personali gravi, detenzione illegale di armi e munizioni, agli inquirenti che lo hanno catturato dopo una lunghissima trattativa ha detto solo: «Voi non potete capire, voi non potete immaginare».

«Meredith è stata stuprata prima di essere uccisa»

Meredith Kercher, la studentessa inglese di 22 anni, uccisa nella notte tra giovedì e venerdì scorso nel suo appartamento di Perugia dove si trovava per motivi di studio, prima di morire ha lottato con il suo assassino, che l'avrebbe costretta ad un rapporto sessuale. È una delle certezze appurate dall'autopsia compiuta ieri. Un esame lungo sette ore al termine del quale il medico legale dott. Luca Lalli ha detto che sono emersi «elementi interessanti», sui quali era utile un «confronto» immediato con il magistrato e gli inquirenti. Sono scattati, immediati, i riscontri del pm Giuliano Mignini e degli investigatori nel casolare ristrutturato dove è avvenuto il delitto. Con gli investigatori anche una giovane donna, sembra una delle amiche di Meredith. Ma come ha chiarito il questore, Arturo De Felice, sono ancora necessari «tempi tecnici» per ottenere ed incrociare i risultati dei vari accertamenti in corso, ma dall'autopsia sarebbero già venute alcune indicazioni importanti. Al momento sono coperte dal riserbo, ma le indiscrezioni riferiscono della presenza sul cadavere di ecchimosi e lesioni di «autodifesa». Sarebbe stato pure confermato che la giovane, dopo un rapporto sessuale, è stata uccisa con un taglio netto alla gola (ma l'arma, non è stata ancora trovata). La morte però potrebbe non essere stata istantanea.

Intanto a sul portone dell'Università per stranieri di Perugia è apparso un manifesto scritto a mano per «affittare preferibilmente a ragazze inglesi» la camera dove è stata uccisa la studentessa Meredith Kercher. Macabro scherzo o messaggio da decifrare, il foglio è stato sequestrato dalla Digos. «Camera affittata libera in via Sant'Antonio» (il luogo del delitto) vi era scritto. E poi la descrizione: «Luminosa, con veduta spettacolare, libera da novembre». Per l'affitto saranno «preferite ragazze inglesi Erasmus», con riferimento al progetto di studi universitari seguito dalla vittima. Segue il nome della persona da chiamare («Gianfranco») ed un numero di telefono costituito dal prefisso telefonico di Perugia (075) seguito dal numero 021107 che è la data del giorno del delitto (2 novembre 2007). Numero inesistente.



Agenti di polizia mostrano le armi usate da Angelo Spagnoli durante la sparatoria dal terrazzo della propria abitazione a Guidonia Foto di Gregorio Borgia/Anp

Lucca, scritte filo-Brigate Rosse dentro la chiesa

Alla «Misericordia» spray rosso sulle pareti e sui pilastri: che rischiano di restare danneggiati

di **Valeria Giglioli** / Lucca

SONO COMPARSE sabato sera, tracciate con uno spray rosso, sulle pareti e i pilastri all'interno della chiesa della Misericordia, nel centro storico di Lucca. «Libertà ai compagni delle Br» recita la scritta più grande, accompagnata da una stella a cinque punte. Poco distante ci sono anche due A cerchiate: ieri erano ancora ben visibili, nell'edificio romanico affacciato sulla piazza da cui passava il via vai degli ultimi visitatori di Lucca Comics. A tracciare simboli e scritte, ignoti che si sono introdotti nella chiesa probabilmente tra le 15.30 e

le 16: mezz'ora in cui il guardiano si è dovuto assentare per svolgere altre mansioni. L'uomo le ha scoperte più tardi, dopo le 17, quando stava andando ad accendere il lume della statua della Madonna: i graffiti sono visibili solo dalla zona dell'altare, tracciati sul lato dei pilastri che resta nascosto a chi guarda dalla porta d'ingresso. A quel punto sono state avvertite le forze dell'ordine. «Non era mai successo niente del genere - spiega il proposto lucchese della confraternita della Misericordia, Giuliano Leone - : mi sento di escludere un significato politico. Pensiamo invece ad una bravata. Un gesto per danneggiare, ma senza correre rischi». Danno non da poco però: la



chiesa, una delle poche che in città resta aperta dalla mattina alla sera, risale all'anno Mille. I pilastri di pietra calcarea, assai porosi (uno dei timori è che la vernice sia stata assorbita in profondità), sono coevi. L'entità delle lesioni è ancora da quantificare: stamani sarà data comunicazione ufficiale alla Soprintendenza, poi, appena possibile, partiranno i lavori per la ripulitura.

BIANCHI
«Autolimitare le auto? Si può, ma i costruttori...»

«Su molte auto è già possibile applicare un dispositivo che limita la velocità quando si superano i limiti. Lo ha detto il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, a *Domenica In*. «Non è una cosa facile da far passare», ha aggiunto il ministro spiegando che «ci si può chiedere perché si costruiscono auto che consentono di superare questi limiti, ma se è vero che le tecnologie sono efficaci», importante «è il comportamento umano alla guida».

L'ADDIO È stato uno dei padri del movimento gay: dall'amicizia con Pasolini alle lotte per i diritti. Alla fine riuscì nel suo grande sogno: adottare un figlio. «Seppellitelo al cimitero degli Inglesi»

Consoli, il coraggio buono del «papa degli omosessuali»

di **Delia Vaccarello**

Massimo Consoli, uomo di indimenticabile sensibilità che ha dedicato tutta la sua vita al movimento gay italiano, si è spento domenica notte dopo un'estenuante malattia. Prima di morire è riuscito a coronare quel sogno che nutriva fin da bambino: adottare un figlio. Ed è stato proprio il figlio Lorenzo ad annunciare alla comunità omosessuale e trans l'imminenza della morte di papà Massimo: «Massimo Consoli sta morendo, mi sollecita a dirvi che vi ha sempre voluto bene e che continuerà a volervi bene lì dove sta andando, suo figlio Lorenzo».

Di profonda cultura, in prima fila nelle battaglie per i diritti, Massimo aveva il culto della memoria e delle commemorazioni, ottenendo dallo studioso Alain Daniellou l'appellativo di «papa degli omosessuali». Infinite le sue pubblicazioni sugli intellettuali che hanno dato dignità alle persone omosessuali, le sue ricerche sulle vittime gay dell'«Omocausto». Con celebrazioni laiche ricordava ogni anno la scomparsa di Pasolini, il 25 agosto promuoveva un pellegrinaggio laico a L'Aquila per ricordare lo studioso Ulrichs, a cui la città ha dedicato una via. Ancora, costanti le sue attenzioni ai personaggi sepolti nel ci-



Massimo Consoli Foto Ansa

mimitero acattolico di Roma tra cui Dario Bellezza. Anche per questo oggi Arcigay chiede che Massimo possa trovare riposo tra quelle tombe. Con la stessa forza ricor-

dava ognuno che avesse fatto un gesto pubblico di riconoscimento della comunità gay. In occasione del primo compleanno di «Liberi tutti», nel 2002, conferì alla pagina che esce quindicinalmente su questo quotidiano, il premio «Triangolo rosa». Era capace di grandi generosità. Nella sede della circolo Mario Mieli, ove si festeggiava ogni anno il suo compleanno e dove ogni pomeriggio alle 16 si apre la camera ardente, si commuoveva per i numerosi abbracci d'affetto. Massimo era un uomo imponente, di una bellezza carica di amore per gli altri. Colpito da un tumore al colon, non ha mai perso la fiducia in ciò

che di vitale governa il mondo e le nostre esistenze. Uno slancio che lo ha reso ancor più prezioso, oltre ad essere un modello di risposta alta alla sofferenza. Oggi lo ricorda Veltroni e lo ricordano tutti gli esponenti del movimento omosessuale e trans. Massimo non si può dimenticare. Come indelebili sono le parole che rilasciò al nostro giornale in occasione dell'intervista per l'adozione di Lorenzo. Fin da bambino aveva nutrito il sogno di crescere una vita. «Volevo un fratellino, di cui prendermi cura. Da sempre, sono stato istintivamente dalla parte del bene, del soccorso a chi ha bisogno - disse nel 2003 - lentamente si fece stra-

da dentro di me l'idea dell'adozione di un adulto così come avveniva per gli imperatori dell'antica Roma. Mi piace l'orto, quando vengo mi unisco alla madre terra. Aggredire la Terra, dominarla, è un atto immorale quale renderemo conto. Io l'accarezzo. Cinque anni fa avevo pubblicato tre libri e trascurato verdura e ortaggi. Il mio amico Anselmo mi disse: «Conosco un giovane, è bravo, è anche uno che legge». Venne. Era più alto di me. Vangò senza stancarsi, seminammo insieme. Era nato in campagna. Figlio di contadini... Divenne di casa. Mi ero accorto che lui si preoccupava di me. Non mi ero accorto di

«essere entrato nel mio sogno». Succede, aspetti per tutta una vita e poi stenti a riconoscerlo. Mi sono trovato un figlio in casa come se lo avessi partorito. Mi telefonava quattro volte al giorno per sapere come stavo. La mia malattia, il cancro al colon, è arrivata prima dell'adozione». Il male non ha fermato Massimo e Lorenzo. Massimo ha trovato la strada ed è diventato papà di Lorenzo e di sua moglie. Massimo sapeva abbracciare tutti con quella forza della sensibilità che univa in lui l'uomo e la donna, il sapere essere padre e anche madre. Come padre e madre è stato ed è per tutti noi.

PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario commenta i 17 nomi che si affiancheranno a lui, Franceschini, Finocchiaro e il nuovo capogruppo alla Camera

«Percorsi politici ed esperienze diverse molti arrivano anche dal mondo delle associazioni e dell'impegno civile e sociale»

Il Pd cambia la politica, al vertice 9 donne

Sono più degli uomini nell'organismo esecutivo. Veltroni soddisfatto: è la prima volta in un partito

di Jolanda Bufalini

NOVE DONNE Otto uomini. È la novità che, fra tutte, Walter Veltroni ci tiene a presentare più di ogni altra: «È la prima volta nella storia politica del nostro paese che le donne sono più degli uomini in un organismo dirigente». A «pareggiar», come avrebbe detto un

balzare la media d'età dell'esecutivo a 47. C'è un drappello che si qualifica per l'impegno nel sociale e nel volontariato: **Andrea Causin**, 35 anni, oggi consigliere regionale veneto eletto nella Mar-

gherita, è di matrice Popolare e proviene dalle Acli. **Maria Grazia Guida**, nata nel 1954, è stata funzionaria del comune di Milano. Dirige la Casa della Carità ambrosiana. Eletta nelle liste del Pd a Milano, con Rosi Bindi. Annamaria Parente ha 47 anni è napoletana e il suo curriculum nella Cisl indica soprattutto l'impegno per le pari opportunità. Due figure di peso rappresentano la cultura dell'ambientalismo: **Roberto Della Seta**, figlio del gloriosissimo Piero, protagonista di tante battaglie urbane nella Roma del boom

come consigliere comunale del Pci. Ha 48 anni. Dal 2003 è presidente nazionale di Legambiente. **Ermete Realacci** è oggi presidente della commissione Ambiente alla Camera. Cursus honorum tutto politico quello di **Federica Mogherini**, nata nel '73, per i Ds si occupa di relazioni internazionali. **Giorgio Tonini**, 48 anni, fra i fondatori dei cristiano sociali, lavora con Veltroni dai tempi in cui era segretario dei Ds. Nel gruppo dei politici-politici, ma con esperienza amministrativa, anche **Andrea Orlando**, 38 anni, è stato responsabile organiz-

zativo della segreteria dei Ds. **Lapo Pistelli**, nato nel 1964, toscano, popolare, capo delegazione al parlamento europeo. Infine, altre quattro donne: **Roberta Pinotti** è stata assessore e segretario Ds a Genova. Ha 46 anni e, dicono le note biografiche, una lunga esperienza scout. Per **Laura Pennacchi**, economista, sempre a sinistra, è un ritorno alla politica attiva. È stata sottosegretario con Ciampi nel primo governo Prodi. **Maria Paola Merloni** è imprenditrice, è stata presidente degli industriali delle Marche, nel 2006 è stata eletta nelle liste

della Margherita. **Rosa Maria Vilecco Calipari** è senatrice. Moglie del funzionario del Sismi ucciso in Iraq, ha di suo un curriculum di tutto rispetto: «Nata a Cosenza nel 1958. Laurea in Scienze economiche nel 1982. Dopo la laurea, libera professione (commercialista). Poi funzionario al ministero dell'Economia e delle Finanze. Dal 1999 dirigente della Presidenza del Consiglio». Provenienze e storie diverse, equilibrio fra le diverse anime politiche del Pd. Ma anche molte persone con un forte feeling con il segretario

Muore Paola Boccardo, trent'anni a l'Unità

Si è spenta ieri Paola Boccardo, giornalista dell'Unità per quasi trent'anni, in gran parte spesi nella redazione di Milano. La sua esperienza parte da molto lontano, praticamente dall'atmosfera culturale e politica che respira in casa sin da bambina. Suo padre Carlo, infatti, era amico di Antonio Gramsci, negli anni torinesi, e insieme a lui contribuì ai primi passi del Partito comunista italiano. Laureata in lettere, Paola Boccardo intraprende inizialmente la carriera di ricercatrice, concentrandosi nella storia della canzone popolare italiana. Quando prende servizio come redattrice de l'Unità, negli anni sessanta, si dedica con passione a servizi diversi: dalla "gavetta" dei dimaforisti per poi passare "in prova" alla redazione. Prima alle pagine dedicate alle province e poi a quelle di cronaca milanese. Come cronista cresce rapidamente e infatti arriva presto un'importante esperienza all'estero, negli anni settanta, quando lavora per alcuni anni come corrispondente da Varsavia, in Polonia, una sede molto delicata. Quando rientra a Milano si concentra sulle cronache giudiziarie. Tocca a lei raccontare molti importanti processi, compreso - per esempio - il primo dibattimento per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, che le costò più di uno scontro, anche duro, con la direzione del giornale. Perché la sua straordinaria e limpida autonomia di giudizio non le permetteva compromessi "politici", Paola ha sempre manifestato con chiarezza il suo pensiero, che tradotto nei suoi articoli diventava un rigoroso racconto degli elementi che il suo rigore giornalistico le permetteva di mettere insieme. Era questo il tratto più evidente del suo modo di interpretare il ruolo di giornalista. E questo ha insegnato, negli ultimi anni prima della pensione, ai giovani cronisti che si affacciavano nella redazione di viale Fulvio Testi in quell'inizio degli anni novanta. Con pazienza e rigore, spiegava cosa significasse essere giornalisti e, ancor di più, essere giornalisti dell'Unità.

Benigni d'annata, ci sono però il segretario stesso e il vice **Dario Franceschini**, a controbilanciare **Anna Finocchiaro** che fa parte dell'esecutivo come capogruppo al Senato. Quindi il testa a testa donne-uomini sarà deciso dalla elezione del nuovo presidente del gruppo del Pd alla Camera. elezione in calendario mercoledì e, forse, proprio per mettere fine allo stitilicidio del toto-nomine, Veltroni ha accelerato la presentazione della «squadra»

Il primo della lista in ordine alfabetico è **Goffredo Bettini**. Non ha bisogno di presentazioni: 55 anni, «regista» della politica e presidente della festa del cinema. Ora dovrà scegliere fra l'amato festival e lo scranno di senatore. La più giovane è **Alessia Mosca**, 32 anni che, nel gioco delle attribuzioni (gioco che non piace alla nuova compagine che vuole evitare le correnti) è la più facile da identificare. È infatti una giovane studiosa di relazioni internazionali dell'Arel, fucina di "think tank" creata da Beniamino Andreatta in cui è cresciuto anche Enrico Letta, E. Alessia Mosca fa parte anche della segreteria tecnica del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. La più laica è **Emanuela Giangrandi**, diessina, assessore provinciale a Ravenna, con le deleghe al Bilancio e programmazione finanziaria, «Convive - dice la nota biografica - con Stefano, avvocato, conosciuto sui banchi del Consiglio Comunale di Lugo, dove svolgeva il ruolo di Capogruppo di Forza Italia». La presenza più sorprendente (ma non troppo se si tiene presente la passione cinematografica di Veltroni) è quella di **Vincenzo Cerami**, romanziere, autore di sceneggiature talvolta felicissime talvolta fortunatissime, come fu con «La vita è bella», il film di Benigni che ha vinto l'Oscar. Con i suoi 67 anni fa

Pennacchi



Causin



Tonini



Parente



Merloni



Giangrandi



Della Seta



Pinotti



Mogherini



Pistelli



Mosca



Calipari



L'INTERVISTA VINCENZO CERAMI Lo scrittore: «Entro nell'esecutivo per occuparmi di cultura e cambiare il linguaggio»

«Mi piace questo partito che mischia le carte»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Da bambino ero Lombardiano, poi ho capito subito che quello non era il mio campo e ho detto: "Faccio lo scrittore". Però questa offerta di Veltroni non cade nel nulla: da tempo avevo espresso il desiderio di andare controcorrente. C'è questa famosa antipolitica e allora mi sembrava molto eversivo buttarsi dentro la politica». È persona modesta Vincenzo Cerami, scrittore, autore di molteplici impegni, vincitore di un oscar, 57 anni compiuti tre giorni fa. Da ieri anche nell'esecutivo del Pd. **Quando glielo hanno chiesto?** «Walter m'ha chiamato ieri. Non ne sapevo nulla. Anzi credevo che questo partito fosse nato affrettatamente, e stavo un po' alla finestra. Però lo stesso gesto di Veltroni che chiama me, uno che politica non la fa, e che le correnti non sa nemmeno cosa



sono, mi sembra un bel segno». **Ha detto subito di sì?** «Lui conosceva già quello che pensavo, ne avevamo parlato. Volevo sperimentare un nuovo territorio. E poi essere, per quello che posso, un po' utile ai giovani». **Che dovrebbe fare per lei questo nuovo organismo politico?** «Sicuramente contribuirò assieme agli altri a cambiare il linguaggio, l'atteggiamento e soprattutto a far passare il significato di una politica fatta non più per il palazzo ma per le persone. Io poi mi dovrò occupare di cultura... e mi pare giusto perché non so neanche che è il Pd...» **Però nel campo culturale ha una certa esperienza.** «Per la cultura ci vuole uno che non è proprio sbarbato. Fortuna vuole che io abbia fatto teatro, cinema, letteratura, fumetti, musica, insomma, ho attraversato tanti ambienti...» **Come farà a conciliare le cose?**

«Mi limiterò a quelle essenziali. Adesso mi devo liberare degli impegni vecchi. Poi farò solo letteratura, teatro e politica». **Perché è entrato nel Pd?** «Perché costringerà la politica italiana a rimovere la scacchiera, a rimettersi in discussione. Anche nella destra. La cosa interessante è quella di volersi avvicinare ai cittadini che la politica devono sentirla vicina e non più strumento o nelle mani di altre forze e altri poteri». **Anche la sua nomina rappresenta un mischiare le carte...** «È questo che mi ha convinto che Veltroni riesce piano piano, combattendo, a creare quello che ha in mente. Stiamo in un progetto che è condiviso da tre milioni e mezzo di persone». **Il passato è passato?** «Farò una battaglia feroce contro il passato. Appena qualcuno usa il passato prossimo o remoto urlò». **E invece sul futuro?** «Credo che l'azione del partito appena nato sia quella di creare un grande entusias-

simo. Naturalmente lo dico da poeta, perché poi devono tornare i conti: la disoccupazione, la scuola... Parlo in termini generali: è chiaro che non puoi creare la felicità. La politica non si deve occupare di felicità». **E nella cultura?** «Mi piacerebbe provare un po' a ridefinire questa parola. Perché per cultura si intende qualcosa di istituzionale: il teatro, il cinema... Invece la cultura la trovi dappertutto, perché è un modo di essere. La cultura è una la esprime nel momento stesso in cui apre bocca». **Il Pd nasce in un momento in cui si discute del rapporto con gli stranieri...** «Si tratta anche qui di cultura: c'è una cultura razzista e una democratica, aperta, tollerante, conciliante, ragionevole. Un partito non impone il suo modo di vedere il mondo. Quello che è stato fatto abbondantemente dai Soviet non ci piace. Però deve far capire che la cultura non è una cosa dove si paga il biglietto, si entra, e la si subisce».



La Commissione Europea ha scelto l'Alto Parlamento della Presidenza della Repubblica

Con il patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero della Salute - Ministero dell'Università e della Ricerca - Ministero della Sanità - Fondo - Ministero della Pubblica Istruzione - Ministero della Giustizia - Ministero della Difesa - Croce Rossa Italiana

DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE

INVIA UN SMS AL NUMERO

48584



OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA 800 99 33 31 WWW.DIABETEITALIA.IT

Stampa e grafica a contributo volontario e non lucrativo



Di più, grazie



Il premier Shaukat Aziz parla di un probabile posticipo del voto previsto in gennaio

La Lega musulmana dell'ex primo ministro in esilio Nawaz Sharif denuncia 1200 arresti

In Pakistan ondata di arresti. A rischio aiuti Usa

Musharraf scatena la repressione: in cella forse migliaia di persone. Possibile rinvio delle elezioni
Bavaglio ai media. Condoleezza Rice: manterremo solo i finanziamenti diretti all'anti-terrorismo

di Gabriel Bertinotto

CENTINAIA, FORSE MIGLIAIA di arresti e qualche tentativo popolare di resistenza allo stato d'emergenza. All'indomani della proclamazione dello stato d'emergenza la situazione in Pakistan rimane molto tesa, mentre si profila la possibilità che le elezioni parla-

mentari previste per gennaio siano rinviate, come ha fatto chiaramente capire il primo ministro Shaukat Aziz. Quanto al principale alleato di Islamabad, gli Stati Uniti, la loro contrarietà all'autogolpe di Musharraf avrà come primo effetto il ritiro di una parte degli aiuti economici. La segretaria di Stato Condoleezza Rice ha dichiarato che «ovviamente bisognerà riesaminare la situazione», anche se, ha precisato, «dovremo tenere conto del fatto che parte dell'assistenza è direttamente indirizzata alle missioni di antiterrorismo. È una questione complicata».

Il numero di oppositori incarcerati o costretti agli arresti domiciliari potrebbe superare le 1600 unità, ma le autorità non hanno fornito una lista completa, e una parte dei ricercati sembra essersi sottratta alla cattura. La Lega musulmana, il partito dell'ex-premier Nawaz Sharif condannato all'esilio per corruzione, sostiene di avere subito oltre 1200 arresti fra i propri leader e militanti. Così afferma il portavoce Ahsan Iqbal, secondo il quale è stato imprigionato anche il numero due del partito, Javed Hashmi. Quest'ultimo, mentre veniva portato via dagli agenti intervenuti nella sua casa a Multan, ha dichiarato che «i giorni di Musharraf sono contati e l'intervento dei militari negli affari politici finirà presto».

Il Muttahida Majlis-e-Ammal,

Ventimila seguaci dei partiti islamici protestano contro le leggi speciali a Lahore

un'alleanza di sette formazioni religiose, denuncia quattrocento fermi tra le proprie fila. Poco chiara la sorte di un altro noto oppositore, Imran Khan, ex-campione di cricket. L'altro giorno gli era stato ordinato di non muoversi di casa, ma a quanto pare, Imran è fuggito. Arresti domiciliari di fatto an-

che per il giudice che nei giorni prossimi avrebbe dovuto emettere il verdetto sui ricorsi presentati dall'opposizione contro la rielezione di Musharraf alla presidenza. A Lahore l'abitazione del magistrato, Khalilur Rehman Ramday, è circondata dalla polizia e nessuno può uscire o entrare. Sempre a Lahore è sta-

ta prelevata dalle forze di sicurezza la presidente della Commissione per i diritti umani, Asma Jehangir, assieme a quaranta membri dell'organizzazione. Nonostante il bavaglio ai media e le leggi speciali appena varate che prevedono fino a tre anni di carcere per chi scrive cose

sgradite al generale, i giornali pakistani parlavano ieri apertamente di un «secondo colpo di Stato» di Musharraf. I provvedimenti contro la libertà di stampa prevedono punizioni anche per chi danneggia l'interesse nazionale pubblicando foto di attentati e vittime. Esautorati i giudici che stavano

per invalidarne la rielezione a cao di Stato, imprigionati gli oppositori, Musharraf spera di riprendere così il controllo di una situazione che gli stava sfuggendo di mano. A Karachi intanto l'ex premier Benazir Bhutto ha denunciato la «mini legge marziale» imposta dall'uomo con cui aveva appena stabilito un patto per gestire assieme la transizione verso la democrazia. Tornata precipitosamente da un breve viaggio a Dubai, Benazir non ha tuttavia escluso un nuovo accordo con Musharraf, se «sarà ripristinata la Costituzione», ora sospesa. Intervistata dalla televisione americana Cbs americana ha accusato Musharraf di aver compiuto un «secondo colpo di stato». «Sono profondamente delusa che abbia sospeso la Costituzione e promulgato un ordine costituzionale provvisorio», ha detto preannunciando che il paese, «giudici, avvocati, attivisti politici non glielo lasceranno fare». Secondo la ex premier, lo stato di emergenza «condurrà a un confronto inutile tra il regime e il popolo e questo potrebbe aiutare gli estremisti a sfruttare la situazione a loro vantaggio». Ed è quanto sta già cominciando ad avvenire. Presso Lahore i partiti islamici hanno tenuto una manifestazione, presente uno dei maggiori leader, Qazi Hussain Ahmed. A Islamabad l'Associazione nazionale degli avvocati ha indetto per oggi uno sciopero in tutto il Paese.



Un oppositore arrestato in Pakistan Foto di Khalid Tanveer/Ap

ANNIVERSARIO '79

A Teheran slogan anti-Usa

TEHERAN Bandiere statunitensi sono state date alle fiamme e slogan di «Morte all'America» sono stati gridati ieri davanti all'ex ambasciata Usa a Teheran durante la manifestazione organizzata dal regime ogni anno nell'anniversario dell'assalto e della presa degli ostaggi, nel 1979. Il raduno, al quale erano presenti alcune migliaia di studenti delle scuole superiori e delle Università portati sul posto con autobus, si è svolto mentre si fa sempre più teso il braccio di ferro fra l'Iran e gli Stati Uniti sul programma nucleare iraniano. Il 25 ottobre Washington ha annunciato nuove sanzioni bilaterali contro i Guardiani della rivoluzione (Pasdaran) e tre banche iraniane accusate di finanziare le attività atomiche a scopi militari e il terrorismo. Altre sanzioni potrebbero essere decise dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu se l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) entro novembre non avrà garantito la volontà di Teheran di fare completa trasparenza sul suo programma. Il 4 novembre del 1979 l'ambasciata fu invasa da studenti che si definivano «seguaci della linea dell'imam», cioè dell'ayatollah Ruhollah Khomeini.

L'INTERVISTA WAJID HASSAN

Il braccio destro di Benazir Bhutto da Londra: sono certo che tutti i partiti si uniranno per opporsi alla legge marziale

«Stavolta i pachistani non subiranno passivamente»

di Gabriel Bertinotto

Al telefono da Londra Wajid Hassan è il consigliere politico che ha assistito Benazir Bhutto nell'esilio inglese. Con lui Benazir è in costante contatto telefonico in questi giorni drammatici.

Signor Hassan, perché la signora Bhutto, sorpresa dallo stato d'emergenza mentre era a Dubai, ha deciso di rientrare immediatamente in patria?

«Per promuovere la resistenza alla legge marziale. Per aiutare a organizzare le proteste. Per fare qualcosa affinché le cose cambino. Per tutti questi motivi ho preso la decisione coraggiosa di rientrare benché sapessi che lo stato d'emergenza era stato imposto nel Paese».

Dunque più una sfida che un estremo tentativo di riavviare il dialogo con Musharraf?

«Una sfida, sì. Per quanto riguarda il dialogo, Benazir Bhutto ritiene che se ne potrà riparare solo se saranno rovesciati tutti gli ultimi provvedimenti, rimessi al loro posto i giudici della Corte suprema, e ristabilito lo status quo. Ma nel presente stato delle cose, dopo che Musharraf ha messo tutto sottosopra, come si può parlare con lui?»

Quali chances hanno la Bhutto o altri di convincerlo a fare marcia indietro?

«Ebbene, gli Usa stanno facendo del loro meglio. Vediamo se ci riescono oppure no».

Condoleezza Rice dice che bisognerà riesaminare gli aiuti al Pakistan, anche se una parte dovrà essere mantenuta perché destinata alla lotta contro il terrorismo. Apparentemente gli americani

sembrano ancora appoggiare Musharraf, non è vero?

«Sì, lo sostengono ancora perché vogliono che continui a combattere il terrorismo. Ma cercheranno di convincerlo tagliando appunto i finanziamenti diretti ad altri usi, esercitando pressioni diplomatiche, insistendo sulla richiesta che si tengano elezioni libere e corrette».

Fra le ragioni dell'emergenza, il presidente ha addotto la crescente pericolosità dell'estremismo armato. Da questo punto di vista la decisione ha una sua logicità?

«No, glielo assicuro. Non l'ha fatto per combattere meglio il terrorismo, ma per salvare se stesso. Sapeva che la Corte suprema stava per invalidare la sua rielezione, ed ha colpito per primo. Il pericolo estremista è una scusa che tira fuori per ingannare l'Occidente. Del resto ha combattuto l'estremismo per 8 anni, e cosa

ha realizzato? Non vorrà farci credere che per fare qualcosa deve restare dov'è altri quattro o cinque anni. Noi crediamo che solo un governo democratico può davvero combattere il terrorismo, o contenerlo».

Che scenario si profila nell'immediato futuro?

«È troppo presto per dirlo. Ma posso dirle questo, che la gente non subirà passivamente. I pakistani resisteranno. E sono sicuro che tutti i partiti si uniranno in un'azione comune».

L'altro importante partito pakistano, la Lega musulmana dell'ex-premier Nawaz Sharif, non era d'accordo con voi del Ppp, quando negoziavate con Musharraf nei mesi scorsi. Perché ora dovrebbe unirsi a voi?

«È vero non erano d'accordo, anche se il nostro scopo era assicurare una transizione pacifica alla democrazia senza nuovi

spargimenti di sangue. Ora però i fatti impongono una lotta comune di tutti i partiti pakistani».

Lei pensa dunque che lo stato d'emergenza non servirà a stabilizzare il Paese?

«Al contrario lo destabilizzerà ulteriormente, perché la gente già guardava all'appuntamento con le urne e alla possibilità di farsi finalmente governare dai propri rappresentanti eletti. Invece si ritrova davanti le stesse solite facce che con il pretesto dell'emergenza continuano ad imporre il proprio potere. I cittadini non l'accetteranno».

Musharraf dice di avere agito per evitare il suicidio del Pakistan...

«Lui dice così, ma è sotto di lui e non con altri, che il Paese è arrivato sull'orlo del suicidio. Come può trovare soluzioni ai problemi del Paese proprio il governo che ne è responsabile?».

BRUXELLES

Nella nuova pagella Ue ancora critiche alla Turchia Ma non è bocciatura

BRUXELLES Critiche ma non una bocciatura. Sarà questa, secondo le previsioni della vigilia, la linea che seguirà la Commissione Ue nel suo rapporto annuale sui progressi della Turchia sulla strada delle riforme, che sarà presentato domani dal responsabile per l'allargamento Olli Rehn. A differenza dello scorso anno, quando il rapporto congelò il negoziato su 8 capitoli per la mancata apertura dei porti e aeroporti turchi alle merci e ai passeggeri provenienti dalla parte greca di Cipro, il rapporto di quest'anno non sarà così severo. La questione cipriota è rimasta immutata, ma la Commissione Ue non andrà giù con la mano pesante. Anzi Rehn, ha annunciato l'apertura nelle prossime settimane di due capitoli negoziali sulla protezione dei consumatori e le reti transnazionali. Nel suo rapporto la Commissione metterà in risalto la necessità di passi urgenti nel campo della libertà di espressione, rinnovando ancora una volta la sua richiesta per l'eliminazione dal codice penale di quello che Rehn ha definito il «tristemente famoso» articolo 301, che prevede il vilipendio alla nazione turca.

Il Pkk libera i soldati turchi, Erdogan negli Usa

Gli 8 militari erano stati sequestrati dai ribelli curdi. Nella crisi Iraq-Turchia, Ankara non demorde

/ Ankara

Sono stati liberati ieri, e riportati nel pomeriggio in Turchia, gli otto soldati turchi presi in ostaggio dai ribelli del Pkk nel corso del loro sanguinoso attacco (12 soldati uccisi) di Hakkari del 21 ottobre. Ma l'aereo che li ha riportati in Turchia, sul quale erano saliti anche il comandante in capo delle forze americane in Iraq, generale David Petraeus, e il ministro iracheno della difesa, Jasim al Obeidi, si è fermato a Diyarbakir, senza proseguire come ci si attendeva per la capitale turca. Ankara ha accolto con molta sobrietà l'arrivo dello stesso aereo in Turchia. Non vi sono state né cerimonie ufficiali all'aeroporto, né accoglienze festose, né ringraziamenti pubblici, ad americani ed iracheni che volevano probabilmente fosse sottolineato che la li-

berazione è avvenuta anche grazie alle loro pressioni militari sul Pkk in Nord Iraq. Ankara ha così voluto inviare un ulteriore segnale che la Turchia non abbassa la guardia e conserva sul tavolo la minaccia di un'operazione militare in Nord Iraq, che intende attuare, al fine di debellare i campi del Pkk in Nord Iraq, se americani ed iracheni non lo fanno loro. Da quei campi muovono i ribelli curdi per compiere sanguinose azioni armate in Turchia, che hanno provocato dagli inizi dell'anno la morte di oltre 150 soldati turchi, di cui l'ultimo ucciso proprio oggi, insieme a due (o, secondo alcune fonti, tre) ribelli curdi, nella provincia di Sirnak, al confine con l'Iraq. Gli occhi di Ankara sono puntati su Washin-

gton dove oggi il presidente americano George Bush dovrà rispondere alle energiche richieste del premier turco Tayyip Erdogan di mettere in atto «misure urgenti e concrete» per distruggere i campi del Pkk nell'Iraq del nord ed arrestarne i capi. Dell'atteggiamento molto sobrio di Ankara è stato un indicatore il laconico comunicato venuto dallo Stato Maggiore delle forze armate turche: «gli otto soldati, con cui erano stati persi i contatti il 22 otto-

bre, sono rientrati nei ranghi». La liberazione degli otto è avvenuta in una località imprecisata del Nord Iraq verso le 7 locali di questa mattina (le 5 in Italia). Il Pkk li ha consegnati a due membri del governo regionale del Kurdistan, accompagnati da alcuni deputati del Partito filo-nazionalista curdo Dtp (rappresentato al Parlamento di Ankara). Il presidente dello stesso governo regionale nordiracheno, Massud Barzani, ha immediatamente fatto sapere che la liberazione è stata effetto del suo «interessamento personale». Ma americani ed iracheni hanno rivendicato di avere avuto una parte nella liberazione degli ostaggi, come dimostra la presenza di Petraeus e Jasim al Obeidi sull'aereo militare che ha riportato gli ex ostaggi da Erbil a Diyarbakir. Dove, a quanto si sa, si è fermato.

DONO DI ATTRICI INGLES

Da Londra pianoforte nuovo per la «pianista» Aung San Suu Kyi

LONDRA Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana, avrà un pianoforte nuovo: il suo è rotto e un gruppo di donne attive dello showbusiness britannico ha deciso di spedirgliene uno dal Regno Unito. «C'è sembrata un'idea buona e simpatica», ha detto al domenicale Sunday Times l'attrice Maureen Lipman, che ha recitato nel film «Il Pianista» di Roman Polanski ed è una grande ammiratrice della celebre dissidente birmana. Aung San Suu Kyi è una pianista provetta, ama suonare il Canone di Pachelbel, pezzi di Bach e Scarlatti e per lei - da decenni agli arresti domiciliari - la musica è stata spesso una preziosissima fonte di conforto. Secondo il Sunday Times le promotrici dell'iniziativa (tra di esse figurano la cantante Annie Lennox e la produttrice cinematografica Norman Heyman) hanno già raccolto i soldi per l'acquisto e vorrebbero spedire in aereo il pianoforte fino in India o a Singapore per farlo poi trasportare via nave fino a Rangoon. Maureen Lipman vorrebbe accompagnare lo strumento e farne personalmente dono ad Aung San Suu Kyi, ma le incognite sono ancora molte.



Posti di blocco intorno al Palazzo presidenziale e, sotto, il messaggio televisivo di Musharraf al Paese optp Ap

Musharraf, tutti i rischi del pugno di ferro

di Umberto De Giovannangeli

Il colpo di mano di un presidente generale che agita lo spettro di un arsenale nucleare che potrebbe cadere nelle mani del terrorismo qaidista, e che fa di questo spettro la ragione per motivare lo stato d'emergenza e la interruzione forzata della già accidentata transizione democratica. Il Pakistan dopo il colpo di mano di Pervez Musharraf. Una potenza nucleare a rischio di frantumazione, uno dei giganti asiatici alle prese con le sue esplosive contraddizioni interne. Le dinamiche interne si intrecciano con gli equilibri regionali: il Pakistan chiama l'Afghanistan, e investe la presenza italiana in quel martoriato Paese. L'Unità ne discute con Renzo Guolo, studioso del mondo islamico, Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, Gianni Sofri, docente di Storia dei Paesi afoasiatici all'Università di Bologna, il generale Fabio Mini, già capo di stato maggiore delle Forze alleate del Sud Europa.



1 La Comunità internazionale di fronte al colpo di mano di Musharraf. Sospesta la Costituzione, interrotto il processo di transizione democratica. Sullo sfondo, il rischio dell'affermarsi del fondamentalismo. Come agire in questo complesso scenario?

2 Le dinamiche interne al Pakistan e i delicati equilibri regionali. Islamabad «chiama» Kabul. In che misura le vicende pakistane possono influenzare quelle afgane, e quali ricadute possono determinarsi per la presenza italiana in Afghanistan?

Gianni Sofri

«Uno dei pericoli è l'effetto domino destabilizzante in Afghanistan»

1 «Il regime di Musharraf si è fatto passare (e in parte è stato, o ha cercato di essere) per il più forte baluardo contro il terrorismo di al-Qaeda; ma, contemporaneamente, il Pakistan di Musharraf è stato ed è la base più solida di al-Qaeda. Questo non solo per la collocazione fisica di buona parte della sua leadership nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan, ma anche perché - nonostante gli sforzi della dittatura di Musharraf-al-Qaeda ha goduto nel Pakistan (e continua a farlo) di complicità e appoggi da parte di pezzi consistenti delle istituzioni, dall'esercito ai servizi segreti. Ne è risultata una situazione di stallo che non lascia intravedere soluzioni nel breve periodo. In più, negli ultimi mesi, le azioni del terrorismo islamico si sono moltiplicate anche all'interno del Paese, è cresciuta l'opposizione nei confronti delle reticenti e ambigue promesse di democrazia del regime, sono aumentate le richieste autonomiste o separatiste nel Belucistan. Verso tutto questo la capacità di controllo di Musharraf è ridotta al minimo. C'è ormai chi pensa che anche all'interno dell'esercito stiano prevalendo stanchezza e disillusione nei confronti di Musharraf. È probabile che all'interno degli alti gradi si pensi già a soluzioni alternative».



2 Il rischio di un effetto domino destabilizzante nella regione esiste e non investe solo l'Afghanistan. Non solo gli Usa e la Ue hanno manifestato profonda preoccupazione per il fatto che si sia arrestato il processo di ritorno alla democrazia: la vicina India non è meno preoccupata. Credo che occorra, malgrado tutto (malgrado il rischio dell'affermarsi nel Paese di partiti islamisti radicali, e persino di correnti filo-terroriste), appoggiare il ritorno al processo avviato mediante il patto con Benazir Bhutto, destinato nelle intenzioni a un ritorno alla democrazia. L'epoca dell'appoggio internazionale alle dittature, con l'alibi della difesa dal peggio, non è certo ancora finita, ma dovrebbe avviarsi ad esserlo».

Fabio Mini

«Gli Usa rivedano la loro strategia per limitare le aspirazioni pachistane»

1 «La strategia degli Stati Uniti ma ancor più la geopolitica attuale, non presentano oggi un'alternativa realistica a Musharraf. O si accetta Musharraf per quello che è - un assolutista che si fa forte della presunta lotta al terrorismo jihadista per rafforzare il suo potere ingabbiando ogni processo democratico - altrimenti bisogna cominciare a lavorare a livello internazionale per trovare una alternativa valida e praticabile. In questo secondo caso, i primi che dovrebbero cambiare strategia sono gli Stati Uniti, rivedendo soprattutto la loro posizione per ciò che concerne le relazioni tra Pakistan e India, Pakistan e Cina, Pakistan e Afghanistan. Un cambiamento sostanziale di strategia dovrebbe portare innanzitutto gli Usa ad agire per limitare le aspirazioni alla proliferazione nucleare che il Pakistan ha dimostrato negli ultimi anni. Infine, un cambio di strategia dovrebbe portare Washington a rivedere il loro appoggio al tipo di democrazia che praticano personaggi quali Musharraf ma anche Kharzai in Afghanistan. In questa ottica, va rilevato come Musharraf continui ad usare la lotta al terrorismo come pretesto per imporre il proprio assolutismo».



2 «Non solo dal punto di vista politico e strategico, ma anche da quello militare, Pakistan e Afghanistan sono strettamente connessi. Qualsiasi sconvolgimento degli equilibri in Pakistan avrebbe una ricaduta destabilizzante sugli equilibri afgani. E questa connessione dovrebbe suonare per noi italiani come un campanello d'allarme, considerando che la sicurezza dei nostri soldati impegnati nella missione Isaf in Afghanistan dipende molto dagli equilibri locali; equilibri che erano già estremamente precari e che rischiano di esserlo ancora di più dopo il colpo di mano di Musharraf, perché esso è destinato a incidere in modo sensibile anche sull'equilibrio dell'Afghanistan».

Renzo Guolo

«Interrotta la transizione democratica data dall'accordo con Benazir Bhutto»

1 «Il secondo golpe di Musharraf è un fatto molto grave perché interrompe quella transizione democratica che doveva vedere una sorta di ripartizione del potere tra lo stesso Musharraf e Benazir Bhutto. La decisione di rinviare le elezioni e le altre misure di stato d'emergenza adottate è sicuramente un fatto che non aiuta la stabilizzazione di un Paese che è già in difficoltà anche perché non controlla più le regioni del Nord-Ovest che sono strettamente legate alle province pashtun e all'area afgana. Questa vicenda rappresenta peraltro un grosso colpo alla teoria della democrazia dagli Usa nel momento in cui il Pakistan è un alleato, oltretutto nucleare, indispensabile per Washington di cui non può liberarsi con facilità, nel caso di Musharraf, ma che oggi vede smentita la teoria della democratizzazione dei regimi laici autoritari che era stata alla base della dottrina Bush del 2002. La Comunità internazionale deve premere perché il processo di democratizzazione riprenda rapidamente: il rinvio delle elezioni di un anno è assolutamente inaccettabile e questo può essere fatto attraverso la sospensione degli aiuti da parte degli Stati Uniti: tutto è nelle mani di Washington».



2 «Le province del Nord-Ovest pakistane oggi non sono assolutamente sotto il controllo del governo di Islamabad, e la dichiarazione di Musharraf che il Paese è minacciato dal radicalismo religioso, induce tutto quell'ambiente composto da estremismo religioso, Taleban pakistani, simpatizzanti islamisti che stanno dentro l'esercito e i servizi di sicurezza, a lavorare perché Musharraf si indebolisca ulteriormente. Certo è che in un vuoto di potere e con un Musharraf costretto inevitabilmente a rivolgere al fronte interno molte delle sue energie, nell'area di confine, nelle province pashtun, la situazione sarà ancora più destabilizzata e questo può influire indirettamente sulle vicende delle province afgane dove sono presenti gli italiani».

Stefano Silvestri

«L'errore più grave usare la legge marziale per reprimere»

1 «In questa situazione c'è poco da fare se non da sperare che Musharraf eviti di peggiorare la situazione, cioè di usare la legge marziale per scopi che sono estranei a quelli da lui dichiarati, che sono, per ciò che ha affermato, il mantenimento dell'unità e della sicurezza del Paese. È sicuro che la situazione in Pakistan era estremamente rischiosa e che effettivamente andare avanti in una crisi istituzionale, in una situazione di fortissima debolezza politica, con il montare dell'opposizione islamista estremista, tutto ciò poteva rappresentare un pericoloso salto nel buio. Ma è altrettanto vero che di per sé la legge marziale non è una soluzione, ma può anche rivelarsi un peggioramento della crisi, a meno che non venga usata, sia pure in una situazione non perfettamente legittima, per arrivare ad allargare il consenso politico e quindi a fare le elezioni e a proseguire in quel processo di apertura in cui sembrava che Musharraf si fosse impegnato».



2 «Per l'Italia il problema più grosso è che la crisi afgana è strettamente collegata con la situazione in Pakistan. Quello che più ci preoccupa è che tutto avviene mentre noi italiani siamo impegnati in un Paese che è fortemente dipendente per il suo futuro dalla stabilità del Pakistan. A ciò va aggiunto un altro dato, più generale, che rende inquietante la vicenda pakistana. Mi riferisco al controllo dell'arsenale nucleare di cui il Pakistan è dotato. Il rischio che l'arma nucleare possa finire nelle mani di un regime fondamentalista o addirittura finire in possesso di gruppi jihadisti legati ad Al Qaeda, questo rischio non è una invenzione agitata da Musharraf per evitare la condanna della Comunità internazionale. Questo scenario non può essere messo tra parentesi in particolare dagli Stati Uniti che non possono permettere che il controllo dell'arsenale atomico sfugga al controllo del governo di Islamabad. In questa chiave, Musharraf resta una garanzia».

Una circoncisione fa infuriare gli israeliani

Nell'anniversario dell'uccisione di Rabin, in carcere la cerimonia per il figlio dell'assassino del leader

/ Roma

La circoncisione più contestata nella storia d'Israele avviene in un carcere di massima sicurezza. E riguarda il figlio dell'omicida più tristemente «famoso» d'Israele: Yigal Amir, lo zelota ebreo che il 4 novembre 1995 assassinò il premier laburista Yitzhak Rabin. Il piccolo Yonon Elya Shalom Amir, questi i nomi im postigli, è stato subito utilizzato dalla famiglia come una bandiera da sventolare contro i rivali politici. Ancora l'altro ieri 150 mila persone si erano radunate a Tel Aviv per ricordare Rabin e per deprecare la decisione del Tribunale di Tel Aviv di consentire lo svolgimento della insolita cerimonia in carcere. All'uscita dalla prigione Hadarim (a nord di Tel Aviv) dove Amir sconta l'ergastolo, due suoi

fratelli hanno fatto ai fotografi il segno «V» della vittoria. Uno di essi, Amitay, ha anche osservato che «non può essere casuale» che la nascita del bebè sia coincisa con l'anniversario dell'attentato. Basandosi su ragionamenti di carattere cabbalistico, è giunto alla conclusione che in quel parto deve esserci stato dunque un intervento divino significativo. I familiari di Amir hanno assicurato che da giorni essi ricevono migliaia di messaggi di felicitazioni. Fuori dalla prigione si sono radunate centinaia di persone. Sostenitori di Amir, che chiedono di graziaarlo («è un nuovo Nelson Mandela»), sostiene uno di loro, Avigdor Khishin) e persone con poster di Rabin che contestano il «privilegio» concesso all'omicida. Larissa Trimble, la moglie

di Amir, è arrivata tra le grida dei manifestanti e l'assalto dei fotografi, nascondendo il viso del figlio con una coperta bianca. destra. Nel carcere sono stati ammessi solo i familiari più stretti, una decina in tutto. In un cortile era stata predisposta per loro una tenda militare. Forse turbati dalle dure parole pronunciate ieri dal figlio di Rabin, Yuval, secondo cui il sistema giudiziario israeliano ha consentito ad Amir di «trasformare la prigione in una

Tra imponenti misure di sicurezza, i familiari di Amir esultano e rilanciano: Yigal libero entro il prossimo anno

sala per ricevimenti» nessun tipo di rinfresco è stato ammesso nel carcere. Amir è stato condotto ammanettato al cospetto del figlio. In un quarto d'ora la cerimonia si è conclusa e la tenda è stata ripiegata. Malgrado sia recluso in totale isolamento, Igal Amir è riuscito in questi anni a sposarsi (traffugando un anello nuziale), ad ottenere il permesso di vedere periodicamente la moglie in privato e adesso a celebrare la circoncisione del figlio in carcere. Le prossime tappe sono evidenti: grazie al figlio richiedere e ottenere una serie di licenze, e poi riguadagnare la libertà. Secondo i familiari Amir dovrebbe essere libero «entro Pasqua», nell'aprile 2008. Una prospettiva che suona come un oltraggio alla memoria di uno dei Grandi d'Israele.



La manifestazione di Tel Aviv Foto Ap

GERMANIA

Giornalista ebreo intervista leader neonazi. Scoppia la polemica

È polemica in Germania per la clamorosa intervista della rivista «Vanity Fair» a Horst Mahler, 71 anni, già fondatore della «Rote Armee Fraktion» (Raf) e in seguito uno dei leader del Npd, il partito neonazista al quale Mahler si è iscritto nel 2000. A condurre l'intervista di dieci pagine, dal titolo «Così si parla con i nazisti», è stato Michel Friedman, famoso giornalista e moderatore televisivo di origine ebraica, il quale già al momento di incontrarsi con l'intervistato è stato da questi salutato con un «Heil Hitler, Herr Friedman». Il giornalista ha successivamente denunciato Mahler, ma ad attaccare pesantemente Friedman su «Der Spiegel» è un altro famoso giornalista ebreo, Henryk M. Broder, che definisce «uno scandalo» l'intervista ad un neonazi che continua a negare l'Olocausto, inneggia ad Hitler ed accusa il cancelliere Angela Merkel di essere «la marionetta degli ebrei». Lo scandalo più grosso, scrive Broder, è che «un ebreo famoso intervista un nazista. In questo modo la storia tedesca passata viene prolungata nel futuro...».

Traffico bambini, Sarkozy in Ciad Liberati gli europei arrestati

Erano stati incriminati nel caso della ong Arche de Zoé
Il blitz del presidente francese pensando anche al Darfur

di Gianni Marsilli / Parigi

DOMANI È ATTESO A WASHINGTON e poi a Pechino, ma la priorità per Nicolas Sarkozy in questi ultimi giorni era diventata africana. È stato così che ieri mattina è volato a N'Djamena, capitale del Ciad, che della Francia è alleato strategico nella regione.

Un viaggio lampo di neanche 24 ore, per riportare a Parigi tre giornalisti francesi e quattro hostess spagnole. Idriss Deby, il presidente ciadiano, era in cerca di un riconoscimento ai massimi livelli, nei giorni delicati in cui la diplomazia europea, e francese in particolare, cerca di costruire le condizioni per l'invio di una forza di interposizione con il vicino Darfur. Nel contempo a Madrid il premier Zapatero si spazientiva ogni giorno di più. A mettere nei guai tutta quella brava gente, infatti, era stata una ong francese, con l'aiuto delle forze militari e delle autorità consolari francesi. Tocca quindi a Sarkozy sbrogliare l'incredibile matassa creata dall'Arche de Zoé e dal suo primo re-

sponsabile, tale Eric Breteau. C'è riuscito solo in parte, perché il suddetto Breteau e sei dei suoi accoliti sono rimasti nelle galere ciadiane, in attesa di giudizio. Ma almeno gli altri, coinvolti loro malgrado in questa avventura, hanno potuto tornare a casa. Erano stati tutti arrestati dieci giorni fa, quand'erano sul punto di decollare a bordo di un Boeing 757 affittato ad una compagnia catalana per 163mila euro. Con loro, 103 bambini africani. Eric Breteau e i suoi avevano giurato che erano originari del Darfur, destinati "a morte certa" senza il loro salvifico intervento. Che era-

La ong era stata accusata di aver «rapito» 103 bimbi per farli adottare in Francia e Belgio

no orfanelli. Che erano feriti o ammalati, il che spiegava tutte le bende e le garze che li avvolgevano. Che li portavano in Francia per essere curati. Invece non provenivano dal Darfur ma dallo stesso Ciad. Almeno 91 dei piccoli non erano affatto orfani, ma dotati di uno o due genitori. Sotto le bende e le garze non c'erano ferite di sorta, e godevano tutti "ottima salute", come certificato dai medici dell'Unicef. Infine, lo scopo finale era non di curarli ma di darli in adozione, previo assegno di 2400/6000 euro, a famiglie francesi o belghe. Tutto ciò aveva autorizzato Idriss Deby a parlare di «rapimento». Il presidente ciadiano ci aveva aggiunto cinicamente del suo, evocando uno sfondo europeo fatto di pedofilia e traffico di organi. Ma era per aumentare la posta politica della faccenda, peraltro già consistente. Le testimonianze rese in questi ultimi giorni da medici e volontari che avevano avuto occasione di collaborare con Breteau e l'Arche de Zoé (che per operare nel Ciad usava un altro nome, Children Rescue) non lasciano spazio ad alcun dubbio. I francesi erano andati di villaggio in villaggio. Avevano contattato gli imam locali, dicendo loro che ad Adré, la città più vicina, avrebbero aperto una scuola per accogliere i piccoli. Le autorità ciadiane dovranno accettare se, oltre a questo tipo di men-

zogne truffaldine, vi sia stata anche compravendita. Non è affatto escluso, è anzi probabile, visto che Eric Breteau usava dire che «in Africa tutto è in vendita, tutto si compra». L'uomo, raccontano, è dotato di grande carisma. Ex pompieri, ex presidente dell'associazione dei fuori strada francesi, considera l'Unicef e l'Alto commissariato per i rifugiati come «una masnada di burocrati», come tutto ciò che emana dall'Onu. Voleva forzare la mano a tutti, impiegando mezzi leciti e soprattutto illeciti: false dichiarazioni, falsi obiettivi, false denominazioni e un diletantismo devastante. Ha raccontato un medico che era stato con lui in Africa dal 17 settembre al 6 ottobre, per poi abbandonarlo alla sua sorte: «Quello che mi ha choccato è che nell'equipe c'era gente che voleva dei bambini, che era lì con lo scopo di adottare... Ho avvertito l'equipe medica che è venuta dopo di noi di non cadere nella rete di Eric Breteau, e li ho avvertiti del fatto che quei bambini non erano tutti orfani. Breteau ha mentito a tutti: all'Organizzazione mondiale della Sanità, all'Unicef, ai militari francesi, parlando a tutti di una missione sanitaria, e non di una vera evacuazione... Ho capito che Breteau era pericoloso, un megalomane convinto di poter salvare la terra intera». L'Unicef sta facendo ricerche per



Nicolas Sarkozy, al centro, con il presidente del Ciad Idriss Deby. Foto di Karel Prinsloo/Ap

ritrovare i genitori dei bambini, e sono numerosi quelli che hanno già testimoniato: volevano che i loro figli avessero un'educazione scolastica, impossibile nel villaggio sperduto nel quale vivevano. Non immaginavano neanche che li avessero portati e radunati ad Abeché, dall'altra parte del paese, e tantomeno in Francia. Vanno in onda in tv le immagini girate da uno dei giornalisti al seguito, liberato ieri. Vi si vede Emilie

Il responsabile aveva dichiarato che si trattava di orfani, si è scoperto che 91 avevano i genitori

Lelouch, membro dell'Arche de Zoé, una fedelissima del guru Breteau, mentre versa un liquido sul braccio di uno dei bambini per simulare una piaga, lo fascia con cura e poi lo lascia andare: «E voilà, un altro dei nostri feriti di guerra», annuncia gioiosamente. Questa banda d'imbecilli è adesso nelle prigioni di N'Djamena, ed è probabile che ci resterà per un pezzo. Sarkozy e il suo governo avevano fin da subito qualificato l'operazione come «illegale e irresponsabile», ed è normale che accettino che la giustizia ciadiana segua il suo corso. Che peraltro è più politico che giudiziario: è per volontà di Idriss Deby che ieri sono stati liberati giornalisti e membri dell'equipaggio, sarà per volontà dello stesso Deby che si compirà il destino di Eric Breteau e dei suoi amici, che rischiano dai

cinque ai vent'anni di lavori forzati. Sarkozy l'aveva già detto nei giorni scorsi: «Stiamo cercando una soluzione perché nessuno, in questa penosa faccenda, perda la faccia». È possibile che tra qualche mese i membri dell'Arche de Zoé siano liberati e rispediti in Francia con un calcio nel sedere, per esservi giudicati. Dipende da quanto concordato ieri nell'incontro tra Sarkozy e Deby, che si è recato a riceverlo in gran pompa all'aeroporto. I due sono apparsi d'accordo almeno su un punto: che il Darfur confinante, e la forza d'interposizione europea, debbano restare al di fuori dell'avventura balorda dell'Arche de Zoé, organizzazione non governativa e testimonianza vivente di come umanitario e neocoloniale possano pericolosamente convivere.

Usa: sanità e droga, gli affondi a Bush dai serial tv

Dal Dottor House alla terapeuta dei Weeds, la battaglia dei protagonisti più amati dal pubblico

di Roberto Rezzo / New York

GLI SCENEGGIATORI americani da oggi sono in sciopero a oltranza. Trattative arenate a Hollywood sul rinnovo del contratto e in agguato c'è la paralisi delle produzioni cinematografiche e televisive. Per le serie tv è solo questione di qualche settimana prima che le puntate in magazzino vadano esaurite. Lo spettro di un black-out si profila proprio mentre la fiction sta diventando uno dei protagonisti della campagna elettorale. Sanità, politiche sulla droga, famiglia allargata dominano le trame degli sceneggiati televisivi più seguiti dal pubblico. «Ha ragione Michael Moore», esclama Hugh Laurie nell'ultima puntata di Dr. House. Il medico dai modi bruschi ma che di solito con le diagnosi ci prende, guida la rivolta dei pazienti contro il sistema delle assicurazioni e della sanità privata. «Lotta al potere» e cure per tutti. Anche nella serie ER era-

no stati affrontati argomenti controversi come l'accanimento terapeutico ben prima che arrivassero lontanamente all'attenzione dei legislatori. Diverso è stato vedere nell'ora di massimo ascolto sul canale della Fox di Rupert Murdoch il dottor Gregory House ribellarsi contro la politica dell'amministrazione Bush e di tutto il Partito repubblicano. Questo subito dopo le sparate di Rudolph Giuliani sul tumore alla prostata. L'aspirante sindaco d'America - per spiegare il tutto suo orrore verso la sanità pubblica - agita statistiche sulla mortalità in Inghilterra che neanche ai tempi della regina Vittoria. La televisione, soprattutto quando non fa giornalismo, può essere formidabile a svecciare il dibattito politico. Sia per bisogno di recuperare ascolti o per ritrovato interesse sociale, i critici concordano che nel mezzo della stucchevole retorica su dio, famiglia e 11 settembre, ha aperto uno squarcio sulla realtà. Racconta storie di vita. Su Showtime va in onda la terza serie di Weeds. Riassunto delle puntate precedenti: nell'esclusiva

comunità di Agrestic in California una giovane madre resta vedova. Il marito ingegnere non lascia pensione né assicurazione. Per mantenere i figli si dedica con altri termini successi al commercio di marijuana. Il business tira molto bene tra gli ospiti della casa di riposo

grazie al divieto del governo alla somministrazione terapeutica per l'artrosi. E tra i membri della chiesa fondamentalista cristiana: qualcuno ha scoperto che la cresima in origine era somministrata con l'olio di canapa. «Sono una cattiva persona?», si chiede Nancy

Botwin in un momento di sconforto. E un contributo a sdoganare agli occhi dell'opinione pubblica il candidato repubblicano Mitt Romney, un fedele mormone molto osservante, sembra averlo dato «Big Love», la serie in onda su Hbo che ha per protagonista una famiglia poligama in Utah. Chloe Sevigny, la musa del cinema indipendente americano, nel ruolo della seconda moglie di Bill Henrickson, sempre con le trecce e il grembiule, ha parole durissime per le disinvoltate mamme americane che lasciano i figli davanti alla televisione o alla baby sitter: «Per crescere i piccoli una madre non basta».

Guantanamo, Bush pensa ai diritti dei prigionieri?

NEW YORK L'amministrazione Bush sta studiando un piano per garantire maggiori diritti ai detenuti di Guantanamo in vista della chiusura della base e del trasferimento di alcune centinaia di detenuti sul suolo americano. Citando funzionari coinvolti direttamente nell'operazione, il New York Times rivela che potrebbero essere reintrodotti procedure per verificare le condizioni di detenzione e se venga garantito il diritto all'assistenza legale durante gli interrogatori. Sarebbe allo studio anche l'ipotesi di conferire ai giudici federali, invece che ad autorità militari, il potere di decidere sulla detenzione dei sospetti.

L'amministrazione Bush ha sempre difeso le tutele giuridiche accordate ai detenuti di Guantanamo ma alcuni funzionari sostengono adesso che trasferire i detenuti sul suolo Usa richiederebbe di dar loro un livello di protezione in più. L'amministrazione Bush sostiene che la guerra al terrorismo è alle forze armate potere assoluto sul destino dei combattenti stranieri nemici: una retromarcia su questo punto sarebbe un'inversione di rotta. Non è la prima volta che un'ipotesi di chiusura di Guantanamo acquista favore nell'amministrazione Bush: anche stavolta perplessità sono state avanzate all'interno del governo.



Gli interpreti della fiction "Dottor House"

SHOW&POLITICA Il senatore indossa una maschera di se stesso: non sono una banderuola

Obama, blitz anti-Hillary al Saturday Night Live

/ New York

Blitz a sorpresa di Barack Obama nella trasmissione comica cult Saturday Night Live: il candidato democratico che insegue Hillary alle calce ha partecipato a una macchietta dello show della Nbc impersonificando se stesso e insinuando, il tema forte della sua campagna elettorale, che lui non ha niente da nascondere a differenza di Hillary Clinton, la sua rivale e front-runner nella corsa alle primarie. L'apparizione di Obama nell'irriverente program-

ma, che fu di John Belushi e Bill Murray, era stata tenuta segreta fino all'ultimo. Il senatore dell'Illinois si è presentato col volto coperto da una maschera a una finta festa di Halloween nella casa di Bill e Hillary Clinton a Chappaqua alle porte di New York. Attori danno il volto ai candidati democratici nella corsa alla Casa Bianca. La finta Hillary ha un costume da sposa: un finto John Edwards e un finto Chris Dodd le fanno i complimenti per l'abito da «strega». Arriva un invitato con la maschera di Obama, che se la to-

glie: è Obama in persona. «Allora ti sei mascherato da te stesso?», gli dice Hillary. «Sai Hillary, io non ho niente da nascondere. Mi piace essere me stesso. Non cambio solo perché è Halloween». La battuta del senatore aveva un doppio senso politico: nei giorni scorsi Hillary è stata criticata come una banderuola che cambia posizione e opinione a seconda del pubblico che ha davanti e dei sondaggi. È da quando Bill Clinton suonò il sassofono nello show di Arsenio Hall nel 1992 che i vip della politica hanno riconosciuto il potere

di trasmissioni non politiche per raggiungere gli elettori ancora indecisi. Le puntate su Saturday Night Live sono una tappa fissa per i candidati alla Casa Bianca: nel novembre 2000, due giorni prima del voto, George W. Bush e Al Gore arrivarono al traguardo della corsa alla Casa Bianca partecipando a uno special domenicale di Saturday Night Live. In quella stessa campagna elettorale Bush era stato per due volte dai comici della notte David Letterman e Jay Leno, Gore è apparso tre volte con Leno e una con Letterman.

torino, grugliasco
novembre 2007
giovedì 8
venerdì 9
sabato 10

Comunità solidali
e benessere sociale

**AL CENTRO
LE PERSONE**

ARCI 50

RECINTO
PERMANENTE

www.arci50.it

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

12
lunedì 5 novembre 2007

Unità
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

L'Oro

Doppio oro per l'Italia ai mondiali dilettanti di pugilato, a Chicago. Nei pesi massimi il casertano Clemente Russo ha superato in finale il russo Chakhkeiv per 7-6. Oro anche per Roberto Cammarelle (supermassimi) che ha battuto 24-14, l'ucraino Glazkov. Medagliere finale: Russia 3 ori, Italia e Usa 2



IN TV

- 09,00 SkySport1 Speciale serie A
- 09,00 Sportitalia Calcio inglese, serie B
- 10,15 Eurosport Speciale maratona Ny
- 11,00 Sportitalia Calcio argentino
- 13,00 SkySport1 Fan Club Fiorentina
- 13,00 SkySport2 Wwe Raw
- 13,30 SkySport1 Speciale serie A
- 14,30 SkySport1 Futbol Mundial
- 15,00 SkySport2 Speciale rugby
- 15,30 Sportitalia Calcio argentino
- 16,00 SkySport2 Volley, Supercoppa
- 17,00 SkySport1 Fan Club Juventus
- 19,15 Sportitalia Basket, Nba
- 22,00 Sportitalia Calcio brasiliano

Cruz e Camoranesi, lampi nel derby d'Italia

Juve-Inter è 1-1, partita combattuta ma corretta. Insulti razzisti a Ibra prima dell'inizio

di Massimo De Marzi / Torino

SUPERFIDA Una Juve coraggiosa e inesorabile riesce a strappare un pareggio in rimonta contro l'Inter, nella madre di tutte le partite dopo Calciopoli, tenendo aperto un campionato che rischiava di veder volare via la capolista con largo anticipo. Al gol

di Cruz nel finale di primo tempo ha risposto alla mezz'ora della ripresa Camoranesi (con il tocco involontario quanto decisivo di Samuel), fondamentale col suo ingresso. Fuori programma. La gara inizia in ritardo, perché il pullman dell'Inter resta imbottigliato nel traffico e arriva allo stadio Olimpico solo alle 19.25: si temevano incidenti e accoglienze particolari per i nerazzurri, ma tutto fila liscio (al di là del lancio di qualche uova). Strapieno il settore ospiti, ricoperta di vessilli che ricordano le coppe e gli scudetti vinti la curva Scirea, che prima del via espone un lungo striscione «A tavolino le carte si possono cambiare, ma la storia siamo noi». Alle 20.43 la partita finalmente inizia, con Ranieri che si affida a Palladino e Nedved sugli esterni, mentre Mancini a sorpresa sceglie Cruz e non Crespo quale partner del grande ex Ibrahimovic. Juve avanti tutta nelle fasi iniziali e al 4' c'è già un episodio che fa discutere, con un abbraccio di Cordoba su Del Piero, prima che la sventola di Cristiano Zanetti venga spedita in corner dai difensori nerazzurri. L'Inter prova a farsi viva a sinistra con gli inserimenti di Cesar, ma i centrali juventini fanno buona guardia e Ibra (fischiatissimo) viene raddoppiato ogni volta che entra in possesso di palla. C'è grandissimo agonismo in campo, ma di spettacolo se ne vede poco: dopo un tiro sballato di Nedved, al minuto 24 una velenosa punizione di Del Piero costringe Julio Cesar alla prima vera parata. L'Inter non combina granché ma è un cobra sem-



Un contrasto tra Cristiano Zanetti e Javier Zanetti. Foto di Arcaini/Ansa

pre pronto a mordere. Come succede al 41', quando Cesar lancia Cruz, Legrottoglie non riesce a recuperare e l'argentino «fredda» l'uscita di Buffon con un tocco preciso: 1-0. Prima dell'intervallo la squadra di Ranieri rischia di incassare anche il raddoppio, ma Ibra (sul filo del fuorigioco) perde l'attimo fuggente al momento di calciare.

In avvio di ripresa la quinta e Camoranesi iniziano il riscaldamento, ma il primo entra in campo solo al quarto d'ora al posto di un nervoso e molto deludente Nedved. Al 13' Cambiasso aveva firmato il 2-0, ribadendo in gol la corta respinta di Buffon su punizione di Chivu, ma un fuorigioco millimetrico rendeva tutto inutile. Roberto Mancini si

affida a Burdisso e Suazo per il finale di gara, ma è Ibra a sprecare il raddoppio, imitato subito dopo da Maicon, che si incunea bene in area ma aspetta un attimo di troppo. L'ingresso di Camoranesi regala maggiore vivacità all'azione della Juve, con Trezeguet che costringe Julio Cesar ad alzare in corner. L'Inter ha praterie in contropiede,

ma due volte Suazo non ne sa approfittare, tenendo in vita le speranze bianconere di una rimonta che si concretizza al 32', con il tocco di Samuel che spiazza Julio Cesar sul tiro di uno scatenato Camoranesi. L'Olimpico diventa una bolgia, la Juve prova a vincere ma rischia su un contropiede di Cesar, ultimo brivido della supersfida.

In breve

Volley/Coppa del Mondo

● **Italia-Corea 3-0**
L'Italia batte la Corea del Sud continua imbattuta la sua marcia in Coppa del Mondo: tre gare e tre vittorie, tutte per 3-0.

Champions/4° turno

● **In campo Milan e Lazio**
Torna la Champions League. Domani il Milan in trasferta contro lo Shakhtar Donetsk di Lucarelli, mentre la Lazio ospiterà il Werder Brema.

Basket/ Ottava giornata

● **Milano e Treviso ko**
Treviso-Roma 81-85
Siena-Biella 100-65
Montegranaro-Milano 82-73
Teramo-Scafati 73-75
Avellino-Capo d'Orlando 102-79
Rieti-Udine 71-74
Pesaro-Cantù 84-74
Varese-Napoli 84-90
Fortitudo-Virtus 80-63
In classifica Siena sola (16 punti) davanti a Teramo, Biella, Udine, Montegranaro, Pesaro e Roma (10).

Calcio/Morte in campo

● **Inchiesta della procura**
Sarà l'autopsia in programma oggi ad accertare le cause della morte di Simone Abbate, il portiere 18enne della squadra juniores dell'Anagninense deceduto sabato dopo uno scontro fortuito con un attaccante del Santa Marinella. La Procura di Civitavecchia ha aperto un'inchiesta.

Pattinaggio/Canada

● **Cade la Gregory**
La statunitense Melissa Gregory è caduta pesantemente sul ghiaccio con il suo partner Denis Petukhov, durante l'esecuzione del programma libero agli Internazionali di pattinaggio del Canada.



Lo striscione razzista contro l'ex bianconero Ibrahimovic esposto prima dell'inizio della partita. Foto di Dal Zennaro/Ansa

Le pagelle

Chiellini un gigante
Male Legrottoglie

MIGLIORI
Cruz In settimana aveva ricordato che novembre è il mese in cui segna di più, quasi a sponsorizzare il suo impiego. Con l'1-0 ha dato ragione a chi lo ha preferito a Crespo e Suazo.

Chiellini Concede le briciole al grande ex Ibra, anticipato in ogni zona del campo (tranne un'occasione nel finale di primo tempo).

Cesar mette in luce tutti gli imbarazzi di Palladino in fase di copertura. Dai suoi

pedi nasce l'azione del gol di Cruz.

Camoranesi Entra e cambia la gara, con un'accelerazione che spacca in due la difesa dell'Inter, poi firma il pareggio, suggellando l'arrembaggio della Juve. Ritrovato.

PEGGIORI
Legrottoglie Perde Cruz nell'azione dell'1-0, da lì in avanti perde sicurezza e rischia di combinare la frittata ancora due volte.

Ibrahimovic attesissimo e fischiatissimo dai suoi ex tifosi, non combina nulla per riuscire a

farsi rimpiangere, giocando in modo indolente.

Nedved-Trezeguet I due campioni della vecchia guardia tradiscono nell'occasione più importante. L'ex Pallone d'Oro gira a vuoto, cerca improbabili conclusioni da distanza siderale e rimedia il cartellino giallo per una inutile rudezza, prima di essere sostituito da laquinta. Il bomber francese, implacabile rapace dell'area, si segnala una sola volta a metà riprese, per il resto non pervenuto.

m.d.m

ULTRÀ A Torino fermati tre giovani: lanciavano oggetti
Scavalca il cancello
ma la fede s'incestra
Tifoso si amputa dito

Un tifoso dell'Inter senza biglietto ha perso un dito nel tentativo di scavalcare una cancellata dello stadio. Il tifoso ha scalato la recinzione, ma la fede che portava al dito è rimasta incastrata in una sbarra. Intanto, tre tifosi della Juventus sono stati bloccati dalle forze dell'ordine prima dell'inizio della partita: i carabinieri hanno arrestato Davide R, 31 anni, di Volvera (Torino) che ha gettato una lattina contro il pullman dell'Inter. Altri due tifosi sono stati sottoposti a fermo per aver lanciato dei petardi contro la polizia.

NAPOLI-REGGINA Finisce 1-1 la sfida del San Paolo. In rete gli ospiti con Vigiani. Calaiò sbaglia un rigore. Il pareggio in zona Cesarini

Un acuto di Lavezzi salva gli azzurri di Reja. Bene il «debuttante» Olivieri

di Massimiliano Amato / Napoli

Alla fine se la ride di gusto sotto i baffi, il toscano di San Miniato tornato in serie A dopo 4 anni e mezzo. A Renzo Olivieri, giramondo di 66 primavere portate con disinvoltura, è riuscita l'impresa di rianimare, in soli tre giorni, una squadra moribonda. Soffrendo e sbuffando, soprattutto contendendo ogni centimetro utile di campo agli avversari, la sua Reggina è riuscita a portar via un punto dal San Paolo. Rischiando addirittura di vincere la prima partita di un campionato finora avaro di soddisfazioni. Il Napoli si salva aggrappandosi con la forza del naufrago alla classe di Lavezzi. El Pocho, dopo aver corso con le marce alte per 90 minuti, giusto allo scadere trova la lucidi-

tà necessaria per giustiziare con un diagonale millimetrico Campagnolo, uno dei protagonisti di un match a senso unico. Durante il quale gli azzurri hanno costruito molto e sprecato troppo. Perfino un rigore (stavolta a prova di moviola: netto il fallo su Lavezzi, che

I partenopei costruiscono
ma sprecano

Molto bene El Pocho

Tra gli ospiti protagonista è il portiere Campagnolo

in velocità aveva infilato da parte a parte tutta la Reggina), sottratto dopo un vero e proprio psicodramma tra campo e panchina al ceccchino Domizio da un frastornatissimo Calaiò, versione nevrastenica e inoffensiva del bomber che con i suoi gol ha permesso agli azzurri di volare dalla C alla A. Si era a venti minuti dalla fine, e il Napoli avrebbe avuto tutto il tempo di raddrizzare una partita che, al 9' della ripresa, aveva preso una piega inaspettata: corner di Halfredsson e zuccata vincente di Vigiani dall'area piccola. Una pugnalata per la squadra di Reja, che dopo essersi messa alle spalle l'ottobre rosso (4 punti contro le prime quattro della classe), a questa partita chiedeva il lasciapassare per continuare a sognare l'Uefa, e che invece deve fermarsi a riflette-

re sugli errori compiuti. Soprattutto nel primo tempo, quando si è giocato nella metà campo amaranto. Il dominio azzurro ha fruttato una batteria di corner e almeno quattro palle gol, con Campagnolo sugli scudi, mentre dall'altra parte lezzo era spettatore non pagante. Per il resto, a rendere sterile il grande lavoro del centrocampista partenopeo, dove brillavano solo per quantità e mai per qualità Gargano e Bogliacino, contribuiva la disposizione tattica dei calabresi. Con Olivieri che piazzava Aronica staccato dietro i difensori, assegnava allo statuario Halfredsson compiti di elastico tra le linee, sacrificava la fantasia di Cozza per privilegiare la fisicità di Amoroso e Ceravolo e chiedeva a Vigiani e Modesto un presidio delle fasce per arginare Grava e Rullo, ripescati

da Reja in base alla legge del turn over. Risultato: la Reggina si difendeva con nove e, talvolta, anche dieci uomini dietro la palla. Una Maginot che il Napoli ha cercato di aggirare con la velocità di Lavezzi e gli inserimenti di Ham-sik in zona tiro, mentre Zalayeta finiva spesso nella tenaglia dei difensori avversari. Il tema del match è cambiato con il gol degli ospiti. Il Napoli si allungava alla ricerca del pareggio impensierendo però solo un paio di volte il portiere amaranto e lasciava praterie agli avversari, che addirittura sfioravano il raddoppio. Quando Campagnolo, ormai uno specialista, ha detto no a Calaiò dal dischetto, il Rencaccio da San Miniato avrà pensato alla partita perfetta. Ma quelli come Lavezzi sembrano nati apposta per far saltare tutti i piani.

Le partite Sabato sera

Milan	0
Torino	0

MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Kaladze, Favalli (18' st Serginho), Brocchi (18' st Inzaghi), Pirlo, Ambrosini, Kaká, Seedorf (33' st Gourcuff), Gilardino.
TORINO: Sereni, Comotto, Natali (36' st Di Loreto), Dellafiore, Lanna, Motta (11' st Bottone), Corini, Zanetti, Rosina, Di Michele, Ventola (1' st Bjelanovic).
ARBITRO: Tagliavento
NOTE: angoli 9-4 per il Milan. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Bjelanovic, Di Michele, Bottone, Corini. Spettatori 54.980 mila per un incasso di 929.962 euro.

Lazio	0
Fiorentina	1

LAZIO: Ballotta, Scaloni, Stendardo, Cribari, Zauri, Firmani (23' st Mudingayi), Ledesma, Mutarelli, Manfredini (1' st Meghni), Rocchi, Makinwa (27' st Tare).
FIorentina: Frey, Potenza, Gamberini, Kroldrup, Pasqual, Kuzmanovic (8' st Paziienza), Liverani, Montolivo, Donadel, Pazzini, Osvaldo (23' st Mutu).
ARBITRO: Dondarini
RETE: 19' pt Pazzini.
NOTE: angoli 7 a 2 per la Lazio. Recupero 2' e 4'. Espulso Mutarelli. Ammoniti Pazzini, Pasqual, Mutarelli e Mudingayi. Spettatori: 23 mila.

Ieri pomeriggio

Livorno	0
Udinese	0

LIVORNO: Amelia, Grandoni, Knezevic, Galante, Balleri (39' st Alvarez), E. Filippini, Bergvold, A. Filippini, Pasquale, Diamanti, Bogdani (12' st Rossini).
UDINESE: Handanovic, Zapata, Felipe, Lukovic, Mesto, Inler, D'Agostino, Siqueira, Quagliarella, Floro Flores (14' st Pepe), Di Natale (45' st Paolucci).
ARBITRO: Brighi
NOTE: angoli 5-2 per il Livorno. Recupero: 1' e 3'. Spettatori: 7.773.

Napoli	1
Reggina	1

NAPOLI: Izzo, Contini (15' st Sosa), Cannavaro, Domizzi, Grava, Hamsik, Gargano, Bogliacino, Rullo (29' st Garics), Zalayeta (21' st Calaiò), Lavezzi.
REGGINA: Campagnolo, Lanzaro, Valdez, Aronica, Vigianni (34' st Alvarez), Barreto, Halfredsson, Cascione, Modesto, Amoruso, Ceravolo
ARBITRO: Rizzoli di Bologna 7.
RETI: nel 9' Vigianni, 44' Lavezzi.
NOTE: angoli 9-1 per il Napoli. Recupero 0' e 4'. Ammoniti Rullo, Halfredsson, Barreto, Aronica, Modesto e Lavezzi. Spettatori: 35 mila.

Catania	1
Atalanta	2

CATANIA: Politto, Silvestri (2' st Gazzola), Sottili, Stovini, Vargas, Izco (14' st Colucci), Baiocco, G. Tedesco (33' st Morimoto), Martinez, Spinesi, Mascara.
ATALANTA: Coppola, Rivalta, Carrozzeri, Capelli, Manfredini, Ferreira Pinto, Guarente, Tissoni (40' st Bernardini), Langella (21' st Padoin), Doni, Fioccarelli (33' st S. Indaghi).
ARBITRO: Pierpaoli
RETI: nel 12' e 14' Langella, 38' Spinesi.
NOTE: angoli 7-3 per il Catania. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Sottili, Baiocco, Carrozzeri, Guarente, Doni, Coppola. Spettatori 16.100.

Roma, occasione sprecata. L'Empoli rimonta

Giallorossi in vantaggio di due gol (Giuly, Brighi) si fanno riprendere (Vannucchi, Giovinco)

di **Alessandro Ferrucci**

IL MIGLIORE IN CAMPO? Ighli Vannucchi.

È lui l'uomo partita, il calciatore che, nella ripresa, ha giocherellato con tutta la retroguardia della Roma permettendo all'Empoli di recuperare un match che i giallorossi pensavano di aver portato facilmente a casa.

Invece, no. Perché ancora una volta, l'undici di Spalletti, ha dimostrato di non avere una dote fondamentale per una squadra che punta a vincere lo scudetto: quello che gli statunitensi chiamano «l'istinto del killer». Cioè quella capacità di spingere sull'acceleratore al momento giusto e chiudere una partita prima del fischio arbitrale. E senza correre inutili rischi. Al contrario, la Roma, anche a Empoli mostra tutte le sue positive peculiarità: veloci e ripetuti fraseggi, un palleggio che farebbe invidia alle migliori squadre di calcio; numeri d'alta scuola circense; un possesso palla imbarazzante, etc, etc, etc...

Ma, tutto questo, solo nei primi 45' quando Giuly e Brighi realizzano i due gol che, in teoria, avrebbero dovuto consegnare alla Roma il momentaneo aggancio all'Inter. Poi, però, come al solito scatta nei giallorossi la sindrome di Narciso che li porta a cercare il nu-

Ottimo primo tempo per la squadra di Spalletti. Poi però escono fuori i toscani

mero fine a se stesso, piuttosto che l'optimum. Così, esattamente come è accaduto in molte altre occasioni (vedi Juve, Fiorentina, Napoli...) gli errori sotto porta si sprecano mentre l'avversario, piano piano, trova il coraggio per prendere metri. Fino a quando, improvvisamente, i romanisti si rendono conto di non essere più belli e irraggiungibili e vengono assaliti dall'angoscia della rimonta. Il risultato? Tutti chiusi in difesa per salvaguardare la porta di Doni. Che, come al solito, viene violata. Per questo le statistiche parlano chiaro: con la gara di Empoli, alla voce gol subiti, il «bottino» giallorosso sale a quota 16; come la squadra di Gigi Cagni che ora è al quart'ultimo posto in classifica. E questa volta, per Spalletti non c'è neanche la scusa del turn-over, perché anche il collega toscano è alle prese con una serie infinita di defezioni, tanto che è costretto a mandare in campo almeno cinque rincalzi. Ma, ciò, non impedisce all'Empoli di dominare buona parte della ripresa, con Vannucchi che prima trova il gol dalla distanza e, dopo, guadagna la punizione che Giovinco trasforma. Inoltre, tra i due gol toscani, c'è una serie lunghissima di occasioni gol che Doni annulla con parate decisive fino a quando anche lui è complice della rete che fissa il risultato. E che consegna a Spalletti un'amara certezza: i suoi non sanno neanche imparare dagli errori del passato. Inter, Fiorentina e Juventus ringraziano...



Cichino e Giovinco in azione. Foto di Fabrizio Giovannozzi/Ap

Genoa e Palermo, girandola di gol

A Marassi gara emozionante e dal grande ritmo. Finisce 3-3

di **Luca De Carolis**

GIOSTRA Una partita bellissima, dal primo all'ultimo minuto. Genoa e Palermo hanno pareggiato per 3 a 3 a Marassi al termine di una gara senza respiro. Un risultato che sta stretto ai rossoblù, i quali hanno visto smarrire al 91' una vittoria che avrebbero ampiamente meritato, e che tiene a galla un Palermo salvato da Fontana e dai suoi attaccanti. La gara inizia nel segno dei rossanero. All'8' Simplicio si inverte sulla destra e mette in mezzo per Cavani, che infila nella porta sguarnita. Il Genoa reagisce rabbiosamente. Al 13' Leon tira un bolide dal limite, che Fontana devia in angolo. Due minuti dopo il portiere è bravissimo a chiudere su Konko, solo in area. Il Palermo

replica con Simplicio, che ha l'occasione per il 2 a 0, ma spreca calciando addosso a Rubinho. Si gioca a ritmi frenetici. Il Genoa attacca in massa, il Palermo agisce in contropiede. Al 40' Borriello cade mentre sta calciando dall'area, e Marassi invoca il rigore. Il contatto c'è, ma l'arbitro Gervasoni lascia correre. Al 45', Fontana respinge un tiro dal limite di Leon: sulla deviazione arriva Borriello, che spara addosso al portiere. Il primo tempo si chiude con un tiro a giro di Sculli, su cui il numero uno rossanero è ancora impeccabile. La ripresa inizia sulla stessa falsariga: i rossoblù caricano a testa bassa, il Palermo fa muro. Al 6' Juric ci prova dal limite: Fontana respinge ancora. Al 14' però non può nulla su una punizione dai venti metri di Leon, peraltro contestata dagli ospiti. Al 18' Cavani semina avversari ed entra in area, dove cade. Il rigore sembra esserci,

ma Gervasoni non fischia. Il ds del Palermo Foschi esplode, e viene espulso. Passa un minuto, e Leon colpisce ancora. Il mediano batte Fontana in uscita, sfruttando una deviazione di Capuano. Il Palermo pare alle corde. Colantuono allora inserisce Brienza al posto di Guana, e al 31' il trequartista lo ripaga, insaccando di testa su una punizione di Simplicio. La gara si incattivisce, e volano cartellini gialli. Il Genoa non molla, e al 37' segna ancora. Innesco da un colpo di tacco di Konko, Borriello scatta sul filo del fuorigioco e batte Fontana. Ma la partita non è chiusa. Al 46' il solito Simplicio calcia una punizione, la difesa rossoblù rimane di sale e Amauri realizza di testa. C'è tempo ancora per un'occasione per Milanetto, che dal limite tira troppo centralmente. Finisce così: il Genoa si morde le mani, il Palermo respira.

LE ALTRE Al Picchi Livorno e Udinese 0-0

Samp e Atalanta volano. Pari tra Parma e Siena

L'Udinese fa un pensiero alla Champions League, già raggiunta tre stagioni fa. Sette risultati utili di fila, lo 0-0 a Livorno non è da buttare, per una squadra che ha già dimostrato valori importanti. Giancarlo Camolese cercava la prima vittoria casalinga sulla panchina del Livorno per portarsi a un solo punto dalla zona salvezza, non è riuscito a centrare l'obiettivo. Gli amaranto sono comunque più vivi rispetto alla gestione Nando Orsi: certo non hanno impensierito tanto l'Udinese, rimasta con un punto di vantaggio sull'Atalanta.

Protagonista di giornata Antonio Langella, arrivato in nazionale con Lippi e nelle ultime due stagioni caduto in disgrazia. Soprannominato «Arrogottuto», cioè «spacco tutto», per quella dirompente vitalità sulla fascia, ha scardinato la difesa del Catania. Il suo ispiratore è Cristiano Doni, ha sbagliato un rigore ma resta fra i migliori giocatori del campionato, a 34 anni. Silvio Baldini ferma a sei la striscia di risultati positivi, inutile il primo gol stagionale di Spinesi. È da nazionale, secondo il suo allenatore. Ha quasi trent'anni, lo era magari un anno fa che ne segnò 17. A 14 punti sale anche la Sampdoria, 3-0 a Cagliari, con il primo gol di Caracciolo, ma il protagonista rimane Bellucci: Mazzarri riparte dopo 17 gol subiti fra Catania e Milan. Occasione persa per il Parma, avanti due volte sul Siena: il primo gol in gialloblù di Matteini è vanificato allo scadere dalla conclusione di Galloppa deviata in autogol dal giovane Marco Rossi. Mandorlini salva la panchina e raggiunge il Cagliari a 9 punti: «Sono tranquillo perché giochiamo bene».

Vanni Zagnoli

schedine e quote		tutta la Serie A																																																																																																																																																				
totocalcio	totogol	RISULTATI	MARCATORI																																																																																																																																																			
n.96 del 04/11/2007	n.96 del 04/11/2007	Cagliari - Sampdoria 2-0 Catania - Atalanta 1-2 Empoli - Roma 2-2 Genoa - Palermo 3-3 Juventus - Inter 1-1 Livorno - Udinese 0-0 Napoli - Reggina 1-1 Parma - Siena 2-2	10 reti: Trezeguet (Juventus, 1 rig.). 7 reti: Totti (Roma, 1 rig.), Kaká (Milan, 4 rig.), Ibrahimovic (Inter, 2 rig.). 6 reti: Borriello (Genoa, 1 rig.), Mutu (Fiorentina, 2 rig.), Doni (Atalanta, 3 rig.). 5 reti: Amauri (Palermo, 1 rig.) Cruz (Inter, 1 rig.). 4 reti: Bellucci (Sampdoria), Amoruso (Reggina), Corradi (Parma), Domizzi (Napoli, 3 rig.), Zalayeta (Napoli), Gilardino (Milan), Rocchi (Lazio), Iaquineta (Juventus, 1 rig.), Foggia (Cagliari, 4 rig.), Matri (Cagliari). 3 reti: Asamoah (Udinese), Di Natale (Udinese), Rosina (Torino), Ventola (Torino), Maccarone (Siena, 1 rig.), Giuly (Roma), Mancini (Roma), Perrotta (Roma), Miccoli (Palermo), Lavezzi (Napoli), Sosa (Napoli), Seedorf (Milan), Tavano (Livorno, 2 rig.), Pandev (Lazio), Del Piero (Juventus), Pazzini (Fiorentina), Vieri (Fiorentina), Martinez (Catania), Langella (Atalanta), Zampagna (Atalanta, 1 rig.).																																																																																																																																																			
quote totocalcio Montepremi 1.221.349,40 Montepremi "9" 326.072,61 Nessun 14 Ai 13 119.154,00 Ai 12 13.239,00 Ai 9 35.319,00	quote totogol Montepremi 238.823,99 Nessun 14 jackpot 123.010,23 Nessun 13 Ai 12 22.582,00 Agli 11 1.660,00 Ai 10 256,00	PROSSIMO TURNO 12' di andata domenica 11/11 ore 15 Atalanta - Milan Fiorentina - Udinese Inter - Lazio Palermo - Napoli <i>sabato 10/11 ore 20.30</i> Parma - Juventus Reggina - Genoa Roma - Cagliari <i>domenica ore 20.30</i> Sampdoria - Empoli <i>sabato 10/11 ore 18</i> Siena - Livorno Torino - Catania	LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr> <th>Punti</th> <th>G</th> <th>V</th> <th>N</th> <th>P</th> <th>FATTE</th> <th>SUBITE</th> </tr> <tr> <td>Inter</td> <td>25</td> <td>11</td> <td>7</td> <td>4</td> <td>0</td> <td>22</td> </tr> <tr> <td>Fiorentina</td> <td>23</td> <td>11</td> <td>6</td> <td>5</td> <td>0</td> <td>18</td> </tr> <tr> <td>Roma</td> <td>22</td> <td>11</td> <td>6</td> <td>4</td> <td>1</td> <td>25</td> </tr> <tr> <td>Juventus</td> <td>21</td> <td>11</td> <td>6</td> <td>3</td> <td>2</td> <td>22</td> </tr> <tr> <td>Udinese</td> <td>19</td> <td>11</td> <td>5</td> <td>4</td> <td>2</td> <td>12</td> </tr> <tr> <td>Atalanta</td> <td>18</td> <td>11</td> <td>4</td> <td>6</td> <td>1</td> <td>15</td> </tr> <tr> <td>Napoli</td> <td>15</td> <td>11</td> <td>4</td> <td>3</td> <td>4</td> <td>18</td> </tr> <tr> <td>Palermo</td> <td>15</td> <td>11</td> <td>3</td> <td>6</td> <td>2</td> <td>15</td> </tr> <tr> <td>Milan</td> <td>14</td> <td>11</td> <td>3</td> <td>5</td> <td>3</td> <td>18</td> </tr> <tr> <td>Genoa</td> <td>14</td> <td>11</td> <td>3</td> <td>5</td> <td>3</td> <td>12</td> </tr> <tr> <td>Sampdoria</td> <td>14</td> <td>11</td> <td>4</td> <td>2</td> <td>5</td> <td>11</td> </tr> <tr> <td>Catania</td> <td>14</td> <td>11</td> <td>3</td> <td>5</td> <td>3</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Torino</td> <td>12</td> <td>11</td> <td>2</td> <td>6</td> <td>3</td> <td>12</td> </tr> <tr> <td>Parma</td> <td>11</td> <td>11</td> <td>2</td> <td>5</td> <td>4</td> <td>13</td> </tr> <tr> <td>Lazio</td> <td>10</td> <td>11</td> <td>2</td> <td>4</td> <td>5</td> <td>11</td> </tr> <tr> <td>Siena</td> <td>9</td> <td>11</td> <td>1</td> <td>6</td> <td>4</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Cagliari</td> <td>9</td> <td>11</td> <td>2</td> <td>3</td> <td>6</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Empoli</td> <td>9</td> <td>11</td> <td>2</td> <td>3</td> <td>6</td> <td>7</td> </tr> <tr> <td>Livorno</td> <td>6</td> <td>11</td> <td>1</td> <td>3</td> <td>7</td> <td>11</td> </tr> <tr> <td>Reggina</td> <td>6</td> <td>11</td> <td>0</td> <td>6</td> <td>5</td> <td>7</td> </tr> </table>	Punti	G	V	N	P	FATTE	SUBITE	Inter	25	11	7	4	0	22	Fiorentina	23	11	6	5	0	18	Roma	22	11	6	4	1	25	Juventus	21	11	6	3	2	22	Udinese	19	11	5	4	2	12	Atalanta	18	11	4	6	1	15	Napoli	15	11	4	3	4	18	Palermo	15	11	3	6	2	15	Milan	14	11	3	5	3	18	Genoa	14	11	3	5	3	12	Sampdoria	14	11	4	2	5	11	Catania	14	11	3	5	3	10	Torino	12	11	2	6	3	12	Parma	11	11	2	5	4	13	Lazio	10	11	2	4	5	11	Siena	9	11	1	6	4	10	Cagliari	9	11	2	3	6	10	Empoli	9	11	2	3	6	7	Livorno	6	11	1	3	7	11	Reggina	6	11	0	6	5	7
Punti	G	V	N	P	FATTE	SUBITE																																																																																																																																																
Inter	25	11	7	4	0	22																																																																																																																																																
Fiorentina	23	11	6	5	0	18																																																																																																																																																
Roma	22	11	6	4	1	25																																																																																																																																																
Juventus	21	11	6	3	2	22																																																																																																																																																
Udinese	19	11	5	4	2	12																																																																																																																																																
Atalanta	18	11	4	6	1	15																																																																																																																																																
Napoli	15	11	4	3	4	18																																																																																																																																																
Palermo	15	11	3	6	2	15																																																																																																																																																
Milan	14	11	3	5	3	18																																																																																																																																																
Genoa	14	11	3	5	3	12																																																																																																																																																
Sampdoria	14	11	4	2	5	11																																																																																																																																																
Catania	14	11	3	5	3	10																																																																																																																																																
Torino	12	11	2	6	3	12																																																																																																																																																
Parma	11	11	2	5	4	13																																																																																																																																																
Lazio	10	11	2	4	5	11																																																																																																																																																
Siena	9	11	1	6	4	10																																																																																																																																																
Cagliari	9	11	2	3	6	10																																																																																																																																																
Empoli	9	11	2	3	6	7																																																																																																																																																
Livorno	6	11	1	3	7	11																																																																																																																																																
Reggina	6	11	0	6	5	7																																																																																																																																																

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

10 IN SCENA

15
lunedì 5 novembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La S at

DA LUTTAZZI UNA BELLA TV DI PAROLA
FARÀ ARRABBIARE, MA È IL SUO MESTIERE

Luttazzi porta bene a La7. Il suo «Decameron» ha raggranellato il 6,7 di audience. Ma questo, se si vuole, è poco interessante; interessa che lo show dell'artista sia stato convincente. Gestito con un budget ridicolo, con mezzi essenziali, sostenuto esclusivamente dalla sceneggiatura, «Decameron» è stato un buon esempio di televisione di parola, coraggioso, appuntito, non rassicurante. Eppure divertente. Gli arriveranno critiche da quanti non tollerano il cosiddetto «turpiloquio», ma noi crediamo che una falsità recitata sia molto più offensiva di una parola «volgare» e tuttavia quotidiana come un piatto di maccheroni. Luttazzi ha fatto satira tosta, così come non ha mai smesso di fare sui palchi teatrali nel



corso del lungo esilio, ha piantato un bel po' di spilli sui personaggi della politica senza suggerire al pubblico disperazione o disimpegno pur affrontando la realtà con piglio lucidamente crudele. Può aver disturbato, fatto arrabbiare - ma è il suo mestiere - può anche aver franteso alcuni lineamenti di questo presente sfocando il bersaglio, ma è un artista della satira, non uno storico e neppure un opinion maker. Quel Petruccioli bimbo con barba è stato un altrettanto piccolo colpo di genio. Ma sulla qualità dello show torneremo a riflettere. Ci dispiace solo che Daniele, mentre giustamente lamentava lo scarso spazio riservato dai giornali alla sentenza con cui veniva assolto - assieme ad altri - dalle accuse di Berlusconi, non abbia tenuto presente che questo giornale, l'Unità, ha tuttavia sbattuto quell'assoluzione in prima pagina.

Toni Jop

MUSICA Venti nuovi brani in un doppio cd firmato dal gruppo folk rock più amato dall'America. «Long Road out of Eden» è un lungo viaggio nelle pianure di un mito naif al quale dobbiamo molto. E il disco è tutto da bere, come pochi...

di Toni Jop

N

on c'è Eagles senza spazio, non c'è Eagles senza America, senza quella geografia, senza quella diluizione di cose e persone e conseguenti pensieri che hanno fornito onde a meraviglia per il surfare di un folk-rock sfinito da un orizzonte teneramente naif. Gli americani non «lo sanno», «lo sentono» che questo gruppo longevo è una parte della loro anima e infatti non hanno mai acquistato così tanti dischi di nessun altro nella lo-



Gli Eagles sul palco

SUGGERIMENTI Mini tuffo nel nuovo

Le piace il folk? Allora ascolti Meg Baird

■ In questi ultimi tempi sembra che sia il paradossale a regnare incontrastato sulla cultura e sulla musica. Non c'è paragone tra le difficoltà che si incontravano nel 1967 - una data, quella del Sgt. Pepper dei Beatles o di A Whiter Shade of Pale dei Procol Harum, che non scegliamo a caso - per sintonizzarsi sulle tendenze emergenti nel magmatico mondo del rock e la facilità con cui oggi possiamo accedere alle più minute informazioni. D'altra parte, poi, per un gruppo o per un artista che riesce a creare qualcosa di bello resta un problema: farsi conoscere dal pubblico.

Un esempio: entrate in un negozio di cd o fate un giro in rete e vi imbattete in *Dear Companion* di Meg Baird. Regolarmente distribuito da noi. Prezzo circa 18,00 euro. Un adesivo vi comunica che si tratta del debutto solista della vocalist degli Espers. Meg Baird ha il talento di una giovane Joan Baez. Voce cristallina. Chitarra acustica precisa. Tra composizioni originali, canzoni scritte da altri e brani tradizionali, *Dear Companion* è un segno della vitalità del «new folk» americano. Per non parlare di Il degli Espers, in cui psichedelia e folk si fondono con effetti suggestivi. Tra Pentangle e Fairport Convention con una sensibilità moderna.

g.s.

Benvenuti dove osano gli Eagles

ro storia nemmeno tanto recente. Per questo, un loro disco nuovo non è solo una notizia, è un fatto col quale confrontarsi, un'esperienza liquida come un tuffo in una piscina circondata dal deserto. Fatto, ci siamo tuffati in *Long Road out of Eden* e stiamo meglio di prima. In tutto questo bel titolo pieno di richiami, si capisce, la storia che ci porta a casa non è quella dell'Eden, che è un posto qualunque ma non questo, ma la coppia «Long Road»: basta questo frammento fonetico per riconnetterci al punto in cui li avevamo lasciati e dal quale, questo lo sentiamo anche noi, non ci separeremo. La musica degli Eagles è sempre stata «on the road», anche quando le frequenze delle ballate si addomesticavano in romantiche stanzette coi lettini rosa e pavimenti in legno e moquette affacciate sulla main street; si trattava e si tratta - perché quei climi li ritroverete anche in questa grandiosa compilation di venti titoli tutti nuovi di zecca - di semplici soste, non delle quali gli Eagles e chi li ascoltava non dimenticavano mai la strada, l'andare. Romantici, molto romantici e insieme sinceri come possono esserlo solo - o quasi - proprio i nostri fratelli americani quando reinventano il mito di Ulisse e lo applicano alle grandi pianure, il loro Mediterraneo privato, la loro pancia, la culla della loro mitologia.

Non siamo mai stati tra i loro fans; abbiamo sempre preferito, a quell'incedere particolare che non di rado li avvicina ai motivi ritmici e ai percorsi armonici di molta musica popolare della Mitteleuropa di lingua tedesca, un'altra voce. Quella dei Creedence Clearwater Revival, del gruppo di John Fogerty che amiamo fino nelle ossa. La compostezza e l'incisività di quest'ultimo folk-rock, la drastica assenza di zucchero o di suoi succedanei nelle composizioni e nelle esecuzioni ci ha sempre convinto molto di più della rilassata autosufficienza melodica degli Eagles. Seduti sulle poltroncine di un cinema, facemmo un salto quando i fratelli Coen ci fecero conoscere il signor Lebowski e i suoi gusti musicali. Chi ricorda e chi no: in quell'inarrivabile film, Lebowski si fa scaricare da un taxi - ci sembra - perché non sopporta la musica sputata da una cassetta del conducente, roba degli Eagles; lui voleva Creedence e non era disposto a mediare. Come noi, che pure agli Eagles abbiamo sempre riservato un posto d'onore nella rastrelliera dei grandi coi quali intratteniamo rapporti piuttosto freddini. *Hotel California* è un gran pezzo, ci esce dalle orecchie ma è un gran pezzo, *Desperado* è bellissimo ma un po' troppo trascinato, lievemente macchinoso, meglio *Hotel California* e

il suo attacco fulminante. Ma stiamo parlando di ieri. Il fatto che un gruppo nato trentacinque anni fa, solcato da una lunga cicatrice di silenzio negli anni 80, ritrovi la voglia di mettere assieme venti brani nuovi è, ma non c'era bisogno di conferme, la prova che il rock di suo ti allunga la vita e anche l'inventiva, una volta verificato che quella track-list non sia una ciofega. E ora un consiglio d'amico: piazzate il primo dei due cd di *Long Road out of Eden* nella fessura del lettore, alzate il volume a livelli indecenti e poi sistematevi dove vi pare perché sta per iniziare *No more Walks in the Wood*; contate fino a cinque e vi chiederete: e questi sono gli Eagles? Jawohl, lo sono anche se par di ascoltare una via di mezzo tra i Byrds e il trio Crosby-Stills-Nash, il che ce li rende anche

Inizia con «No more Walks in the Wood» che va ascoltato a tutto volume: puro incrocio di voci bellissime che ricorda...

DISCHI NUOVI Esce «Chrome Dreams II», ma il numero uno non si è mai visto. Intanto, insegue i bagliori di una Ford Lincoln Caro Neil Young, grazie per quel Sogno Cromato di 20 minuti

di Giancarlo Susanna

Nomi che tornano. Nomi che restano. Di fronte alla clamorosa ricomparsa degli Eagles, senz'altro la band più popolare del folk rock a stelle e strisce, quella di Neil Young è una presenza costante, pervicace e testarda. Perfino nei momenti più bui della sua vicenda artistica, comuni peraltro a quelli di artisti del calibro di Bob Dylan o Lou Reed, come lui spiazzati dalle «nuove sonorità» degli anni 80, Young ha voluto far sentire la sua voce. E la sua confusione rispecchiava in fondo lo stesso smarrito sentire dei suoi coetanei.

Tra i tanti paradossi della sua storia, c'è un tour inglese con gli Eagles di spalla nel 1973. Forse il suono levigato degli Eagles, che di lì a poco avrebbero preso il volo verso le vette delle classifiche mondiali, non ne aveva bisogno, ma Young

contribuì di certo a farlo conoscere e a dargli risalto contrapponendogli l'oscurità sofferente di *Tonight's The Night*, pubblicato nel '75, ma già al centro di quei concerti ormai leggendari. Contraddizioni. Incongruenze. Sogni infranti. Questa è la trama degli album del cantautore canadese. Da capolavori come *After The Goldrush*, *Harvest*, *Rust Never Sleeps* o *Sleeps With Angels* a opere troppo poco conosciute come *On The Beach*, lo stesso *Tonight's The Night* o il più recente *Silver & Gold*, punto di riferimento a bassa fedeltà dei suoi numerosi «allievi». Young è consapevole di non essere più nell'occhio del ciclone come ai tempi di Woodstock - c'era anche lui, nonostante avesse chiesto e ottenuto di non comparire nel film, ma l'emozione di *Ohio*, tanto per citare uno dei suoi rari brani politici, non ha smarrito le sue ragioni nell'America di Bush e fa da rabbioso contrappunto all'assassinio di quattro stu-



John Fogerty

■ C'è un pizzico di sana ironia nel titolo del nuovo disco di John Fogerty. Chiamarlo «Revival» lascia intendere che il nostro eroe, uno dei più importanti autori del rock americano, ha deciso di fare i conti con il suo passato. Anni di trionfi, è vero, ma anche di questioni legali complicatissime e di rapporti personali difficili con gli altri componenti dei Creedence Clearwater Revival, che del talento di Fogerty erano il veicolo privilegiato. Frasi di chitarra semplici e orecchiabili, melodie vincenti, testi profondamente legati alla cultura americana e un

AVVENTI Sta per uscire il nuovo disco del grande rocker

Ecco «Revival» E Fogerty torna a casa

ritmo preciso e martellante, erano queste le componenti di uno stile unico e inconfondibile. E nonostante il loro aspetto da boscaioli del Montana, i Creedence si guadagnarono un posto di spicco tra i gruppi più «hip» del rock californiano degli anni 60 e 70. Per avere un'idea di quella stagione, bisogna ascoltare i Grateful Dead, i Jefferson Airplane o i Moby Grape, ma anche i cugini di campagna Creedence. È un posto nella storia della popular music Mr. Fogerty se l'è conquistato da tempo.

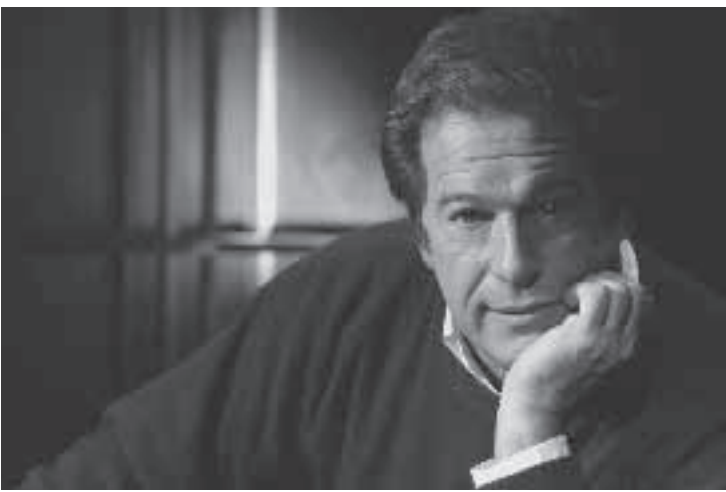
g.s.

denti all'università di Kent da parte della Guardia Nazionale nel 1970. Young si racconta e la sua amarezza è lo specchio della nostra. Esce il suo ennesimo album - per noi il migliore delle ultime tre/quattro uscite - e quell'identificazione con il tono malinconico della voce, con l'aspro monologare della sua chitarra elettrica, riemerge

L'artista è da sempre un appassionato collezionista di vecchie automobili. In un brano ecco anche le voci di un coro di bambini

intatta e di nuovo efficace. Nel 1976 Young aveva annunciato una *Chrome Dreams* che non sarebbe mai stato pubblicato (nei primi '90 saltò fuori addirittura una scaletta ufficiale dei brani), ora fa uscire una *Chrome Dreams II* che non sembra avere legami particolari con il primo progetto. I brani dilatati - *Ordinary People* dura quasi venti minuti! - segnati dalla sua inconfondibile chitarra elettrica e dalla batteria pesante (quasi ottusa) di Ralph Molina sono tappe di un lungo viaggio all'insegna della «stella» della Ford Lincoln che campeggia in copertina - Young è un appassionato collezionista di auto d'epoca - e hanno l'andamento onirico e inquieto tipico della sua scrittura. Il buio si accende alla fine con *The Way*, in cui Young è accompagnato da un coro di bambini: un inatteso raggio di luce in una visione dell'America sempre più oscura e pessimista.

Scelti per voi



La storia siamo noi

A 30 anni dalla scomparsa di Giorgio La Pira, Giovanni Minoli ricostruisce la storia di un uomo che ha dato alla politica la forza di una missione...

23.20 RAI DUE. RUBRICA Con Giovanni Minoli

Salvo D'Acquisto

Il 25 luglio 1943, spodestato Mussolini, il vice-brigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto decide di rimanere tra la gente di Torre in Pietra...

16.20 RETE 4. DRAMMATICO Regia: Romolo Guerrieri Italia 1975

Pianeta Files

Quale futuro ci attende, alla luce degli inequivocabili mutamenti climatici in corso? Oggi l'attenzione mondiale è rivolta al problema del surriscaldamento...

23.45 RAI TRE. RUBRICA. "Clima rovente" Con Mario Tozzi

Traffic

Javier, poliziotto che lavora al confine con la California, si trova coinvolto nella corruzione, malgrado gli sforzi per non essere invischiato...

23.25 RETE 4. DRAMMATICO Regia: Steven Soderbergh Usa 2000

Programmazione

RAI UNO

- 06.05 ANIMA GOOD NEWS
06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
06.45 UNOMATTINA. Attualità.

RAI DUE

- 06.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica (replica)
06.15 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi (replica)
06.35 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Giorgio La Pira"

RETE 4

- 06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 SECONDO VOI. Rubrica
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE

ITALIA 1

- 06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 MACGYVER. Telefilm. "Amici". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar

LA 7

- 06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona
21.10 LA TERZA VERITÀ. Miniserie. "Le voci che uccidono".

- 20.00 7 VITE. Situation Comedy. "Le relazioni pericolose"
20.30 TG 2 20.30
21.05 VOYAGER, AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica di scienza.

- 20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi

- 20.00 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il Texas contro Cahill"
21.10 NICO. Film poliziesco (USA, 1988).

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

- 20.10 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
20.30 PRENDERE O LASCIARE. Quiz. Conduce Enrico Papi

- 20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.00 EXIT - USCITA DI SICUREZZA. Talk show. Conduce Iliaria D'Amico

Satellite

SKY CINEMA 1

- 15.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.10 VITA DA CAMPER. Film commedia (Germania/USA, 2006).

SKY CINEMA 3

- 14.25 WATERBOY. Film commedia (USA, 1997). Con Adam Sandler.

SKY CINEMA AUTORE

- 14.10 FUR. Film biografico
16.05 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO. Rubrica

CARTOON NETWORK

- 14.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 COME È FATTO. Doc.
14.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario.

ALL MUSIC

- 12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1

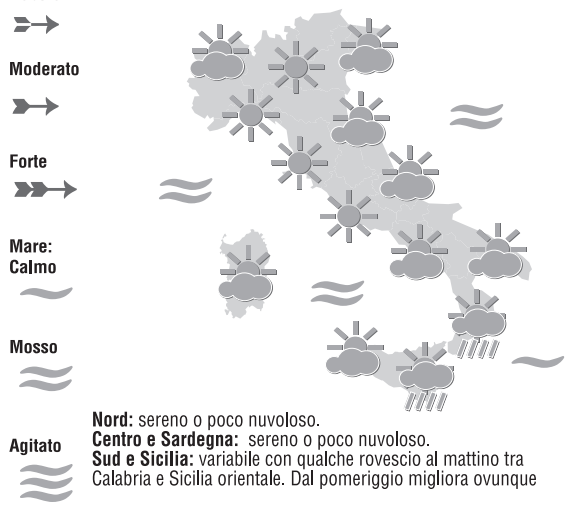
- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

RADIO 3

- 12.10 CHAT
13.00 28 MINUTI. Conduce Barbara Palombelli
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Regia di Edy Brundo



OGGI



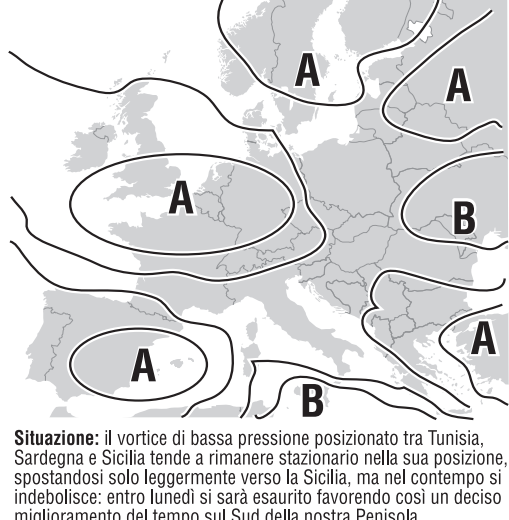
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: variabile con qualche rovescio al mattino tra Calabria e Sicilia orientale.

DOMANI



Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE



Situazione: il vortice di bassa pressione posizionato tra Tunisia, Sardegna e Sicilia tende a rimanere stazionario nella sua posizione, spostandosi solo leggermente verso la Sicilia...

MUSICA E NON SO-
LO Da domani fino al-
l'8 a Reggio Emilia, va
in scena una serata
complessa, dedicata
a «Miracolo a Milano».
Con una partitura nuo-
va del compositore...

■ di Luca Del Fra

«C

i basta una capanna, tre calze e un po' di pan, a queste condizioni crederemo nel domani»: così cantavano «i baracchesi» di *Miracolo a Milano* film di Vittorio De Sica basato sul racconto di Cesare Zavattini *Totò il buono*, che per i contenuti d'impatto politico e sociale alla sua uscita nel 1951 scatenò polemiche roventi. E quelle atmosfere, per molto tempo care all'intera sinistra che non dava la caccia ai lavavetri, rivivono il 6 e l'8 novembre a Reggio Emilia: è il progetto «Miracolo a Milano», ideato e curato da Daniele Abbado prodotto da I Teatri, Santa Cecilia e Musica per Roma, e che la prossima primavera arriverà anche all'Auditorium della capitale. Una serata articolata in tre parti, aperta da *Totò il buono* (libretto sempre di Abbado) e chiusa da Petrolini: *Ken Saro-Wiwa poeta e martire* su testo di Boris Stetka, entrambi alla Cavalierizza. Tra questi due spettacoli in prosa ci si sposta al Teatro Valli dove va in scena in prima esecuzione *Miracolo a Milano*, nuova partitura di Giorgio Battistelli. «I tre spettacoli vogliono gettare un ponte tra i baraccati degli anni 50 e gli attuali, che non hanno più diritto a vivere nelle nostre città poiché sono brutti a vedersi e vengono respinti ol-



Un'immagine da «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica (1951)

Battistelli: Italia ricordi? I baraccati eravamo noi...

tre le periferie, per arrivare ai paesi della grande povertà - spiega Battistelli impegnato nelle prove dello spettacolo -. In Nigeria c'è il petrolio, e come succede ai baracchesi di *Miracolo a Milano*, intere popolazioni sono state espropriate dei loro territori: ma siccome non potevano fuggire a bordo di scope volanti sono state sterminate, come è successo agli Ogoni, etnia cui apparteneva Saro-Wiwa, poeta assassinato per la sua denuncia del genocidio petrolifero».

Battistelli, argomenti diciamo pure forti: come affrontarli in musica?
«Con il teatro musicale d'azione: aveva ragione Brecht quando osservava che determinati argomenti dalla connotazione politica non funzionano solo con il canto. Per-

ciò ho usato la recitazione, il mimo, anche brevi parti cantate, e soprattutto i suoni reali. Lo sfregare dei guanti per il freddo è divenuto un ritmo, oppure i suoni amplificati dei "baracchesi" che mangiano un pollo si fondono ai suoni prodotti dagli strumenti musicali dell'ensemble Icarus. In fondo è il tema scelto che in qualche modo de-

«Vogliamo gettare un ponte tra i baraccati di ieri e quelli di oggi...»

finisce lo spazio estetico di un'opera musicale».

Lei è anche direttore artistico all'Arena di Verona, ma la settimana scorsa ha presentato le dimissioni. Una risposta agli attacchi del sindaco Flavio Tosi?

«In realtà Tosi si è espresso in maniera critica durante la campagna elettorale, ma poi si è dimostrato corretto. A Verona ci sono figure nella dirigenza del teatro che pretendono di mettere bocca sulle scelte del direttore artistico, ne bloccano il lavoro. Nell'ultimo consiglio di amministrazione ho chiesto di poter esercitare la mia mansione oppure di andarmene. E il CdA ha preso un mese di tempo...»

Gli attacchi in campagna

elettorale di Tosi a direttore artistico e sovrintendente dell'Arena non hanno favorito atteggiamenti di boicottaggio interni?

«Allora voglio sperare che adesso cerchino la soluzione per far lavorare il direttore artistico: la verità è che tutte le Fondazioni liriche sono diventate rigide e goffe, incapaci di produrre cose nuove. E i sindaci, anche in città come Roma e Bologna, preferiscono farle vivacchiere così come sono, basta che, per carità, non creino problemi. Proprio lavorando su «Miracolo a Milano» provo nostalgia per i tempi in cui gli intellettuali erano impegnati, come negli anni 60 e 70. Oggi noi compositori ci siamo venduti l'anima». (Non solo loro)

(www.iteatri.re.it)

LA RASSEGNA Venticinquesima edizione di un festival «contro». Spazio agli esordienti

Sulmona, in concorso nove «teppisti» dietro la cinepresa

■ di Gabriella Gallozzi

Venticinque anni dalla parte del torto. Tanto è passato dalla prima edizione del Sulmonacinema che torna da oggi, fino al 10 novembre, a raccontarci di cinema «contro», di anarchici nella vita e dietro alla macchina da presa, ma soprattutto di cineasti «bastardi» che in patria non sono mai stati riconosciuti, i cosiddetti «italieni» a cui la rassegna è dedicata. E torna, ancora una volta sotto la direzione artistica di Roberto Silvestri, con un'edizione numero 25, fatta di «riflessione» e «festeggiamenti», seppure nello stile particolare del festival. Come? Con «un decalogo del cinema antagonista», per esempio. «Abbiamo scelto di offrire un decalogo - dice Silvestri -, scegliendo per ciascun punto uno o più cineasti e film rappresentativi. Dalla prima regola "Lotterai contro il conformismo", che omaggia Rossellini e Alberto Grifi, passando per la quinta "Creerai una vita artificiale", dedicata a David Wojnarowicz, artista rappresentativo del tessuto dirompente degli anni '80 newyorkesi. Attraverso la sesta



Antonio Rezza e Claudia Mastrella

regola, «Avrai uno scopo», che contempla il cinema della lotta armata della Raf, con i lavori di Holger Meins, morto in carcere "disseccato come un ebreo nel campo di concentramento". A presiedere la giuria Saverio Costanzo che presenterà il suo ultimo *In memoria di me* e Luca Guadagnino con il suo work in progress, *Part deux*. Nove i film in concorso: *Le ferie di Licu* di Vittorio Moroni, *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli, *Il passaggio della linea* di Pietro Marcello, *Io, l'altro* di Mohsen Melliti, *Riparo - Anis tra di noi* di Marco Simon Pucchini, *Parole Sante* di Ascanio Celestini, *Omibus* di Augusto Contento e Merica di Federico Ferrone, Michele Manzolini, Francesco Ragazzi. E, poi, l'anteprima di *Una notte* di Toni D'Angelo (figlio di Nino) al suo debutto nel lungometraggio, dopo aver realizzato una serie di corti e videoclip ed aver fatto l'assistente di Abel Ferrara. Nel film, che vede protagonisti quattro ragazzi tornati a Napoli per il funerale di un loro amico, un tassista-caronte interpretato da papà Nino (D'Angelo), «traghetta» gli amici attraverso le strade napoletane, diventando per i giovani, non solo accompagnatore, ma anche maestro di vita. «Abbiamo inserito in concorso anche opere prime di giovani cineasti - prosegue Silvestri - autogestiti, non solo a livello produttivo ma anche distributivo, attraverso la diffusione in rete dei propri contenuti audiovisivi: accanto al movimento Centoautori, che cerca il dialogo con il Ministero, sono proprio il collettivo Malastrada di Catania, o Augusto Contento con *Omibus*, vincitore a Bellaria, a rappresentare un modo altro di fare cinema, del tutto disinteressato ai finanziamenti pubblici». Tra le anteprime, poi, quella di due habitué della rassegna abruzzese: Flavia Mastrella ed Antonio Rezza con *Fotofinish 3* e lo spettacolo *Pitecus* che inaugura il festival stasera (teatro Caniglia, ore 22, ingresso). Completa il programma lo spazio di «cinema e d'anarchia» che quest'anno punta su Franco Serantini, il giovane anarchico ammazzato di botte nel carcere di Pisa, nel '72.

L'INCONTRO Rutelli convoca le parti a Roma

Luce accesa sul Festival dei due mondi

■ Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli ha convocato per oggi pomeriggio una riunione con gli amministratori locali «per assumere gli orientamenti conclusivi» sul Festival dei Due Mondi di Spoleto e «sbloccare finalmente la grave paralisi che si è determinata». Lo annuncia l'ufficio stampa del ministero ricordando che nei giorni scorsi Rutelli aveva rivolto alle parti un appello finale «perché trovassero un accordo, per mettere fine alla situazione di stallo tra la gestione del Festival e l'amministrazione comunale e porre le condizioni per il rilancio di uno dei più prestigiosi appuntamenti culturali del nostro Paese». Con l'incontro convocato per domani dal Ministero, «che è il principale finanziatore pubblico del Festival dei Due Mondi di Spoleto, si tireranno le somme».

TEATRO Grandiosa messinscena del gruppo a Cagliari. «Imperium» non è che la proiezione di un destino fatale

I Fura fanno sul serio: la guerra è la nostra fine

■ di Francesca Ortalli

Un urlo e uno scoppio improvviso, mentre intorno corpi volteggiano, parlano, incitando folle immaginarie sopra grandi piramidi. Inizia così *Imperium*, l'ultima opera degli eclettici artisti cagliari della Fura dels Baus diretta da Junger Muller e andata in scena in prima nazionale a Cagliari in questi giorni. Spettacolo che nel suo avanzare veloce scandisce i tempi della decadenza dell'uomo, raccontando l'ultima guerra, quella della distruzione. Perché non c'è speranza in una civiltà segnata dall'odio e dalla sopraffazione del più forte sul più debole. In uno spazio chiuso come un'arena, che ricorda da vicino le lotte tra gladiatori romani, e controllato alla perfezione, la Fura annulla le distanze tra il pubblico e chi va in scena, con attori, sparsi qua

e là tra i mille presenti o sopra imponenti macchine sceniche che trascinano e muovono chi guarda, senza nessun filtro.

Cinque atti, per esprimere la follia di una corsa al massacro. Luci fredde e accecanti dai bagliori sinistri, corpi impiccati e riflessi su enormi pannelli, velli che si distendono all'improvviso movimentati da immagini di aerei che corrono veloci con il loro carico di morte.

Cinque atti macchine sceniche in movimento attori piombati tra il pubblico

Sono questi i quadri di scena di dello spettacolo, che ricordano da vicino le inquietudini dipinte da Goya. Un'imponenza che toglie forse qualcosa all'azione, ma di fortissimo impatto. Intorno otto attrici racchiuse in stringati corpetti di pelle girano su trampoli di metallo.

Creature fantastiche, a metà tra uomo e macchina, indossano una maschera che si ferma a metà del volto, lasciando scoperti solo gli occhi. Perché nella furiosa lotta per il potere, non c'è posto per il dialogo e la parola. Conta la forza, quella brutale e fisica.

Tutto è permesso, con manganelle selvagge che sfiorano il pubblico, in un vortice continuo di arte totale. Tra danze acrobatiche, funamboli sospesi nel vuoto, musiche sparate al massimo e immagini fantastiche si consuma l'atto finale dell'epopea, che ha molto a

che fare con le guerre del nostro tempo.

E uno zaino fatto esplodere in mezzo al pubblico, diventa il simbolo di tragedie attualissime.

Tre grandi piramidi di vetro e metallo in perfetto stile Blade Runner, seguono il pubblico e cambiano padrone di volta in volta. Intorno i vinti si trasformano in vincitori, e pubblico compreso, è costretto a muoversi al seguito. I carri dei trionfatori vengono trascinati da schiavi, mentre la conquista

Storia di una clessidra di potere che si capovolge sull'onda della guerra

viene annunciata da maestosi squilli di tromba e un tripudio di fiaccolate accese. Va in scena la parodia del potere, citando antichi kolossal sull'impero romano o i più recenti filmati in bianco e nero sulle parate militari naziste.

Ma come sempre negli spettacoli della Fura dels Baus, tutto si capovolge e viene cambiato in un istante. Lo scettro passa di mano e si arriva all'ultimo atto. Dopo botte, umiliazioni per lo sconfitto, legato, lanciato nel vuoto e sbattacchiato come un fantoccio, un boato assordante mette fine a tutto, anche alla speranza. Niente di consolatorio, in questo loro ultimo allestimento visionario che sembra lasciare un po' da parte la carica provocatoria e le azioni «al limite» del passato per quadri scenici bellissimi ed inquietanti e per un messaggio forte e importante.

PAOLA BOCCARDO

non è più con noi. Ne danno l'annuncio Luca, Fabrizio, Maddalena, Arrigo e Lucia.

I colleghi della redazione di Milano ricordano con stima e affetto l'amica e collega

PAOLA BOCCARDO che per tanti anni ha lavorato al nostro giornale.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Riposo (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

CINERASSEGNA 17:00-19:15-21:30

Sala 2 **Un'altra giovinezza** 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Seta** 16:15 (€ 7,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **La terza madre** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **Die Hard - Vivere o morire** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **Ratatouille** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrera, 12 Tel. 081418134

Sala Palme **Riposo**

Sala 1 942 **Riposo (€ 7,50; Rid. 5,00)**

Sala 2 114 **Riposo (€ 7,50; Rid. 5,00)**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 **Follia** 16:00-18:30-21:00

Sala 2 **La ragazza del lago** 17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Giorni e nuvole** 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Ratatouille 17:10-19:00 (€ 4,50; Rid. 3,60)

Taranto 400 **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 3,60)

Troisi 200 **Ratatouille** 17:10-19:00 (€ 4,50; Rid. 3,60)

Il caso Thomas Crawford 21:00-22:50 (€ 4,50; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)

Sala 2 110 **Il caso Thomas Crawford** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)

Sala 3 365 **La terza madre** 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 6,50)

Sala 4 430 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 6,50)

Giorni e nuvole 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)

Sala 5 110 **Seta** 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 6,50)

Sala 6 110 **Seta** 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 6,50)

Sala 7 165 **Elizabeth the golden age** 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 6,50)

Sala 8 165 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 17:00-19:30-22:15 (€ 6,50)

Michael Clayton 19:30 (€ 6,50)

Sala 9 190 **Ratatouille** 16:30-22:00 (€ 6,50)

Sala 10 200 **Die Hard - Vivere o morire** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)

Sala 11 200 **Ratatouille** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Sala 1 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 18:15-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Elizabeth the golden age** 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **Il caso Thomas Crawford** 20:30-22:30 (€ 7,00)

Nuovo Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062

Riposo

Plaza via Michele Kerkaker, 85 Tel. 0815563555

Riposo (€ 3,00)

Riposo (€ 3,00)

Sala Kerkaker **Riposo**

Sala Baby **Riposo**

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Funeral party 17:00-19:15-21:15 (€ 3,50)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:50-17:20-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 1 **2061** 14:50-17:00-19:20-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **La terza madre** 15:00-17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Elizabeth the golden age** 14:50-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:30-17:40-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Sleuth** 15:30-17:40-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Ratatouille** 15:15-17:55-20:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Ratatouille** 16:30-19:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Molto incinta** 21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

La terza madre 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo

Riposo 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 4,00)

Sala 2 190 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)

Sala 3 190 **La terza madre** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)

Sala 4 190 **Il caso Thomas Crawford** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 4,00)

Sala 5 190 **Stardust** 17:45 (€ 4,00)

Molto incinta 20:30-23:00 (€ 4,00)

Sala 6 190 **Die Hard - Vivere o morire** 18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)

Sala 7 190 **SMS - Sotto mentite spoglie** 18:00-20:15-22:15 (€ 4,00)

Sala 8 158 **2061** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 4,00)

Sala 9 158 **Ratatouille** 18:20-20:40 (€ 4,00)

Resident Evil 23:00 (€ 4,00)

Sala 10 158 **Ratatouille** 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)

Sala 11 108 **Elizabeth the golden age** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 4,00)

Sala 12 108 **Giorni e nuvole** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 4,00)

Sala 13 108 **Seta** 16:30-20:50 (€ 4,00)

L'uomo privato 18:40-23:00 (€ 4,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Mr. Brooks 20:30-22:30 (€ 3,00)

Ratatouille 17:00-18:30 (€ 3,00)

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Ratatouille 16:30-18:30 (€ 4,00)

Sala Blu **Ratatouille** 16:30-18:30 (€ 4,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 20:30-22:30 (€ 4,00)

Sala Grigia **La terza madre** 16:30-18:30-20:30-23:00 (€ 4,00)

Sala Magnum **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

Sala 4 **2061** 17:00 (€ 4,00)

Die Hard - Vivere o morire 19:00-21:10 (€ 4,00)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:50-20:30-22:40 (€ 4,00)

Sala 2 206 **2061** 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Sala 3 171 **Elizabeth the golden age** 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)

Sala 4 120 **2061** 23:00 (€ 4,00)

Seta 20:00 (€ 4,00)

Il caso Thomas Crawford 17:40-20:10-22:45 (€ 4,00)

Sala 5 120 **Ratatouille** 17:50 (€ 4,00)

Molto incinta 23:00 (€ 4,00)

Giorni e nuvole 22:20 (€ 4,00)

Sala 6 396 **Ratatouille** 17:15-20:00-22:45 (€ 4,00)

Sala 7 120 **Ratatouille** 18:45-21:30 (€ 4,00)

Sala 8 120 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)

Sala 9 171 **La terza madre** 18:20-20:30-22:45 (€ 4,00)

Sala 10 202 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)

Sala 11 289 **Die Hard - Vivere o morire** 17:30-20:10-22:50 (€ 4,00)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:45-20:00-22:10 (€ 7,00)

C. Madonna **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00)

L. Denza **Elizabeth the golden age** 17:15-19:30-21:45 (€ 6,00)

M. Michele Tib **Riposo (€ 6,00)**

Montli via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **La terza madre** 18:15-20:15-22:15

Sala 2 **Die Hard - Vivere o morire** 22:00

Ratatouille 17:30-19:45

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Il caso Thomas Crawford 17:30-19:30-21:45

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Riposo (€ 6,50)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

Sala 2 99 **Riposo (€ 3,00)**

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Riposo (€ 6,50)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 **Ratatouille** 16:30-18:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

La terza madre 17:30-20:00-22:00 (€ 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Riposo

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

● **PIANO DI SORRENTO**

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

2061 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **POGGIOMARINO**

Eliseo Tel. 0818651374

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000

RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Mercoledì ore n.d. **DANSON METROPOLI** Avion Travel.

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266

RIPOSO

CASTEL SANTELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210

RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 10.30 **LA LEGGENDA DELL'ACQUA** Testi e regia di Sergio Manlio. Con Laura Fintina. Presen-

tato da Gii Alcuni di Treviso. Info e prenotazioni: tel/fax 081.2395666, 081.2395653, e-mail info@lenuvole.com, www.lenuvole.com.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

SALA RIDOTTO: Oggi ore 21.00 **GOMORRA** Di Roberto Saviano e Mario Gelardi. Regia di Mario Gelardi. Con Ivan Castiglione, Francesco Di Leva, Antonio Ianniello, Giuseppe Milea di Mauro, Adriano Pantaleo e con la partecipazione straordinaria di Ernesto Mahieux. Presentato da Mercadante Teatro Stabile di Napoli.Domani ore 21.00 **FILUMENA MATUREANO** Di Eduardo De Filippo. Traduzione Fabrice Melquiot. Regia Gloria Paris.

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **UNA COMMEDIA TRAGICA** Di Gianfranco Gallo da Petito. Con Gianfranco Gallo, Massimiliano Gallo e la partecipazione di Yuliyia Majarchuck. Presentato da TeatroTotò/Prospect produzione.

THÉÂTRE DE POCHE

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928

RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **FERDINANDO** Di Annibale Ruccello. Regia di Annibale Ruccello, ripresa da Isa Danie- li. Con Isa Danielli, Luisa Amatucci, Lello Serao, Carlo Caracciolo. Presentato dalla compagnia gli Ippocriti.

RIPOSO

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

RIPOSO

musica

Lendi Tel. 0818919735

Ratatulle

16.30-18.30 (€ 5,00)

Sala 1 **La terza madre**

16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Sala 2 **2061**

16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Sala 3 **Die Hard - Vivere o morire**

21.00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo

via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Riposo

Il caso Thomas Crawford

18.00-20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Ratatulle

16.00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo

piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Riposo

2061

18.00-20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti

via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Riposo (€ 5,00)

Riposo

Fatima

via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

L'uomo privato

18.00-20.00-22.00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema

viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo

15.15-17.40-20.05-22.25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **La terza madre**

15.45-18.05-20.20-22.35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 **Ratatulle**

16.00-18.40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 **Molto incinta**

22.00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5 **Giorni e nuvole**

15.00-17.20-19.45-22.10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 **Seta**

15.25-17.35-19.55-22.05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 **Elizabeth the golden age**

15.20-17.45-20.10-22.40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 258 **Die Hard - Vivere o morire**

15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 333 **SMS - Sotto mentite spoglie**

16.15-18.15-20.15-22.15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 158 **SMS - Sotto mentite spoglie**

15.10-17.15-19.25-21.30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 156 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo**

16.10-18.35-21.25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio

via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Elizabeth the golden age

16.30-19.30-22.00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Quadrifoglio

SMS - Sotto mentite spoglie 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTAPAGLIA

Bertoni

Tel. 0828341616

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo

17.30-19.45-21.45 (€ 5,50)

Garofalo

via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

La terza madre

17.00-19.30-21.30 (€ 5,50)

CAMEROTA

Bolivar

Tel. 0974932279

L'ultima legione

19.00-21.30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina

corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Resident Evil: Extinction

19.10-21.20

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Elizabeth the golden age

18.15-20.30-22.30 (€ 5,00)

Metropol

corso Umberto, 288 Tel. 089344473

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo

18.00-20.20-22.40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia

via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Hairspray

17.30-19.45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

2061

17.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **La ragazza del lago**

19.45-22.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0896283000

Riposo (€ 5,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Apollo 11

Ratatulle 17.15-19.30-21.40 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

La terza madre

18.30-20.30-22.30 (€ 4,00)

OMIGNANO

Parmentide Tel. 097464578

SMS - Sotto mentite spoglie

19.30-21.30 (€ 5,00)

ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Ratatulle

18.00-20.00

Die Hard - Vivere o morire

22.00

PONTICAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Molto incinta

20.30-22.30 (€ 4,00)

Nuovo

piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Ratatulle

17.30 (€ 5,50)

La ragazza del lago

19.30-21.45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

SMS - Sotto mentite spoglie

19.00-21.00

SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513

SMS - Sotto mentite spoglie

16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **2061**

20.30-22.30 (€ 6,00)

Ratatulle

16.30-18.30 (€ 6,00)

Sala 3 **La terza madre**

16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

Micron

Tel. 097462922

SMS - Sotto mentite spoglie

19.30-21.30 (€ 5,00)

CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600

Riposo

S. Aniello

via Napoli, 1 Tel. 0815094615

Riposo

CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225

Elizabeth the golden age

18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

MADDALONI

Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015

N.P.

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Angel - La vita, il romanzo

18.00-20.00-22.00 (€ 3,00)

Big Maxicinema

Tel. 0823581025

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo

18.30-20.50-22.00-23.00 (€ 4,00)

Sala 2 **Seta**

17.00-21.00 (€ 4,00)

L'uomo privato

19.10-23.00 (€ 4,00)

Sala 3 **Il caso Thomas Crawford**

18.30-20.50-23.00 (€ 4,00)

Sala 4 **Giorni e nuvole**

18.30-20.50-23.00 (€ 4,00)

Sala 5 **Un'altra giovinezza**

18.15 (€ 4,00)

Molto incinta

20.15-22.45 (€ 4,00)

Sala 6 **Ratatulle**

17.00-19.30 (€ 4,00)

Sala 8 **Elizabeth the golden age**

18.30-20.45-23.00 (€ 4,00)

Sala 9 **La terza madre**

17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 4,00)

Sala 10 **SMS - Sotto mentite spoglie**

18.15-20.15-22.15 (€ 4,00)

Sala 11 **Die Hard - Vivere o morire**

18.00-20.30-22.50 (€ 4,00)

Sala 12 **Ratatulle**

18.15-20.40-22.50 (€ 4,00)

Sala 13 **SMS - Sotto mentite spoglie**

17.10-19.10-21.10-23.00 (€ 4,00)

Cinepolis

Sala 1 190

2061

18.30-20.45-23.00 (€ 6,00)

Stardust

16.00 (€ 6,00)

Sala 2 190

Il caso Thomas Crawford 16.30-18.40-20.50-23.00 (€ 6,00)

Sala 3 190

Ratatulle 17.45-20.00 (€ 6,00)

Molto incinta

22.30 (€ 6,00)

Sala 4 190

Elizabeth 16.15-18.30-20.45-23.00 (€ 6,00)

Sala 5 190

Ratatulle 16.15-18.30-20.45 (€ 6,00)

Resident Evil: Extinction

23.00 (€ 6,00)

Sala 6 215

Die Hard - Vivere o morire 18.00-20.20-22.45 (€ 6,00)

Sala 7 215

SMS - Sotto mentite spoglie 17.10-19.00-21.00-23.00 (€ 6,00)

ORIZZONTI

Reed, la guerra mondiale e l'incendio dell'Ottobre

L'ANNIVERSARIO Torna mercoledì con «l'Unità», a 90 anni dal 1917 bolscevico, il più famoso dei classici dedicato a quell'avvenimento: «I dieci giorni che sconvolsero il mondo». Celebre reportage di un «red» americano censurato da Stalin

■ di **Adriano Guerra** / Segue dalla prima

N

on ci sarebbe stato Stalin, lo stalinismo, il gulag... Se, se, se. Di nuovo, come era già avvenuto negli anni 70 del secolo scorso dopo che il Pci aveva proclamato con Berlinguer che la democrazia doveva essere considerata un «valore universale», si ricostruisce quel che è avvenuto nella Russia fra il febbraio e l'ottobre del 1917 alla ricerca dell'anello perduto. E di quel che è accaduto - fra spinte liberatorie e paurose involuzioni - in seguito a quella perdita. Si cercano risposte nuove (si vedano i libri di Marcello Flores *La rivoluzione*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 132) recensito su queste pagine da Bruno Gravagnuolo, e di Vittorio Strada, *La rivoluzione svelata*, Liberal, Roma 2007, pp. 155), il convegno che si aprirà tra un paio di giorni alla Fondazione Basso a Roma con una relazione di Maria Ferretti, le pagine dedicate di continuo dai giornali a quei lontani eventi).

Viene da chiedersi, a dispetto di quanti ci invitano a fare un croce sul passato, se il modo più sicuro di preparare il futuro non sia quello di dare risposte ai vecchi interrogativi. Ricorrendo anche, quand'è il caso, a risposte dimenticate. Ritornando per esempio a un libro come questo di John Reed che *l'Unità* propone ai suoi lettori mercoledì 7 Novembre, il classico *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* e che ci dice come e perché nella Russia del 1917 la grande partita

Racconto in tempo reale e dall'interno che resta ancora una fonte chiave per capire la dinamica di quei giorni

apertasi a febbraio si sia poi decisa, di fatto, già nei primi giorni di Ottobre. All'interno tuttavia di un quadro - dalla guerra mondiale del 1914 alla fine della guerra civile in Russia - caratterizzato da innumerevoli momenti diversi attraverso i quali le varie «alternative storiche» in scena hanno preso forma, si sono intrecciate e divise per poi scomparire, lasciando spazio ad una sola di esse, quella rappresentata da Lenin.

La questione della rottura fra rivoluzione democratica e rivoluzione sociale non era infatti inevitabile e del resto non si chiuse nel 1917 (e anche per questo Stalin non è stato semplicemente il continuatore di Lenin): è certo però che nei giorni raccontati da Reed qualcosa di definitivo è accaduto. Ma chi erano i protagonisti della vicenda? Soltanto il governo provvisorio di Kerenskij, i menscevichi, i socialisti rivoluzionari, i cadetti, i liberaldemocratici, e i bolscevichi? Spesso si dimentica l'ampiezza delle forze che hanno partecipato al processo rivoluzionario russo dandogli un carattere straordinario e unico. Si pensi al confluire impetuoso di movimenti spontanei: le masse contadine che chiedevano la terra, le popolazioni - dalla Polonia alla Finlandia, alle aree del Caucaso e dell'Asia centrale - che chiedevano indipendenza, le spinte progressiste, giacobine, femministe, libertarie (si pensi a Bloch e a Majakovskij a Pietroburgo, a Chagall a Vitebsk) che si intrecciavano nelle città.

Già nelle prime pagine John Reed documenta come e perché la fragilità delle strutture della democrazia appena nata, le scelte dei partiti, ma soprattutto il continuo crescere del malcontento popolare - mentre in ogni angolo del paese masse crescenti facevano proprie parole d'ordine sempre più radicali, «La terra ai contadini», «Le fabbriche agli operai», e al fronte l'esercito «parlava solo di pace» - abbiano portato all'uscita di scena della prospettiva che avrebbe dovuto aprirsi con l'Assemblea Costituente. Lenin - si dice - ha letto meglio

Il convegno

Quei «dieci giorni» visti oggi alla Fondazione Basso

Ancora un libro delle «Chiavi del Tempo», la collana diretta da Bruno Gravagnuolo, con *l'Unità*. Per un anniversario fondamentale, il 7 Novembre 1917: presa di potere bolscevica (nel calendario di allora in Russia era il 25 ottobre). Stavolta si tratta di un classico

«stagionato», che non ha perso nulla del suo fascino, con prefazione critica di Max Eastman: *I Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, di John Reed. In edicola mercoledì, a 7,90 Euro, oltre il prezzo del quotidiano. Una fonte ancora degna di figurare accanto agli altri libri di questo Novantesimo, di cui ci parla Adriano Guerra. E accanto alle tante iniziative storiografiche di questi giorni. Tra le quali segnaliamo il Convegno della

Fondazione Basso a Roma il 9 Novembre, nella Sala dei Dioscuri in Via Piacenza 1: «Dal Febbraio all'Ottobre, la rivoluzione russa del 1917 e la crisi della modernità europea». Un'intera giornata con Maria Ferretti, Theodor Shanin, Boris Kolonickij, Albert Nenarokov, William Rosenberg. E italiani come Luciano Cafagna, Andrea Graziosi, Marcello Flores, Silvio Lanaro, Mariuccia Salvati e altri ancora.



La presa del Palazzo d'Inverno nell'ottobre 1917

degli altri quel che si nascondeva dietro al caos e per questo ha vinto. Ma a sconfiggere Kerenskij prima ancora di Lenin è stato il suo rifiuto di far proprio il «no» alla guerra che arrivava dal fronte e la richiesta della terra che veniva dai contadini. Tutto questo ha raccontato John Reed con la penna del giornalista e dello scrittore. Di uno scrittore - va aggiunto - «impegnato» che però non ha tenuto nascosta la tessera di partito né l'ha usata per nascondere qualcosa al lettore (i censori verranno dopo, perché nel libro non si rendeva omaggio all'uomo, Stalin, che, seppure durante quei «dieci giorni» si trovava lontano da Pietroburgo, avrebbe poi impresso il suo segno all'Ottobre).

«Quando la causa sposata si identifica con la vita - ha scritto nei giorni scorsi sul *Corriere della sera* Claudio Magris - allora pure

l'impegno può diventare poesia». E per Reed «la poesia non significava solo scrivere parole ma vivere la vita», si legge nel saggio di Max Eastman - amico fraterno e compagno di ideali di Reed divenuto poi un anti-comunista dichiarato, anzi un «cacciatore di streghe» - nel saggio che un po' inopinatamente troviamo ora a mo' di introduzione nella edizione del libro curata dagli Editori Riuniti per *l'Unità*. Non certo a caso Elio Vittorini («la cultura come vita») ha scelto nel 1946 *I dieci giorni* per aprire presso Einaudi la Biblioteca del mitico Politecnico. Ma proprio perché pagina di letteratura e di storia, il libro di Reed è stato pubblicato in tutto il mondo dagli editori più diversi: in Italia, oltreché da Einaudi e dagli Editori Riuniti, da Longanesi, tradotto da Orsola Nemi, e da Rizzoli (anche nella Bur con una introduzione di

Rossana Rossanda).

Questo negli anni 40, 50 e 60 del secolo scorso. Ma a che cosa possono servire oggi le pagine di questo intellettuale americano morto di tifo a Mosca a 33 anni e sepolto - unico straniero - nelle mura del Cremlino? Per cercare una risposta può essere utile chiederci anzitutto cosa può aver spinto Reed a raggiungere Pietroburgo. Occorre per questo ricordare tante pagine dimenticate. Che nel 1905 era stata fondata a Chicago l'Industrial Workers of the World, al quale John Reed si avvicinò da ragazzo. Che a Paterson, nel New Jersey, era scoppiato nel 1913 uno sciopero nei setifici durante il quale Reed fu arrestato insieme a 2.300 operai. Che l'anno successivo i democratici americani guardarono con speranza alla rivoluzione di Pancho Villa nel Messico (raccontata da John Reed in un libro famo-

EX LIBRIS

I bolscevichi rinnegano Carlo Marx, affermano che i canoni del materialismo storico non sono così ferrei come si potrebbe pensare e si è pensato

Gramsci, 24 dicembre 1917
«La Rivoluzione contro il Capitale»

so, *Messico insorto*). Che lo stesso anno nel Colorado uno sciopero di minatori che aveva assunto aspetti di rivolta venne concluso tragicamente il 20 aprile col «massacro di Ludlow»: e a far fuoco con le mitragliatrici contro i lavoratori e i loro famigliari fu la polizia privata dei padroni delle miniere, riuniti nella Rockefeller's Colorado Fuel and Iron Company (John Reed scrisse un reportage, «La guerra del Colorado», che rimane una delle poche testimonianze su quelle tragiche giornate).

Duecento arrestati a Paterson, decine di vittime a Ludlow. Moti insurrezionali negli Stati Uniti. E in Europa la rivolta dei marinai di Wilhelmshafen, i moti di Torino, gli scioperi del gennaio 1918 in Austria, la rivoluzione spartachista, la salita al potere di Bela Kun in Ungheria. E poi, a guerra conclusa, la paura. Lloyd George che parlando a Parigi nel gennaio 1919 del sostegno militare che le forze di molti paesi stavano dando all'armata bianca di Kolčak, diceva costernato che non era possibile pensare di fermare la rivoluzione russa con le armi: «Se ci proponessimo di mandare altri soldati britannici in Russia i reparti si ammutinerebbero e questo vale anche per le truppe americane e canadesi...».

Ecco dunque che cosa è stato l'Ottobre in Russia, ma non solo in Russia. Le speranze, e le paure, con le quali è stato accolto. Ci si può chiedere se John Reed può aver in qualche modo intuito da qualche segno che la via imboccata con quei «dieci giorni» avrebbe portato alle tragedie degli anni 30. Quel che si sa - le testimonianze della moglie di Reed, Louise Bryant, e di Angelica Balabanova sono state raccolte e forse «gonfiate» da Eastman, non però costruite

Era un «reporter» molto particolare quell'americano che veniva dalle lotte del lavoro negli Usa e dai «lampi sul Messico»

nel nulla - è che nell'estate del 1920 Reed si era dimesso dall'incarico che ricopriva presso l'esecutivo del Comintern perché «amareggiato e deluso». Successivamente a Baku, ove era andato per assistere ai lavori della conferenza indetta per aprire le porte della rivoluzione comunista alle masse musulmane, ebbe uno scontro durissimo con Zinoviev e con Radek. Reed tornò a Mosca «eccitato, arrabbiato e tragicamente scoraggiato... Girò la faccia contro il muro e non parlò quasi più». Lenin, al quale la moglie si rivolse, ordinò che gli venissero assicurati i migliori medici e le migliori cure disponibili, ma fu tutto inutile. Forse è possibile dire che nel corso della sua brevissima esistenza John Reed ha vissuto per intero il grande e tragico dramma che ha coinvolto nel secolo scorso il nostro mondo.

LUTTO L'improvvisa scomparsa ieri del fondatore della casa editrice **Franco Angeli, l'editore specializzato di massa**

Era il maggior editore di testi professionali e universitari in Italia, creatore di una casa editrice che vanta un catalogo di oltre 12mila titoli e che cresce al ritmo di mille novità all'anno, senza dimenticare le 80 riviste collegate. Un nome notissimo e un grande organizzatore culturale. Franco Angeli è morto improvvisamente ieri a Milano, dove era nato nel 1930. Laureatosi nel 1952 alla Bocconi, fonda nel 1955 la prima casa editrice per libri d'azienda. Nel 1964 estende la sua attività ai testi universitari, in particolare nell'ambito delle scienze umane e sociali, a partire dall'economia. Più tardi verranno la sociologia, la psicologia, le comunicazioni di massa, la filosofia, l'impiantistica, la matematica. I funerali di Franco Angeli avranno luogo martedì 6 novembre a Milano.



Il viso della mummia del faraone morto a 19 anni

ARCHEOLOGIA Al Cairo il viso del giovane faraone senza bende

Ecco il volto di Tutankhamon ma non sarà facile preservarlo

Da ieri il volto di Tutankhamon è visibile, per la prima volta esattamente 85 anni dopo la scoperta a Luxor, nella Valle dei re, della ricchissima tomba del faraone bambino morto 3.000 anni fa. La mummia, un accenno di corpo nero e lucido come cuoio, è stata rimossa dal sarcofago di pietra e messa in una cassa di plexiglass, climatizzata, nella quale il faraone, deceduto a 19 anni, resterà esposto al pubblico. Ma solo il volto e i piedi saranno visibili da sotto un lenzuolo di lino bianco. I dieci anni di regno di Tutankhamon non sono stati i più importanti della storia dell'Egitto faraonico, ma la sua vita e la sua morte hanno sempre affascinato archeologi e scrittori e

la sua tomba, scoperta nel 1922 dall'archeologo britannico Howard Carter, ha rivelato un tesoro finora senza paragoni. «Il bambino d'oro ha magia e mistero, ora tutto il mondo potrà constatare cosa sta facendo l'Egitto per conservarlo e tutti verranno a vedere la mummia», ha detto il principale responsabile delle ricerche archeologiche in Egitto, Zahi Hawass. Hawass ha aggiunto che gli archeologi hanno iniziato due anni fa il restauro della mummia, gravemente danneggiata e spezzata in 18 punti. Ma sono i turisti, il calore e l'umidità del loro fiato, che più minacciano la mummia, ha aggiunto Hawass: «Rischia di polverizzarsi. L'unica cosa integra è il volto».

IL NUOVO ROMANZO

dello scrittore americano sembra un film noir Rko. E l'autore con la sua capacità affabulatoria miscela le vicende di un bizzarro caso criminale con un affresco della psicologia yiddish

di Sergio Pent

Un mondo a parte, un'isola di eterni esiliati nel cuore di un paese in affitto ma già pronto allo sfratto. Il nuovo, intenso romanzo di Michael Chabon si svolge in un cantuccio della remota Alaska, nel Distretto federale di Sitka. La comunità ebraica vi è ospitata da decenni insieme ad altre minoranze di ogni latitudine. Nella condanna al distacco del popolo di Israele si legge una nemesis storica all'apparenza proiettata verso una altrettanto eterna sofferenza. In questa sua dinamica della perpetua oppressione, la comunità di Sitka è cresciuta in maniera esponenziale, dando vita a un impero anche criminale, contrastato da una singolare truppa di poliziotti yiddish con zucchetto incorporato e scialletto ri-

Chabon, la terra promessa non sta in Alaska

tuale sotto l'abito da lavoro. Il romanzo di Chabon è innanzitutto questo: una raffigurazione accurata e oculata di un'appendice di disagio degli ebrei in un luogo altrimenti destinato ad alci e indiani. Nella contrapposizione etnica si determinano le scelte di vita di personaggi singoli, estremi, che ricalcano il sapore della frontiera ma anche le tonalità dei noir in bianco e nero della Rko, quelli della cosiddetta «età dell'oro». La capacità di Chabon - un autore che, dai sussulti giovanilistici, è ben maturato di libro in libro - è proprio quella di esaminare le viscere di un disagio antropologico e religioso che cresce in maniera esponenziale nel momento in cui la comunità corre il rischio di essere nuovamente cacciata - «restituita» - verso altri lidi. La storia si dipana non senza difficoltà - dovute alla ricca complessità del tessuto narrativo - attraverso il sottofondo di un'indagine per omicidio, retta dall'agente Meyer Landsman, dalla sua ex moglie Bina e dal gigantesco cugino Berko. La morte è quella di Mendel Shpilman, figlio del rabbino capo della comunità, ritrovato in un albergo fatiscente sotto falso nome. Drogo, omosessuale, il giovane si portava dietro la pesante responsabilità di essere stato adottato dal suo popolo come il nuovo Messia, grazie ad alcuni episodi «miracolosi» di cui era stato protagonista in tenera età.

Il sindacato dei poliziotti yiddish



L'eterna attesa di un Messia giusto e salvifico è la condanna a vita degli ebrei, e la soluzione del caso va rintracciata non tanto nel mondo della criminalità organizzata, quanto in seno a una responsabilità etica che continua a rimandare l'antica voglia di salvezza, molto spesso in odore di autoflagellazione psicologica da eterno spaesamento. Il romanzo si articola sulle complesse peregrinazioni dei poliziotti - forse prossimi ad essere licenziati, annullati - nel contesto di un mondo legato alle più fervide tradizioni, ma - anche - in una geografia metropolitana e rurale del tutto singolare, tra vecchi ebrei marcatori di confi-

ni, indiani incazzosi, comunità di recupero per giovani ebrei alcolizzati o drogati, cospirazioni che vanno a scavare nel passato mai veramente rassegnato della comunità ebraica. La capacità affabulatoria di Chabon è sempre più notevole, anche se qualche nota a piè di pagina - nella splendida traduzione italiana - o un piccolo glossario finale avrebbero aiutato il lettore a districarsi nella fitta simbologia religiosa, culturale e antropologica del mondo ebraico. Magnifico ibrido narrativo - tra noir anni Quaranta, affresco epocale, indagine psicologica e recupero delle tradizioni popolari - il romanzo si regge su un atto di sfida da parte dell'autore, che è riuscito nell'intento di ricreare un mondo in eterna agonia, perso nelle sue convinzioni che si rinnovano nel dolore di un esilio interminabile, destinato - all'apparenza - a misurarsi con l'eternità.

ESORDI «Mi vendo», primo romanzo di Serena Basetti

Interinale offresi per posto fisso

È una bella commedia sui nostri giorni, il primo romanzo di Serena Basetti, che si firma Saradisperata (attiva in internet sul blog www.trentennedisperata.splinder.com). *Mi vendo* non è alta letteratura, ma i personaggi sono ben caratterizzati, la trama serrata e senza sbavature, chiaro l'intento: raccontare con intelligenza e ironia le disavventure lavorative e sentimentali di una giovane romana. Da questo punto di vista la collana «Anagrammi» della Newton Compton Editori (dov'è uscito *Mi vendo*) è formidabile, perché ci comunica, senza troppi veli, la temperatura emotiva dei

nostri tempi recenti. Saradisperata racconta con impeto e rabbia i tanti tristi figure del mondo «interinale»; e lo fa con linguaggio diretto, con rara velocità e con invenzioni gustose. Sara è una ragazza esausta di parvenu, di padroni di negozi che schiavizzano le commesse, di colleghi acidi, di accordi sottobanco tra dirigenti senza scrupoli. E, soprattutto, non può accettare che suo marito Michele (sposato a 23 anni) la tradisca con un'impiegata di banca. Ragion per cui divorzia e decide di smuovere le acque stagnanti del disamore e dello squallore «interinale» con un gesto estremo; apre un blog e dichiara pubblicamente la propria disponibilità a «offrirsi», per una notte di sesso, in cambio di un lavoro fisso e a tempo indeterminato. La notizia fa scalpore; ne parlano giornali, tv e radio. Il «caso» di Sara diventa di pubblico dominio. Nel giro di poco tempo riceve migliaia di commenti e ben 37 proposte di lavoro (ovviamente non diremo come andrà a finire; si sappia soltanto che il finale è rosa). A fine lettura si capisce una cosa: che il mondo attuale degli adulti che comandano non è orrido perché si guadagna poco (anche questo, certo), ma è orrido perché sono orridi loro, con tutto l'armamentario di isteria, paranoia, cattiveria e carrierismo senza carriera, potere senza potenza. Sara, infine, ne esce più forte; certo, sfiancata, esausta, anche un po' rotta. E anche se vuole farci credere che ciò che conta è guadagnare 1.200 euro sicuri al mese, si capisce bene che il suo sogno è un altro: vivere tra persone intelligenti, oneste e vitali, capaci di dar valore a quello che si è. Purtroppo, in Italia, non è quasi mai così.

Andrea Di Consoli

Mi vendo



LA CLASSIFICA

- 1. Mondo senza fine**
Ken Follett
Mondadori
 - 2. La casta**
Gian Antonio Stella - Sergio Rizzo
Rizzoli
 - 3. Mille splendidi soli**
Khaled Hosseini
Piemme
 - 4. Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
 - 5. Voi non sapete**
Andrea Camilleri
Mondadori
- ex aequo
- L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery
e/o

GIALLI L'ultimo racconto del narratore scandinavo

Persson, «noir» passionale in torrida Svezia

Il giallo nordico continua a navigare a gonfie vele, con al timone quella che può essere considerata la scuola svedese. E continua a trovare tracce narrative che sviluppano il filone in maniera originale. Se Mankell è giustamente considerato la punta di diamante di questo genere nella geografia letteraria del profondo Nord dell'Europa, altri scrittori di qualità si sono affermati in maniera solida e convincente. Fra questi vi è Leif G.W. Persson, con il suo stile diretto e senza fronzoli. La caratteristica dei suoi gialli, è la profonda conoscenza tecnica del mondo che racconta. E, come si suol dire, un vero addetto ai lavori, professore di criminologia, è stato anche consulente dei Servizi segreti svedesi. Ma Persson ha l'abilità di non farsi imprigionare dal tecnicismo burocratico, traduce le sue competenze con una chiarezza di linguaggio, una narrazione fluida, che ha la sua forza nell'invenzione fantastica.

Entriamo così nel vivo del suo ultimo romanzo, *Anatomia di un'indagine*, pubblicato in Italia da Marsilio, dove ricorrono elementi tipici della sua narrativa, come l'alternanza di ironia critica e di sarcasmo. Partiamo dall'ambientazione. Pensate ai classici paesaggi freddi del Nord? Ebbene, Persson avvia il suo racconto in un'estate svedese insolitamente torrida. Nella quale l'attenzione dell'intera nazione è puntata sulla tranquilla località di Vaxjo, dove Linda Wallin, vent'anni, brillante e attraente allieva poliziotto, è stata uccisa nell'appartamento di sua madre. A guidare l'indagine è l'arrogante commissario Backstrom che nella sua presunzione, pensa «di poter risolvere il caso affidandosi a un'estenuante controllo del dna dell'intera popolazione maschile del posto». Per fortuna il rigoroso lavoro dei poliziotti, con i metodi più tradizionali riuscirà a mettere insieme i pezzi che portano alla soluzione. Ma nel mondo di Persson, cinico e duro, popolato da avvoltoi d'ogni genere, «giornalisti a caccia di notizie, attorcicoli in cerca di fama e pseudopsichiatri più matti dei loro pazienti», la giustizia riesce ad affermarsi solo parzialmente. Il suo narrare, intriso da un crudo realismo, temperato da una ironia che sfocia anche nella comicità, diventa lo scenario di una commedia amara che si fa denuncia della realtà.

Anatomia di un'indagine

Leif G.W. Persson
pp. 551, euro 18,50
Marsilio

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

POSTDEMOCRISTIANI IN «FRANCHISING»

Gli ex democristiani per sopravvivere nel nuovo contesto politico della seconda Repubblica hanno cambiato nome e simboli. E poco altro. I Popolari confluiti nella Margherita e il Ccd - Cdu divenuto nel 2002 Udc hanno perpetuato la tradizione di raccolta del consenso della vecchia Dc. Ne *I postdemocratici* Carlo Baccetti dimostra come sia rimasta inalterata la struttura del «partito di correnti» caratteristico della Baleana bianca. Sopravvive infatti la rete di potere e conoscenze personali dei notabili locali sul territorio. Con una sola novità: il modello del «partito in franchising»: i leader nazionali, come Casini o Rutelli, si occupano di vendere «il marchio» sui media, mentre la «rete commerciale» periferica resta saldamente in mano a dirigenti e amministratori locali. Un modo certo non nuovo di fare politica, ma specie al sud ancora efficace. Un modo che ora rischia di riprodursi inalterato in quello che vuole essere per definizione il progetto di modernizzazione della politica italiana: il Partito democratico.



POSTCOMUNISTI LEGGERI E LIQUIDI

Che cosa è cambiato nel maggior partito della sinistra dalla svolta della Bolognina nel 1989? Se lo chiede Rosa Mulé in *Dentro i Ds*. Le strutture del partito si sono alleggerite, l'attività di proselitismo è diminuita insieme all'età media degli iscritti. Ma soprattutto si è prodotta una frattura fra il nuovo approccio riformista impresso dai leader e la base in cui predomina ancora la retorica anticapitalista e antistatunitense di un tempo. Dal canto loro i nuovi iscritti privi dei tradizionali ancoraggi ideologici, giudicano favorevolmente la personalizzazione della politica e il rapporto diretto tra leader e cittadini. Un'inchiesta, la prima nel suo genere, che mostra la complessa fase di passaggio che hanno vissuto i Democratici di sinistra. Una mutazione storica che ben prima del recente approdo al Partito democratico, ha contribuito all'evoluzione di un partito fortemente strutturato e dalle solide ramificazioni territoriali in una macchina «liquida» al servizio del leader.



MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Malanimo e buona poesia

GIUSEPPE MONTESANO

La poesia si trova oggi in un momento difficile, quando invece sarebbe proprio quella poetica la forma adatta all'oggi: portatile come è, leggera ma capace di contenere l'essenziale. Ma la poesia, in versi o in prosa che sia, soffre di un interdetto letterario che la relega a cosa per pochi o, al

contrario, a una sorta di infantilismo o adolescentismo perenne che il vero scrittore, che riempie virilmente pagine, avrebbe superato. In realtà tutta la letteratura è in un momento di metamorfosi. La vita diventa sempre più astratta da un lato e sempre più animale dall'altro, e lo spazio per una espressione come quella poetica che vive nel sogno di unire il sensibile e il concreto al pensato e all'astratto si riduce: ed è la via regia dell'espressione artistica. Un esempio di questa scissione è nell'ultimo libro di poesia del sopravvalutato Yves Bonnefoy: *Le assi curve*, tradotto con grande accuratezza da Fabio Scotto. Bonnefoy trovò forse la sua voce più persuasiva nel tono medievaleggiante e leggendario,

come di una *Fenomenologia dello Spirito* messa in versi da un poeta provenzale, di *Movimento e immobilità di Douve*. Ma in *Assi curve* l'elemento poetico appare irrimediabilmente esterno: o semplificato e svuotato: «Pioggia dei mattini d'estate, indimenticabile/sciabordio come d'un primo freddo/sul vetro del sogno...»; o esterno alla cosa, solo nominando ciò che dovrebbe evocare: «Che questo mondo rimanga!/Che l'assenza, la parola/Restino unite, per sempre./Nella cosa semplice». O, peggio, facendo del saggismo filosofeggiante in versi: «Dio è artista./Si cura solo dell'inaccessibile./Ha le bizze dell'artista./Teme di produrre soltanto immagini...». C'è tutto l'armamentario del

post-post-rikismo e del post-post-post-mallarmeismo: l'assenza, la parola, il dio artista, l'essere, l'immagine etc. Ma tutto resta al di fuori, non si incarna nelle parole, non crea una corrispondenza tra l'interno e l'esterno, il mentale e il corporale, l'astratto e il concreto: e, in più, non appare calato, se non in alcune poesie iniziali, in una ricerca metrica adeguata. Altro il tono e l'essenzialità di un libro di un poeta italiano cinquantenne: *Versi del malanimo* di Mario Santagostini. *Versi del malanimo* è una ricerca metafisica e concretissima in quel regno dei morti che confina con le porte delle nostre stanze, un viaggio nel proprio passato attraverso la materia stessa della realtà. *Versi*

del malanimo è tutto immerso in una atmosfera onirica, ma evocata e fatta percepire addosso al lettore, sulla pelle, non detta dall'esterno. I versi e le prose poetiche di Santagostini hanno quella necessità che forse sola giustifica oggi la poesia, quel dire quasi controvolgia, di «malanimo», quel dire che dice sempre sull'orlo del silenzio, e proprio da questo rigore trae la sua musica, secca e volatile come in *Lettera a E.C.*: «Qualche anno, e sarai così lieve da avvertire/anche in te i primi segni/ di quella che qui si chiama ancora/resurrezione, ritorno, risalita. Comincia/con vertigini, malinconie diffuse, asma...», aspra e cantante in una sorta di sconsolato *regressum ad uterum*

in *Le famiglie finiscono*: «...Un giorno ci sarò anch'io con un viso di topo generato da topi, lepre che mira solo a riprodursi in altre lepri. Poi clavicola, mandibola, zampetto, traccia di lepre sotto neve o fango...», metafisica e feroce: «Servirà a poco farsi un'immagine dei morti più aderente. Ammesso che ne esistano. Forse, non si amano, e nemmeno amano i vivi. Da negligenti, improduttivi, risentiti...» o scabramente manganelliana: «La materia è un'infamia, s'incanaglisce, trova momenti di follia di fronte a delle vite mancate...». Per questa sua difficile materia che è ritrovamento di un *temp perdu* scavato negli amuleti montaliani degradati di una

periferia forse milanese che si fa universale, e in una periferia dell'anima diventata fisiologia, Santagostini trova il ritmo sempre adatto: una metrica di versi rapidi, cantabili ma senza lenocini, e una prosa cadenzata non sull'esteriorità ma sul proprio contenuto, dove la musica scaturisce dalla sua materia: *Versi del malanimo* fa sperare che si possa ancora scrivere poesia vera.

Le assi curve

Yves Bonnefoy
traduzione di Fabio Scotto
pp. 221, euro 12,00
Mondadori

Versi del malanimo

Mario Santagostini
pp. 78, euro 12,00
Mondadori

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN[®]
BEYOND PRECISION

E l'Italia fa un timido passo verso il nucleare

A VENT'ANNI dal referendum che sancì la fine dell'avventura atomica nel nostro paese, nelle università si ricomincia a parlare di questa energia. E Bersani stanziò 16,5 milioni di euro per i reattori di IV generazione

di Emanuele Perugini

Il nucleare torna alla luce in Italia. Proprio quando stanno per essere celebrati i vent'anni del referendum che sancì la fine dell'avventura atomica del nostro paese, nei laboratori delle Università e dei Politecnici si ricomincia a parlare di energia nucleare. Per il momento si tratta solo di un piccolo e timido passo. Niente da far gridare allo scandalo quelli del partito del «no», ma sufficiente a portar via la polvere che in questi anni si è accumulata sulle scrivanie dei nostri dipartimenti di ingegneria nucleare. I primi ad essersi accorti che nell'Italia dell'atomo il vento inizia a cambiare sono stati i ventuno neoringegneri nucleari che quest'anno sono stati assunti dall'Enel per andare a lavorare nelle centrali nucleari che la multinazionale dell'energia



Una centrale nucleare. Foto Ansa

elettrica ha acquistato in Slovacchia e in Spagna. Si tratta di una novità assoluta. «Quando mi sono laureato io - ha spiegato il direttore del Centro Studi Nucleari del Politecnico di Milano, Carlo Bottani - prima del referendum c'erano in media 120 iscritti al corso di ingegneria nucleare. Ora sono solo 25. Ma la cosa bella è che finalmente questi ragazzi cominciano a fare il lavoro per cui hanno studiato e sono in giro per il mondo insieme ad imprese italiane a costruire reattori». Prima infatti, o andavano all'estero o andavano a lavorare per qualche società di investimenti. Enel non è la sola azienda italiana che è attiva nel settore. Anche Ansaldo è impegnata nella realizzazione di un impianto nucleare in Romania. Ansaldo nu-

L'Enel ha preso 21 ingegneri per lavorare nelle centrali di Slovacchia e Spagna

clear, la società del gruppo Finmeccanica creata nel 2005 ha un fatturato di 50 milioni di euro e 180 dipendenti. Mentre altre aziende come Camozzi e Techint sono impegnate sul mercato internazionale alla realizzazione di componenti destinate a diverse centrali nucleari in tutto il mondo. Si tratta in ogni caso di impianti in cui saranno installati reattori

di seconda o terza generazione. Mentre - ha più volte spiegato Bersani - quelli su cui «possiamo pensare di lavorare sono quelli di IV generazione, quelli intrinsecamente più sicuri e con una limitata produzione di scorie». Dalle parole ai fatti. Lo scorso 27 giugno il ministero dello Sviluppo Economico ha siglato un accordo di programma con l'Enel per destinare 16,5 milioni di euro in tre anni alla ricerca sul nucleare.

Di questi, ogni anno, 1,1 milioni andranno al consorzio Cirten (Consorzio Interuniversitario per la Ricerca Tecnologica) di cui fanno parte università e politecnici italiani che hanno mantenuto corsi in ingegneria nucleare (Politecnico di Milano e Torino, Università di Pisa, La Sapienza di Roma, Palermo, Pa-

Il nostro paese partecipa a tre progetti internazionali con politecnici e industrie

via e Bologna). I restanti 4,4 milioni di euro saranno invece rivolti a un partenariato di aziende (Ansaldo nucleare, Camozzi, Del Fungo Ghiera, Siet).

«L'obiettivo di questo programma è rimettere in moto il sistema sul nucleare e lo consideriamo un segnale molto positivo. L'importante sarà dare continuità al programma, perché in questo settore non ha senso pensa-

La scheda

La produzione di energia nucleare aumenterà del 2,5 per cento ogni anno. Entro il 2030, considerati gli attuali impianti di produzione di energia nucleare e lo sviluppo di nuovi progetti, la capacità nucleare globale passerà da 370 Gigawatt fino a 679. Queste sono le stime effettuate dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea) nel rapporto «Energia, elettricità e nucleare fino al 2030» pubblicato recentemente. Secondo l'Aiea la regione in cui il nucleare si sta sviluppando maggiormente è l'Asia, con 15 (su 29) nuove centrali in costruzione e 26 (su 36) reattori costruiti. In Europa, invece, la situazione sembra essere meno omogenea. I reattori sono 166, senza contare gli altri 6 in costruzione. Italia, Austria, Danimarca e Irlanda sono fuori dal nucleare. Germania e Belgio stanno pensando di abbandonare i loro progetti. Invece, gli unici paesi con programmi nucleari in espansione sono la Finlandia, Francia, Bulgaria e Ucraina.

re nel breve termine», è stato il commento di Stefano Monti, presidente della Siet, società pubblica partecipata da Enea che gestisce i laboratori di collaudo termofluidodinamico dei reattori. «In Siet siamo in grado di simulare il comportamento del reattore e certificare la sicurezza degli impianti», ha detto Monti. «In questo momento stiamo lavorando su Iris, piccolo reattore di generazione 3+ commercializzabile nel 2015-2020». Anche Enel sta pensando di investire nella ricerca sui reattori di nuova generazione: «Entro la fine dell'anno si concluderà lo studio di fattibilità attraverso il quale potremo capire su quale dei nuovi progetti investire», ha spiegato Gianfranco Aquilanti direttore dell'aera tecnica nucleare. Numerosi i progetti internazionali che vedono una significativa partecipazione italiana. «Il nostro paese - ha spiegato Marco Ricotti del Politecnico di Milano - è infatti riuscito ad inserirsi in almeno 3 progetti: AP1000 - è un progetto di reattore Westinghouse (Usa) per il quale An-

saldo Nucleare ha effettuato parte dell'ingegneria ed ora collabora, insieme ad Ansaldo Camozzi e ad altri partner italiani, alla realizzazione dei 4 reattori in Cina».

Poi c'è IRIS. «In questo progetto - ha detto Ricotti - il nostro paese si appresta a realizzare le prove di sicurezza per il reattore, presso i laboratori sperimentali della Siet di Piacenza, prove indispensabili per ottenere la licenza alla costruzione, e fornisce un contributo fondamentale allo sviluppo del progetto I partners italiani: ENEA, Politecnico di Milano e di Torino, Università di Pisa, Ansaldo Nucleare, Ansaldo Camozzi».

Infine c'è ELSY, reattore veloce raffreddato a piombo finanziato dall'Unione Europea. «L'Italia - ha spiegato Ricotti - è leader di un progetto europeo che vede coinvolte 18 organizzazioni europee e internazionali. I partners italiani del progetto sono: Ansaldo Nucleare, le università italiane ancora attive nel settore, Delfungo Giera Energia, Enea».

IL RAPPORTO Primo investitore assoluto rimangono gli Stati Uniti. E in Europa? La Germania vola, l'Italia fanalino di coda

Ricerca, nel 2008 record di investimenti L'Asia si conferma al primo posto

di Pietro Greco

La spesa in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico toccherà, alla fine del 2007, un nuovo record. Tutto il pianeta - sostiene il «Global R&D Report 2008» da poco pubblicato dalla rivista specializzata R&D Magazine - investirà in ricerca 1.124 miliardi di dollari (calcolati a parità di potere d'acquisto delle monete): una cifra mai investita prima, superiore del 7,1% rispetto al 2006 e ormai pari al 2,1% della ricchezza mondiale. Non c'è dubbio, tutti questi indicatori dimostrano che il mondo crede sempre più nella società (e nell'economia) della conoscenza.

Se il mondo della ricerca corre, l'Asia vola. Con 436 miliardi di dollari investiti complessivamente in R&D (Ricerca e Sviluppo), per il secondo anno consecutivo conferma e anzi consolida la sua posizione di continente dove si investe di più in ricerca, precedendo ormai nettamente le Americhe (387 miliardi di dollari) e l'Europa (276 miliardi di dollari). Ma anche nell'Asia che vola, il quadro va consolidandosi. Il paese che investe di più in R&D si conferma, per il secondo anno consecutivo, la Cina (175 miliardi di dollari), che precede ormai nettamente il Giappone (144 miliardi di dollari). L'India è ancora una volta terza, anche se piuttosto distaccata (42 miliardi di dollari).

Primo investitore al mondo in assoluto restano gli Stati Uniti, che in questo 2007 investiranno in ricerca e sviluppo 353 miliardi di dollari: ben 77 miliardi

di dollari in più dell'intera Europa. Ma, forse ancor più significativi dei dati assoluti, sono quelli che mostrano il cambiamento relativo. E questi dati dimostrano, al di là di ogni dubbio, che l'Asia è in questo momento la regione più dinamica. In Cina gli investimenti in R&D sono aumentati, in un solo anno del 23,5% (il solo incremento di spesa cinese, pari a 33,3 miliardi di dollari, è uguale alla somma della spesa assoluta di Italia e Canada). Ancora una volta non c'è dubbio: in questo momento i cinesi credono nella ricerca scientifica più di chiunque altro al mondo. E non si tratta di un dato spurio, dov-

PSICOLOGIA Dieci minuti migliorano la memoria

Chiacchierare fa bene al cervello più dei giochi

Chiacchierare e interagire con gli altri fa bene al cervello. Lo rivela una ricerca scientifica dell'Università del Michigan, che verrà pubblicata sul numero di febbraio 2008 di «Personality and Social Psychology Bulletin», dalla quale emerge che conversare anche solo dieci minuti con un'altra persona migliora la memoria e le performance ai test cognitivi. Socializzare sarebbe efficace quanto e forse più di tradizionali esercizi mentali come i giochi enigmistici.

to agli investimenti stranieri che pure ci sono e sono imponenti. Ormai un terzo della spesa cinese in R&D è, come nella media mondiale, di tipo accademico: avviene a opera dello stato e coinvolge la ricerca di base. E, dato ancor più significativo, stanno emergendo imprese cinesi specializzate nell'alta tecnologia. Nel campo della comunicazione, dei computer e dell'elettronica - sostiene il rapporto - le aziende cinesi investono in ricerca e sviluppo fino a sette volte più delle aziende straniere in Cina. Ciò spiega perché, ormai, oltre il 30% dell'enorme export cinese sia nell'alta tecnologia: all'inizio degli anni '90 l'hi-tech non rappresentava che il 5% dell'export cinese.

DAGLI USA Raccomandazioni alimentari

Evitare il cancro? Bisogna mangiare di meno

Anche chi non è in sovrappeso deve stare attento al cibo se vuole ridurre il rischio di sviluppare un cancro. Uno studio condotto dal World Cancer Research Fund e dall'American Institute for Cancer Research ha permesso di stilare una lista di raccomandazioni. Agli adulti è consigliato evitare bevande con troppi zuccheri e alcolici, pancetta e prosciutto. Ai bambini è consigliato nutrirsi, almeno nei primi mesi di vita, con il latte materno. Poi con l'avanzare dell'età stare attenti ai cibi grassi.

Ma se la Cina costituisce un caso a sé, il resto dell'Asia mostra comunque un dinamismo senza pari al mondo. In Corea gli investimenti 2007 sono aumentati dell'8,6% rispetto al 2006. In India del 7,6%. Anche la matura economia nipponica «crede» nella ricerca: Tokio ha aumentato i suoi investimenti del 5,0% nell'ultimo anno.

A confronto, il resto del mondo sembra arrancicare. Negli Usa la spesa è aumentata «solo» del 2,9%; in Europa del 4,5%. Ma nel Vecchio Continente, accanto a paesi - come la Gran Bretagna (+ 6,7%) e la Francia (+4,5%) - che cercano di tenere il passo con il resto del mondo, vi sono altri paesi - come l'Italia (+ 2,4%) - che si lasciano de-

MEDICINA Una ricerca statunitense

Anticolesterolo per battere tumore alla prostata

I farmaci che abbassano il colesterolo potrebbero aiutare a curare i tumori della prostata. Renderebbero infatti più efficace la radioterapia. A sostenerlo è uno studio presentato al 49° meeting annuale dell'American Society for Therapeutic Radiology and Oncology (ASTRO) dai ricercatori del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York. I ricercatori pensano che questi farmaci rendano le cellule maligne più vulnerabili agli effetti delle radiazioni.



Laboratorio di analisi

cisamente staccare. Possiamo proporre due ulteriori notazioni per quanto riguarda l'evoluzione degli investimenti mondiali nella società della conoscenza. Una è che in questo rapido aumento di spesa, la ricerca di base o - come si dice oggi - *curiosity-driven* non è penalizzata. Continua a essere al centro dell'attenzione. In Cina, con l'aumento della spesa accademica. In Giappone, con un aumento della spesa statale a suo favore che è, per intensità, almeno pari all'aumento della spesa delle imprese in sviluppo tecnologico. E anche negli Stati Uniti: dove persino il Pentagono ha chiesto nei giorni scorsi un aumento dell'11% della spesa in ricerca di base. La seconda notazione riguarda la Germania. Che con i suoi 65 miliardi di dollari di spesa (pari al 2,5% del Pil) è - tra i grandi paesi europei - quello che investe di più in ricerca. Ed è quello che più di ogni altro, in Europa, investe in ricerca di base. Ebbene, la Germania nei giorni scorsi ha deciso di investire altri 2 miliardi di euro (pari a 2,9 miliardi di dollari) in alta formazione, per le sue università. Quindici anni fa la Germania, appena unificata, era considerata, ormai, il «malato terminale» dell'economia mondiale. Oggi è tornata a essere la «locomotiva d'Europa», il paese dove l'economia cresce di più. Una ragione c'è. E forse è opportuno che anche noi, in Italia, la scopriamo.

CREATO IN LABORATORIO Corre velocissimo, mangia tanto e non ingrassa

Supertopo Ogm «È come un atleta»

di Cristiana Pulcinelli

È capace di correre a una velocità di 20 metri al minuto per 5 ore di seguito coprendo una distanza di 6 chilometri. Mangia il 60% più del dovuto, ma non ingrassa di un etto, anzi è più magro della media. Vive più a lungo dei suoi simili e si accoppia anche in tarda età, ben oltre il limite normale. Il supertopo nato in un laboratorio americano ha lasciato stupefatti anche gli scienziati che lo hanno creato: non immaginavano che avesse queste capacità.

Tutto è cominciato in un laboratorio di biochimica della Case Western Reserve University a Cleveland in Ohio. Lì quattro anni or sono un gruppo di ricercatori guidati da Richard H. Hanson ha iniettato la forma attiva di un gene in un embrione di topo. Quel gene codificava per un enzima chiamato fosfofenilpiruvato carbossilasi (PEPCK-C) che è presente soprattutto nei reni e nel fegato, ma anche in altri tessuti. Nel topo geneticamente modificato, però, questo gene si è espresso soprattutto nei muscoli dello scheletro, cosicché i muscoli dei supertopi hanno una quantità di questo enzima 100 volte più alta di quella presente nei muscoli dei topi normali. Da quel topo geneticamente modificato sono nati una schiera di supertopi: oggi sono 500 e le loro caratteristiche sono sorprendenti. Lo ha dichiarato lo stesso professor Hanson durante una conferenza stampa in cui ha presentato i risultati dei suoi studi che sono stati pubblicati nei giorni scorsi dalla rivis-

ta *Journal of Biological Chemistry*. «I nostri topi - ha detto Hanson - sono 10 volte più attivi dei topi normali nelle loro gabbie, vivono più a lungo, fino a 3 anni d'età, e sono attivi dal punto di vista riproduttivo fino alla fine della loro vita». Anche le femmine, che normalmente hanno figli non oltre un anno d'età, in questo caso partoriscono anche a due anni e mezzo. Contemporaneamente, questi topi transgenici corrono velocemente e senza stancarsi: le loro performance, hanno detto i ricercatori, sono simili a quelle degli atleti più forti: «È come vedere Lance Armstrong (il ciclista che vinse 7 volte di fila il Tour de France) scalare i Pirenei». E sono più aggressivi dei loro simili, ma ancora non si sa perché.

«Noi esseri umani - ha aggiunto Hanson - abbiamo esattamente lo stesso gene, ma non crediamo che questo topo sia un modello appropriato per la terapia genica sugli esseri umani. Al momento non è possibile introdurre geni nei muscoli dello scheletro degli uomini e non sarebbe etico neppure provarci». Tuttavia, suggerisce il quotidiano britannico *The Independent* (che alla scoperta ha dedicato nei giorni scorsi la prima pagina), potrebbe essere possibile per una casa farmaceutica usare questa scoperta per mettere a punto nuovi farmaci che migliorino la performance dei muscoli. E, in generale - ha detto Hanson - il metodo utilizzato potrebbe servire per la cura di malattie genetiche come la fibrosi cistica.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

24
lunedì 5 novembre 2007

Unità
10
COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Almeno un monumento per me pensionata in via d'estinzione

Cara Unità, sarà a causa dell'età (67), ma non riesco più a seguire il nuovo progetto della sinistra con il necessario ottimismo. Faccio parte ormai di una categoria che i governi e i progetti sembrano ignorare: sono pensionata. Pensionata Empals: non è un lavoro usurante e potrei continuare a lavorare nello spettacolo se non ci fosse una crisi nera e il lavoro non andasse solo nella direzione dei soliti 'noti', televisivi o simili. Mi sono rassegnata. Sono stanca di cercare lavoro e di ricevere umiliazioni, anche questo sarà a causa dell'età probabilmente. Il fatto è che non posso sopravvivere: la pensione, sulla carta, è di circa 850 euro, ma ogni mese quasi 100 euro vengono trattenute per le tasse. Le pensioni di 650 euro vengono gratificate di un dono di 300 (una tantum!) ma a 850 si trattengono 100 euro di tasse al mese, circa 1.200 l'anno. Non possiedo una casa di proprietà: quindi anche il grande marggio berlusconiano dell'abbattimento dell'Ici non

mi riguarda. Non mi riguardano le famiglie numerose, perché non ho figli. Non mi riguardano le facilitazioni per 'diversamente abili', perché non lo sono ancora. Un industriale ha dovuto fare la prova di vivere con 1000 euro al mese per sentenziare che non si può: volete fare la prova con 750, compreso affitto, in Roma? Ovviamente non posso abitare con i miei, al cimitero. Sarebbe più leale se, come un volta facevano le popolazioni degli Inuit, ci portate in massa sui ghiacciai ad attendere l'estinzione. Ma forse anche il viaggio sarebbe troppo oneroso per uno Stato arrivato agli sgoccioli con le spese. Comunque, anche se la faccia sorridente di Valter Veltroni sembra piena di buoni propositi, io non sento abbastanza attenzione alla dignità della vecchiaia, che è la prova della civiltà di un popolo: certo anche i giovani, con i loro squalidi lavori di precariato, rischiano di arrivare alla vecchiaia come e peggio di noi, con pensioni ancora più misere. Saranno tassate anche quelle? Quello che voglio dire è: finché qualcuno non riuscirà a dimostrarmi che lo Stato ha bisogno dei miei 100 euro al mese per sopravvivere, e che la mia silenziosa estinzione è necessaria (ma voglio per tutti noi un monumento come quello dei caduti in guerra), non riuscirò più ad interessarmi alla cosa pubblica, sia di destra che di sinistra, pur con le sue nuove proposte. Sarà a causa dell'età, naturalmente.

Ida, una pensionata votata all'estinzione

Una proposta da inserire nello statuto del Partito democratico

Mi permetto di rivolgermi agli estensori del-

lo statuto del Pd per sottoporre alla loro sensibilità una semplice richiesta col desiderio che essa venga colta al momento della stesura dello Statuto. Ogni individuo sotto il cielo d'Italia è un cittadino del mondo e come tale deve essere considerato; dai giornalisti, dai politici e da ogni persona. Ogni gesto e ogni azione è propria di un individuo e mai riferibile a nazionalità o razza. Come portatori o ideatori di nuovi ideali dovete o meglio dobbiamo partire da queste considerazioni e farle nostre. L'inciviltà che emerge in questi giorni ci fa ritornare indietro di secoli. L'intervista apparsa su l'Unità ad Umberto Galimberti ci dice infatti che non possiamo tornare indietro perché abbiamo tanta strada davanti da percorrere.

Mario Menin

Fascismo esplicito Forza Nuova: «Vogliamo soffiare sul fuoco»

L'aggressione ai danni di un gruppo di romeni da parte di una banda armata di coltelli e bastoni è la messa in pratica di annunci e minacce presenti da tempo in Internet. Basta dare un'occhiata al sito di Forza Nuova (gruppo coccolato da Berlusconi per la sua grande alleanza contro il comunismo) dove tra l'altro si possono leggere le parole del segretario Roberto Fiore («Da oggi in poi i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti») o i procla-

mi del gruppo neonazista (« Se gli italiani non reagiranno con estrema durezza e unità a un'offesa che colpisce i sentimenti e l'onore della Nazione, se le parole dei politici avranno ancora una volta il sopravvento sulla stessa naturale reazione della nostra gente, l'Italia sarà destinata a un futuro di decadenza e morte. Forza Nuova soffi sul fuoco di rabbia che sale dai quartieri romani e delle borgate stanche di vedersi umiliate da politiche suicide e antiitaliane»). Soffiano sul fuoco, lo dicono loro stessi e avranno sicuramente i loro motivi per dirlo.

Dario, Cerveteri

Noi, precari della scuola: fateci lavorare

Cara Unità, sono una lavoratrice precaria stufo di questa situazione di disagio in cui vivo! Mi chiamo Federica, ho 27 anni, abito in provincia di Brescia, e sono una delle 1900 insegnanti (solo nella mia provincia), senza una scuola fissa dove insegnare, che le chiedo di cambiare questa situazione così malridotta. Ecomi qui, con una laurea in tasca, e nessun lavoro tra le mani. Ho concluso l'università di scienze della formazione primaria nel 2004, dopo quattro anni di studio, tirocinio e di lavoro: non tutti hanno l'occasione di vivere i lunghi anni di studio senza avere già un lavoro. Ma niente mi pesava, volevo insegnare, ed ero sicura che il mondo della scuola era lì ad aspettarmi. In-

vece le cose non vanno per niente così, mi alzo ogni mattina con la speranza che il mio maledetto telefono suoni e mi dia qualche giorno di supplenza nella scuola dell'infanzia. Quella attesa non significa solo uno stipendio fisso ogni mese, che regolarmente ritarda e arriva mesi dopo, e che per chi ha una famiglia come me è indispensabile, vuol dire anche realizzazione personale; già, perché solo chi mi sta accanto sa quanto io ami questo lavoro, per quanto difficile e sottopagato sia.

A me piace lavorare! Invece non mi è concesso, perché sono solo il n. 600 nella graduatoria infinita, e così mi accontento di lavorare qua e là in attesa di un posto fisso che arriverà forse fra 15-20 anni. Allora mi chiedo: «Avrò mai una classe mia, dove educare e lavorare con l'impegno che ci metto ogni giorno, senza svegliarmi ogni maledetta mattina chiedendomi se e dove lavorerò oggi?». Ho votato questo governo, ma non mi piace vedere questa incapacità di fare riforme nette a favore dei giovani e contro il precariato! Ha reinserito i concorsi e chiuso le graduatorie, ma si è chiesto che fine faranno le persone che non avranno la cattedra nel 2010? Ricominceremo con i concorsi? Non si può cambiare il vecchio per l'ultravecchio, cerchiamo idee nuove.

Federica, Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

La mulettista di Lodi

Che cosa è il muletto? È una macchina con la quale sono chiamati a lavorare molti operai metalmeccanici. Non tutti sono capaci. E voi potete immaginare l'imbarazzo di Cristina, 27 anni, laureata in lingue, con l'uso parlato e scritto di tedesco e inglese, quando si è sentita proporre, appunto, un lavoro da "mulettista". Una mansione ai suoi occhi misteriosa, mai sperimentata. Può capitare anche questo quando ti presenti ad un'agenzia che procura lavoro e offre quel che c'è sul mercato. Un quadro di questo scambio tra domanda e offerta l'ho letto su un giornale della pianura padana, "Il cittadino" di Lodi. I bravi redattori hanno condotto una breve inchiesta tra i dieci centri per l'impiego presenti nella zona. Hanno così scoperto che i cercatori di lavoro sono in gran numero extracomunitari dai 20 ai 60 anni. Le offerte vanno, appunto, dal mulettista, al magazziniere, al sistemista, all'addetto al pressaggio di polveri. Esistono poi anche possibilità di occupazione per gli impiegati in mansioni amministrative. Cristina racconta come avesse spedito domande di assunzione personalmente alle aziende ma che erano rimaste senza risposta, così si era rivolta all'agenzia. Tutti sostenevano che trovavano molto interessante il suo curriculum ma che in giro c'erano proposte per "mulettisti", non per laureati in lingue. E anche collocare una segretaria in un ufficio della grande Milano pareva un'impresa impossibile. Alla fine è arrivato l'annuncio giusto, con un'azienda considerata seria e competente. E così Cristina, dopo sei mesi di lavoro interinale è stata assunta con contratto a

tempo indeterminato. Una vicenda finita bene che dimostra come alle volte sia possibile uscire dalla gabbia della precarietà. Malgrado questo raggiunto traguardo Cristina vive sempre in famiglia, non ha spiccato il volo. E se la prende con chi la potrebbe giudicare una "bambocciona" attaccata alle gonne della mamma. Come fa un impiegato normale, chiede, con 1100 Euro mensili a pagare un monolocale con mutuo a 600 euro al mese, senza contare le spese di condominio? Un'altra storia a lieto fine, raccolta da "Il cittadino", è quella di Sabina, una ragazza che ha studiato per diventare interprete. Ha bussato alle porte delle agenzie interinali ma senza successo. Per cinque anni non è mai stata contattata. Allora si è data da fare da sola e alla fine ha trovato un lavoro nella grande Milano. Diversa la sorte, infine, di Chiara che ha 26 anni. E' stata anche sfortunata. Le avevano, infatti, trovato un lavoro come segretaria nella città di Sondrio. Ha potuto provarlo solo per una settimana perché è caduta malata. Una volta guarita si è vista offrire un posto davvero a "mini-time". Avrebbe dovuto andare a fare la segretaria a Varese. Ma solo per tre giorni speciali: dal 29 al 31 dicembre. Un bel capodanno, ma lei non se l'è sentita e ha rifiutato. Così quelli dell'agenzia l'hanno cancellata forse pensando che avesse poca voglia di lavorare. Ed ora Chiara è giunta alla malinconica conclusione che se ti adatti a fare tutto "puoi trovare tante piccole occupazioni che comunque ti offrono la possibilità di campare". Ma può essere questo un modello anaspante di società chiamata fluida, da difendere a tutti i costi?

<http://ugolini.blogspot.com/>

Società liquida, partito solido

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA



Quanto ai loro elettorati, sarebbero, con un'affermazione che contraddice le frequenti vittorie degli *incumbents*, ovvero di candidati, partiti, coalizioni, già in carica, diventati preda di volubilità e "volatilità". Non li si potrebbe più conquistare duramente intorno alla visione complessiva di società che un partito riesce ad elaborare. Pertanto, bisognerebbe accontentarsi di offrire a questi esigenti e mutevoli elettorati un progetto destinato a durare lo spazio di un'elezione, al massimo di un mandato. Eppure, secondo un'altra corrente di studi, che mi pare alquanto più rigorosa, convincente e dotata di radici più profonde nel pensiero democratico, risalenti almeno fino a Tocqueville, una caratteristica cruciale delle società che hanno dato vita a regimi democratici consiste in special modo nella esistenza di una molteplicità di associazioni di lunga durata. Anzi, più numerose e compatte sono le associazioni più denso è il capitale sociale tanto migliore è la qualità della vita democratica. Fra le associazioni si collocano naturalmente anche i partiti politici che, in qualche caso, si collocano in posizione di preminenza. Se si ha addirittura una situazione di loro dominio il rischio è, però, di scivolare nella partitocrazia.

In occasione delle primarie del 16 ottobre 2005, per la scelta del candidato del centro sinistra alla carica di Presidente del Consiglio, troppi analisti e commentatori politici furono colti di sorpresa dall'altissimo numero di partecipanti. Con qualche ritardo si scoprì che esisteva una relazione piuttosto stretta fra la presenza dei partiti e la densità delle associazioni, da un lato, e la numerosità degli elettori, dall'altro. Una simile, ma forse anche meno giustificabile, sorpresa ha fatto la sua ricomparsa in occasione della recente elezione diretta del Segretario nazionale e dei segretari regionali del Partito Democratico. Anche in questo caso, i dati

suggeriscono che la forza organizzata dei due partiti che si sono fusi e la densità del tessuto associativo che fa loro più o meno indirettamente riferimento sono positivamente responsabili dell'afflusso degli elettori. Dunque, la società italiana è molto meno liquida di quanto si pensi. Ciò rilevato, non bisogna dimenticare che esistono anche molti indicatori che suggeriscono l'esistenza di un problema italiano alquanto serio: quello della frammentazione sociale. Un partito a vocazione maggioritaria deve porsi il molto importante compito di come organizzare la società, al tempo stesso, riducendone la frammentazione. Mi pare francamente sorprendente che si pensi ad un partito leggero, che interpreto come non interessato agli iscritti, tale forse per galleggiare sulla società liquida, che non abbia una ampia base territoriale e che non sia dotato di luoghi e sedi precise e certe che garantiscano partecipazione influente alla grande maggioranza di coloro che il 14 ottobre 2007 sono andati a votare e, se ricordo bene il regolamento, si sono "pre-iscritti" al Partito democratico. Vogliamo lasciarli "fluttuare"? Pensiamo che saranno soddisfatti dalla promessa di partecipazione alle primarie prossime venture per le cariche elettive, non soltanto di governo, ma anche di rappresentanza (ricordo che è l'esistenza dei collegi uninominali che

può migliorare la qualità del ceppo politico e favorire partecipazione prolungata e incisiva) e anche per le cariche nelle, certamente divenute molto meno importanti, strutture di un partito leggero (ma dotato, sarà opportuno ricordarlo, di un leader a possente legittimazione popolare)? Crediamo che i "pre-iscritti" al Partito democratico accetteranno allegramente di essere in qualche modo "ghettizzati" in forum tematici dove, inevitabilmente, avranno la parola gli esperti e gli operatori, ma di politica si finirà per discutere poco e, se non su quella specifica tematica, si finirà anche per contare poco? Credo, invece, che tenendo conto delle molte esperienze europee, nelle quali i partiti, non soltanto quelli di sinistra, fanno tesoro di un preciso radicamento sul territorio e offrono rappresentanza a quanto esiste di rilevante su quel territorio, non si possa e non si debba fare a meno delle iscrizioni. Non parliamo di tessere e di eventuali (possessori di) pacchetti di quelle tessere, ma teniamo nella massima considerazione le donne e gli uomini che vorranno iscriversi perché desiderano partecipare, non soltanto alla scelta dei dirigenti, ma alla elaborazione della linea politica del partito, alla sua pubblicizzazione, alla sua attuazione concreta, a partire dal basso. Non tanto incidentalmente, è proprio in questo modo, con il radicamento sul territorio, che



un partito a vocazione maggioritaria definisce e trova la sua base sociale, le dà organizzazione e coerenza e da quella base ottiene stimoli, suggerimenti e sostegno continuativo. Allora, se si vuole sfuggire alla malposta alternativa fra un partito leggero e un partito solido, che i critici, ovvero coloro che preferiscono un partito del leader, sminuiscono come "pesante", non elaboriamo proposte fumose. La risposta a quei tre milioni e più di cittadini e cittadini che si sono recati a votare per il segretario nazionale e per i segretari regionali del Partito

Democratico consiste nella creazione di sedi e luoghi di partecipazione continuativa e incisiva alla vita di un'organizzazione radicata sul territorio, basata su iscrizioni formali e sulla circolazione delle cariche direttive, aperta a tutti coloro che si identifichino come elettori potenziali del partito (in altri tempi li avrei definiti "simpatizzanti"), disposta in maniera tale da garantire il massimo di democrazia decisionale. Gli iscritti, in special modo se partecipanti, debbono poter effettivamente contare, tutte le volte che lo vorranno.

Quel razzismo strisciante

ALFONSO CELOTTO

SEGUE DALLA PRIMA

Il più bulleto che cerca di dare una spiegazione "alta", abbozzando una giustificazione storica delle differenze fra romeni e romani, per ribadire una (presunta) nostra superiorità razziale («...tanto ormai anche Chivu il romeno gioca nell'Inter...»). Lampi di razzismo. Mi torna alla mente l'art. 3 della Costituzione: la proclamazione del principio fondamentale dell'eguaglianza, fra tutti, rafforzato dai divieti di discriminazione. Vi si specifica che tutti sono eguali «senza distin-

zione di sesso, di razza, di lingua, di religione...». Una norma figlia del tempo. Perché i Costituenti vollero fermamente ribadire che la discriminazione degli ebrei nel ventennio era stato un errore, un enorme errore storico. L'Italia non è un paese razzista. Non lo è mai stato. Così per anni sui manuali di diritto costituzionale abbiamo letto che la proclamazione costituzionale della non discriminazione rispetto alla razza era una norma anacronistica. Scritta soltanto come forma di rifiuto di un odio passato. I costituenti non potevano certo pensare ai problemi dell'immigrazione, all'integrazione razziale, ad un crearsi di un melting pot anche in Italia. I Costituenti scrissero negli anni in cui erano gli italiani ad emigrare.

Oggi oltre il 5% della nostra popolazione è ormai fatta di immigrati. E spesso di immigrati che sopravvivono ai margini della società, come magistratamente ci mostra Ken Loach nel suo «In questo mondo libero». Ormai l'immigrazione è un problema anche per l'Italia. E lo Stato risponde. Ubi societas ibi ius. La risposta legale è il "pacchetto sicurezza", approvato prima come disegno di legge, poi trasformato in decreto-legge per dare il senso del-

l'immediatezza della risposta. Più controlli, più severità, più espulsioni. Ma c'è anche una risposta sociale, che preoccupa. La societas risponde con i linciaggi, risponde con un razzismo latente, che trasuda nelle chiacchiere da bar, che si insinua nei pensieri di chi fa la spesa al mercato, anche i più giovani, cioè coloro che domani dovranno vivere in un'Italia inevitabilmente multirazziale. L'Italia si riscopre un paese razzista e la Costituzione fa tornare attuale il suo ammonimento, in una esemplare eterogeneità dei fini: il divieto di ogni discriminazione in base alla razza è principio fondamentale della nostra Repubblica.

Immigrazione, sfida del futuro

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Ripulite le piazze, Assuncion tornerà una città in qualche modo sicura fino alla prossima invasione di nuovi disperati, metafora di ogni civiltà che rifiuta la barbarie dei vagabondi. C'è una festa di immigrati paraguayani nella villas miserias numero 31, attorno a Buenos Aires. Stamberghie piantate nel fango e nella polvere. Da una di queste stamberghie trent'anni fa, villa miseria Fiorito, viveva un ragazzo bravo col pallone. Quando è diventato Maradona non è più tornato a visitare la casetta dalla quale è partito. Il languore di un'orchestra guarany scioglie la nostalgia degli straccioni incantati dalle luci della città irraggiungibile: ballano ma non sorridono. Hanno voglia di tornare nel paese dal quale sono scappati per fame, eppure restano in attesa del miracolo: un posto, magari riconosciuto e non braccia nere. Qualche peso sicuro al giorno. Per il momento si arrangiano: schiavi dei piccoli imprenditori che nascondono il lavoro in fabbriche clandestine. Schiavi di un'emigrazione più dura e concreta: nord coreani che sfruttano i servi della gleba con la precisione sorridente della cultura orientale. Oppure allungano le mani. Rubano e minacciano. L'insicurezza ormai drammatica ha animato i discorsi della presidente eletta Kirchner e degli avversari che la rimproveravano di non proteggere la gente. Parole dure, classe media che per ripicca non vota Cristina nelle grandi città: ogni mondo è paese. Il taxista si spaventa. Dopo il tramonto le villas miserias diventano trappole pericolose, ma l'organizzatore guarany tranquillizza: vi accompagniamo fino a quando cominciano le strade della città. La tragedia dei rom e delle bidonvilles di Roma, esercizio feroce di una violenza che la non vita ha metabolizzato, impensierisce chi guarda le miserie lontane con gli occhi del nostro mondo. A qualche chilometro o a pochi metri dalle favelas di San Paolo, Brasile, le vetrine della Paulista o gli antiquari di Morumbi e i ristoranti che legano alle poltrone le borsette delle signore nell'illusione di frenare le aggressioni delle turbe volanti, insomma, gli operatori normali della società che sembra normale, con quale tranquillità organizzano i commerci del mondo perbene assediato da centinaia di migliaia di spiriti che sono del male, ma anche affamati? Non sempre usano violenza e mercato della droga come lievito delle speranze quotidiane. A volte la fantasia eccita altre soluzioni. I raperos della favela Capão Ridondo, nord di San Paolo, cantano le vite brevi degli spacciatori. Raccontano come il loro racconto diventi pericoloso: ogni canzone finisce con la morte dell'autore. Non sempre è un'invenzione. Ritmi che fanno ballare le discoteche rosa dell'altra città, ma la musica è l'unico legame indolore con l'universo che ogni mattina progettano di saccheggiare. Noi benpensanti resistiamo nei nostri alberghi e nei nostri ristoranti e negli uffici e nei negozi, ma resistiamo senza cercare soluzioni durature che riavvicinino due tribù lontane. Ci difendiamo e basta. Non sempre gli inquilini delle baracche vendono musica. A Buenos Aires i cartoneros, esercito che striscia sui marciapiedi raccogliendo ogni briciola di carta da vendere a riciclatori industriali; i cartoneros inaugurano un'attività editoriale che ha per materia prima le immondizie. Scatolo-

ni di imballaggio ritagliati in copertine col titolo dell'opera colorata di verde e di rosso. Le offrono agli angoli di Florida, strada del gran passaggio. Dieci pesos, due euro per «Copi La guerra de las mariquitas», guerra delle coccinelle. Coppi, italo argentino, disegnava le donne affrante pubblicate da Linus, scriveva racconti e commedie ispirate a Jónnesco sul filo autoironico dell'omosessualità; Coppi sta diventando il simbolo di una diversità umiliata. Una cartaccia lega in qualche modo le sue pagine dissepolte nelle rovine di qualche stamperia allo sfascio o nelle discariche dove finiscono i libri usati. L'autrice dell'edizione stradale firma con dedica l'opera che sto comprando quasi ne fosse l'autrice. Svolazzo di «Eloisa Cartonera Barilaro, artista plastica», ragazza col sottanone di chi pulisce i marciapiedi. La fantasia la salverà? Sono le immondizie a precisare la differenza tra il nostro mondo e il mondo nel quale le famiglie dei viandanti annegano. Per capire cosa divide la società delle banche e dei computer da milioni di cartoneros ed emarginati di ogni favelas - America Latina, Africa, l'Asia delle

frutta marcia. Per noi è veleno, per loro è la vita. Escono felici trascinando pacchi di plastica dove hanno insaccato ogni ben di dio. Da mangiare e da vendere nelle banconelle delle villas miserias. E il colera? Speriamo di no. Arrivando a Buenos Aires sotto l'ala dell'aereo brilla il tappeto sterminato dei tetti di latta. La città-città diventa un agglomerato grigio, assediato da una periferia che non finisce mai. Ogni mattina si allarga e non solo in questo sud. Città del Messico, 21 milioni di abitanti, cresce di 6 mila persone al giorno e ogni giorno le ruspe tracciano il segno di nuove strade, 100 chilometri dalla colonna dell'angelo d'oro, cuore simbolico di una capitale dove nemmeno i taxi-sta della banlieue sono mai arrivati. Quando le villas miserias (o favelas o pueblos joyeros di Lima, o i ranchos di Caracas) vengono spazzate via e le ruspe abbattano le baracche, noi perbene respiriamo: finalmente si è fatto qualcosa per difendere la sicurezza di chi pretende una vita normale. Sospiro sacrosanto, ma il sollievo è provvisorio. Il nuovo sindaco di Buenos Aires, Mauricio Macri, destra alla Berlu-

scioni, ha deciso di espandere un quartiere giardino nello spazio occupato da una villa miseria. Tensioni e proteste sconvolgono le strade. Manifesta chi è contento, manifesta chi è rabbioso: ha conquistato un rifugio evanescente e non vuole perderlo. Fra qualche settimana camion e polizia li butteranno fuori. Dieci-dodicesimila profughi da trasferire ai margini di una favela lontana rubando il posto-casa agli sfollati di altre favelas. Come finirà il girotondo tra la società organizzata e la società senza speranza non è facile indovinare. Né quando; né per quanto tempo continueranno a fiorire baracche. L'Europa ha finora sofferto marginalmente questo sfaldamento civile. Sta cominciando ad angosciarsi con l'esodo dai paesi dell'est. Servirebbero case, ma non sono le case l'unico problema. Nelle periferie di Parigi allineate sulle fermate dell'ultimo metrò crescono quartieri dignitosi dove vivono magrebini, tunisini, iracheni: sempre islamici. Il dio diverso innesca diffidenza, obbliga all'emarginazione. Ecco le rivolte di chi non sopporta l'espulsione dal futuro che la città madre sta programmando. Quei fuochi, un anno fa. Arrivano ucraini, ungheresi, polacchi, bulgari, rumeni: cristiani come tutti. La loro ondata rivela che la religione era solo l'alibi emotivo per difendere la discriminazione: paura e tensione non cambiano. E l'ostracismo resta. Le soluzioni sono sempre opposte: fermare l'emigrazione con la forza, reprimerla seminando paura, oppure elaborare una mora-

mchierici2@libero.it

Mentre tramonta il liberismo selvaggio che mette in conto guerre e invasioni è necessaria l'elaborazione di una dottrina globale che razionalizzi ricchezze e cultura in modo da non far correre i popoli verso i paesi padroni che diventano paesi invivibili

tigri economiche, Europa meno felice - può essere utile cominciare dalle immondizie. Le immondizie restano una tragedia sulla quale vivono corruzioni e camorre. La gente attorno a Napoli non respira mentre si discute all'infinito sul come riciclarle, bruciarle, soprattutto farle sparire. Da Buenos Aires alla Nairobi di padre Alex Zanotelli le immondizie diventano tesori che aiutano la sopravvivenza. Il modello sociale si rovescia. Scavare nei cascamì della città dei palazzi, viene reclamato come diritto da chi non sa come andare avanti. Le autorità lo proibiscono: colera in agguato. Ma la gente non si rassegna. A Città del Guatemala la guardia nacional presidia una discarica infinita che incombe sulla capitale per impedire alla folla dei diseredati di riversarsi nel pattume alla ricerca della fortuna. Ma i ragazzi strisciano e non si arrendono. Nella notte spari e bengala per illuminare il cammino dei ladri. Qualche morto senza nome; nessuno ne parla. Anche nella Buenos Aires dalle abitudini borghesi, macroeconomia che vola, il governo si è arreso nei giorni delle elezioni. La proibizione resta, ma ogni pomeriggio dalle cinque alle sei, i cancelli della pattumiera sterminata di José Leon, benevolente si aprono per lasciare passare la folla che aspetta. File ordinate, guai bruciare il posto dell'altro. Cinque, diecimila «cercatori d'oro» corrono fra i cascamì puntando verso gli scatoloni abbandonati dai grandi magazzini: yogurth e latte scaduti da settimane, pesce nauseabondo,

sconci, ha deciso di espandere un quartiere giardino nello spazio occupato da una villa miseria. Tensioni e proteste sconvolgono le strade. Manifesta chi è contento, manifesta chi è rabbioso: ha conquistato un rifugio evanescente e non vuole perderlo. Fra qualche settimana camion e polizia li butteranno fuori. Dieci-dodicesimila profughi da trasferire ai margini di una favela lontana rubando il posto-casa agli sfollati di altre favelas. Come finirà il girotondo tra la società organizzata e la società senza speranza non è facile indovinare. Né quando; né per quanto tempo continueranno a fiorire baracche. L'Europa ha finora sofferto marginalmente questo sfaldamento civile. Sta cominciando ad angosciarsi con l'esodo dai paesi dell'est. Servirebbero case, ma non sono le case l'unico problema. Nelle periferie di Parigi allineate sulle fermate dell'ultimo metrò crescono quartieri dignitosi dove vivono magrebini, tunisini, iracheni: sempre islamici. Il dio diverso innesca diffidenza, obbliga all'emarginazione. Ecco le rivolte di chi non sopporta l'espulsione dal futuro che la città madre sta programmando. Quei fuochi, un anno fa. Arrivano ucraini, ungheresi, polacchi, bulgari, rumeni: cristiani come tutti. La loro ondata rivela che la religione era solo l'alibi emotivo per difendere la discriminazione: paura e tensione non cambiano. E l'ostracismo resta. Le soluzioni sono sempre opposte: fermare l'emigrazione con la forza, reprimerla seminando paura, oppure elaborare una mora-

LIBERI DA OGM

MARIO CAPANNA

Parma-Bruxelles, il gioco delle tre carte

L'Efsa è l'Autorità europea per la sicurezza alimentare. Il massimo organismo preposto a garantire l'assenza di pericoli nel cibo per i circa 480 milioni di cittadini dell'Ue. Un compito elevato. Lo svolge? Assolutamente no. Ne abbiamo avuto conferma il 30 ottobre, incontrando la direttrice dell'Ente, durante il sit-in organizzato, davanti alla sua sede di Parma, dalla coalizione ItaliaEuropa-liberi da ogm. Nel valutare le richieste relative alla coltivazione di ogm, commercializzazione di ogm, l'Efsa si limita - incredibilmente - a prendere per buoni i dati

presentati dalle multinazionali richiedenti. Addirittura: accetta che restino "confidenziali" parti di quei dati. Sebbene l'art. 32 del regolamento comunitario 178/2002 autorizzi l'Efsa a «commissionare studi scientifici necessari all'adempimento delle sue funzioni», questi non sono mai stati realizzati. In breve: l'Autorità si limita a fare il passacarte. Per di più, in questo... oneroso lavoro, nel 2006 ha speso ben 740 mila euro (sui 780 mila impegnati: pari al 94,8 per cento) solo per viaggi e indennità degli esperti. Cose da non crederci, se non fossero vere. Siamo, sostanzialmente, al

giocchetto delle tre carte: la Commissione europea autorizza gli ogm in quanto "garantiti" dall'Efsa che, in realtà, non garantisce nulla. A maggior ragione, dunque, deve proseguire l'iniziativa politico-diplomatica dell'Italia, per costruire una maggioranza di Paesi favorevoli all'Europa libera da ogm. Chi vuole approfondire l'entità dell'aberrazione, può consultare in www.liberidaogm.org il dossier «Ogm: tutta la verità sull'Efsa». E ci dia il suo sì. La consultazione nazionale si avvicina alla conclusione. Dopo, a giocare, saranno i 3 milioni di voti firmati.

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Se Wall Street e le guerre sono «alleati» dei narcos

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, par-

lando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlcink.it

Il commercio illecito di droghe parte sempre dalla possibilità di produrle. L'Onu ha impostato ormai da trent'anni una sua battaglia contro le colture di oppio, di cocaina e di marijuana basata sulla riconversione delle colture. Questo tipo di battaglia non impedisce, tuttavia, non ha impedito ai narcotrafficanti di continuare a inondare il mercato con le loro merci. Quella dell'Onu è stata una battaglia inutile? Tu che ne pensi?

Lettera firmata

Ne penso che l'Onu ha vinto alcune battaglie, come quella delle coltivazioni di oppio in Thailandia e in quello che era considerato il triangolo d'oro, ma che sta perdendo la guerra perché i narcotrafficanti hanno utilizzato le possibilità che gli sono state offerte dallo stato di guerra o di guerriglia che ancora oggi non si ferma in Colombia e da quello nuovo che si è determinato in Afghanistan perché l'instabilità politica e militare ha sempre favorito la produzione, la raffinazione e il commercio della droga sia essa cocaina (in Colombia) o eroina (in Afghanistan). Ma dallo sviluppo anche e soprattutto, oggi, delle biotecnologie: che stanno aprendo vie completamente nuove ai produttori di droghe.

La Segreteria messicana della Difesa Nacional (Sedena) ha riconosciuto in questi giorni che in diversi stati del Messico si seminano papavero e piante di marijuana geneticamente modificate che possono essere seminate e raccolte in qualunque momento dell'anno. Dei veri e propri mostri. Le piante di papavero, infatti, producono fino a 40 bulbi per fiore invece dei 4-5 della pianta originale maturando in 90 giorni invece che in 120 e producendo una quantità di oppio (16kg) e di eroina (1 kg) per ettaro che è il doppio di quelle prodotte da quelle originali. Quelle di marijuana, ugualmente, sono assai più ricche di foglie, di frutti e di principio attivo di quelle originali ed hanno radici così forti da resistere perfino ai diserbanti più potenti. Fioriscono ogni due mesi invece che ogni tre e arrivano, prima di morire, a fiorire fino a 60 volte. Con un vantaggio ulteriore per chi fuma i loro prodotti in pubblico: quello di non dare l'odore caratteristico dello spinello e di profumare leggermente, invece, di menta. Ma con problemi sempre più grandi, in generale, per il governo messicano e per quello americano perché gran parte della droga che arriva oggi negli Stati Uniti viene oggi proprio dal Messico che dà transitò alla cocaina e che produce in proprio, sempre di più, marijuana ed eroina. Spingendo Bush e Calderon il suo omologo messicano alla firma di un patto di azione comune che permette oggi al Messico, cento e più anni dopo le terribili guerre che separarono i due paesi (e che permisero agli Usa la conquista della California e del Texas), di accettare aiuti tecnologici e militari da un alleato percepito da sempre come assai scomodo e inquietante.

Difficile in effetti, oggi, immaginare una strategia mondiale davvero vincente nei confronti dei produttori di droga e dei narcotrafficanti che li proteggono, li aiutano e/o li sfruttano. I costi di una politica capace di impedire, stato per stato, la produzione di sostanze illecite sono impossibili da sostenere con dei bilanci che devono tener conto sempre di più della necessità di contenere le spese. Tornando al Messico, paese immenso con ampie zone pri-

ve di una popolazione stabilmente residente, la quantità di terreno coltivato illegalmente con papavero e piante di marijuana ammonterà oggi, secondo fonti militari, a nove milioni di ettari, un numero più alto di quello (8,2) coltivato a mais, la coltura più tradizionale della sua agricoltura. Aver sradicato, come pure è stato fatto nell'ultimo anno, 146.000 piante di marijuana e 50.000 piante di papavero significa, in effetti, non aver fatto quasi nulla. E poco di più si farà, a mio avviso, anche con l'aiuto degli Usa. Per due ragioni fondamentali.

La prima è quella legata, nei paesi produttori, al peso drammatico della disuguaglianza (della giustizia) sociale. Quella che diventa sempre più difficile da sostenere in un mondo sempre più dominato dalla ricchezza, a volte francamente offensiva, di una minoranza è la coscienza della propria condizione di subalternità. Evidente ma contenuto in Europa, lo squilibrio ha aspetti francamente insostenibili (vergognosi) nei paesi in via di sviluppo. L'idea che la coltura di piante che rendono di più di quelle tradizionali sia sentita come moralmente condannabile da chi si sente dire che vive in un paese dove tutti in linea di principio hanno gli stessi diritti e non ha nessuna ragione di pensare che la ricchezza dei più forti sia stata acquisita in modo moralmente non censurabile non ha molti seguaci in questi paesi. Il legame legato all'importanza del denaro, l'unico dio davvero riconosciuto dalla moderna economia capitalistica, molti altri ne ha soppiantati anche nelle zone più povere del mondo oltre che in quelle, già da tempo devote solo a questo dio molto particolare della lingua internazionale.

La seconda, più pratica, è quella legata al potere dei narcotrafficanti. Abbiamo sufficiente esperienza di mafia, di ndrangheta e di camorra in Italia per sapere che le moderne organizzazioni criminali hanno più mezzi e più forza, spesso, dello stato che le combatte. Quella di cui non è difficile rendersi conto, in queste condizioni, è la difficoltà in cui si dibattono oggi Stati che sono, per storie e per organizzazione, più deboli del nostro. Minacce di morte che riguardano i giudici, i politici, i giornalisti e i loro famigliari piegano oggi una parte consistente di quelli che non si sono lasciati corrompere dall'offerta di denaro: in Colombia e in Messico, per restare ai paesi in cui oggi i narcotrafficanti hanno più potere e più investono. Trasformando fra l'altro in occasione di sviluppo per tutti (come in modo meno spettacolare è accaduto anche fa noi) il risultato delle loro attività criminali.

Difficile, a questo punto, rispondere alla tua domanda. I traffici illegali, compreso quello della droga, saranno più forti di chi li combatte, mi viene da dire, finché l'ideologia in cui gran parte del mondo che conta si riconosce sarà quella legata alla sacralità del mercato. Finché le generazioni che seguono la mia non si renderanno conto, cioè, del fatto per cui la rivoluzione di cui c'è bisogno non è una rivoluzione armata ma un grande cambiamento culturale: capace di considerare senza ipocrisie il legame stretto che c'è fra Wall Street e l'economia del narcotraffico, fra le guerre combattute per ragioni di principio e l'aggravarsi continuo delle disuguaglianze e delle ingiustizie. Trovando modi, che noi oggi ancora non abbiamo, per affrontare un problema cruciale per il futuro di tutta l'umanità.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cionto
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano
via Antonio da Peccanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 896981140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ente, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Sezione di Direzione del Registro Nazionale
alla Camera di Commercio di Roma, in compliance
alla legge n. 10 del 28.1.1998 e al decreto legislativo
del 26.10.2001 n. 384 e al decreto del 28.1.2002 n. 28
La presente ha valore di costituzione statutaria ai sensi della legge
7 agosto 1993 n. 295 (art. 2457 bis del codice civile) e del regolamento
tribunale di Roma n. 455.
Certificato n. 5976
del 4/12/2006
Stampa
STB S.p.A.
Strada 36, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Fortezza, 27
Publicità
• **Publikompass S.p.A.**
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
7 agosto 1993 n. 295 (art. 2457 bis del codice civile) e del regolamento
tribunale di Roma n. 455.
La tiratura del 4 novembre è stata di 145.987 copie

IL NUMERO DI NOVEMBRE È IN EDICOLA

www.motociclismo.it



ALCOL E MOTO, INCHIESTA VERITÀ ABBIAMO PROVATO A GUIDARE DA UBRIACHI

MOTOCICLISMO

NOVEMBRE 2007 ANNO 91 mensile €4,20 in Italia



YAMAHA

YZF-R6

MAI COSÌ FACILE,
VELOCE E POTENTE

La campagna per la sicurezza
Dopo i paraschiena in regalo,
1.000.000 con lo sconto

Test e prove - Aprilia NA 850 Mana- Boss Hoss 5666 - Moto Guzzi Griso 8V - Vectrix elettrico
- Yamaha TMax Tecnologia a confronto Bimota Tesi 3D e Vyrus 984CS.2V **Più Fuori che strada** Aprilia RXV
4,5 2008 **Comparativa naked** BMW K 1200 R e Suzuki BKing - Harley-Davidson Sportster Nightster 1200 e
Triumph Bonneville

2008

ANTEPRIMA NOVITÀ

GIÀ PROVATO IL NUOVO YAMAHA TMax



BOOM DI NASI RIFATTI PER IL CONSUMO DI COCA

UAO! DIMMI IL NOME DEL TUO CHIURURGO PLASTICO.



LA RAI È SEMPRE STATO IL SINDACATO DEL QUANTO CHE... COLA PER... TRONCI!



FINALMENTE AUREMO LA BANCA DEL DNA

SIAMO GIÀ PRONTI PER LE GRANDI SPECULAZIONI GENETICHE



DIARIO DEL CAPITANO

...segue dalle puntate precedenti

Italia, data astrale 3013. Sciolto il vecchio millenario Partito Democratico, nella splendida cornice del teatro Ariston di San Remo Pippo Baudo IV dichiara aperti i lavori della convention del Nuovo Partito Super-Democratico Italiano.

Veltroni VIII viene ordinato segretario a vita e capo spirituale con diritto all'infallibilità, nonché: sindaco di Roma, vicesindaco di Velletri, assessore al traffico di Palombara Sabina, vigile urbano a Viterbo e maestra d'asilo a Frosinone.

Un'ondata di buonismo travolge l'Italia tutta. La Fiat, con un gesto inusitato nella storia del capitalismo intergalattico, aumenta spontaneamente i salari; Di Pietro VII, con sprezzo del pericolo, salva in Senato il ponte sullo stretto di Messina (rischiando così di far cadere il governo); Bruno Vespa XII riduce le puntate di Porta a Porta e Clemente Mastella XXVIII, preso da rimorso, abbraccia in lacrime il giudice De Magistris, lo nomina ministro della giustizia al suo posto e la sera stessa corre da Santoro ad AnnoZero a confessare tutto quello che deve confessare. Eh sì, è l'effetto Veltroni.

Silvio Berlusconi IX, incapace di reagire efficacemente al buonismo imperante, sprofonda in una forte crisi depressiva e al grido di "il più buono sono io, me lo dice sempre anche la mia mamma!" si suicida in diretta tivù gettandosi dal satellite dove finalmente era finito il Tg4.

continua...

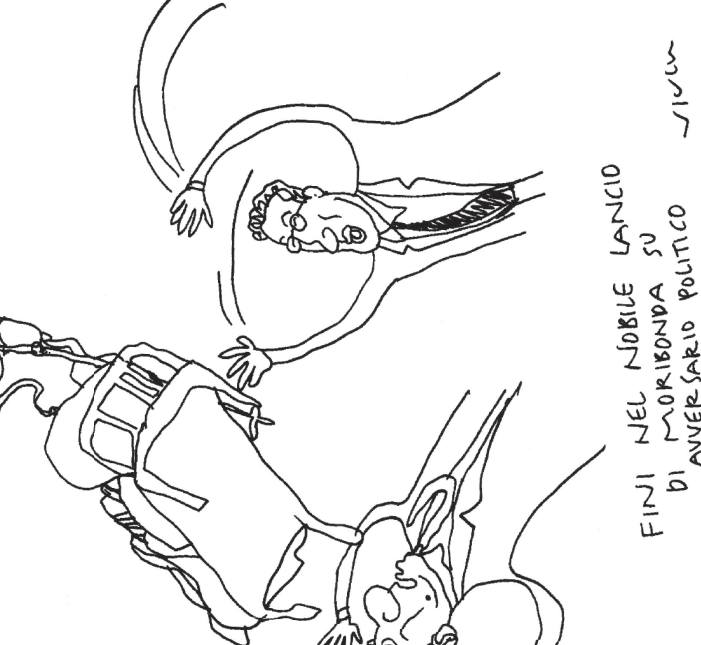
Paolo Hendel



SALARI A CONFRONTO



PIÙ IN BASSO DI COSÌ In Italia i salari più bassi d'Europa. È il caso di cominciare a scavare.



CLASSE DI FERRO

68: BIANCRANO FINI PASSO TUTTA UNA EICRNARIA NEL COMANDO PROVINCIALE DEI CARABINIERI DI GENOVA. NON MI INTERESSA SE LA COMMISSIONE D'INDAGINE SUL 68 VOLESSE PERSEGUIRE FINI NOBILI GIÀ AL PERSEGUIRE FINI AL GRATTO I COGLIONI.



paonazzo e cerca di coprirsi la faccia con le orecchie: "No, guardi, Prof: il fatto è che ieri è venuto a casa il mio cuginetto piccolo, che è una peste... e mi ha strappato tutti i compiti". "Suavia, Clemente...", rimbrota il Prof. "No, dico davvero: poi mio nonno si è sentito malissimo, perché ha il pancreas... e siamo corsi all'ospedale...";

SUPERFUGIA LA COMMISSIONE PER IL 68 DI GENOVA. ORMAI SVELATE LE VERE IDENTITÀ DI CENTINAIA DI POLIZIOTTI E CARABINIERI VIOLENTI DI UN POLITICO DELLA MAGGIORANZA AL COMANDO PROV. DEI CC A GENOVA. DI DECINE DI BLACK BLOCK FACINOROSI: MALEDETTI RUMENI INFILTRATI.



ANNULLATA LA FARSA "G8, COMMISSIONE D'INCHIESTA"



GALA IL SIPARIO, NON CADONO LE MASCHERE





GOVERNO INTERINALE

NON BASTANO NEANCHE LE MIE 20 LAUREE BREVI, OIBOII! IL LAVORO DEL FUTURO È INTERINALE E IL MIO GOVERNO DÀ PROVA DI PRECARIETÀ MEGLIO DI QUALUNQUE ALTRO.

Il presidente del consiglio Prodi si lascia andare ai ricordi: "Un anno e mezzo è passato da quando il governo è stato eletto e non ha mai smesso di dare prova di coerenza: la precarietà è il futuro e il mio governo ne è la prova sopravvivenza". Si ritorna a lavorare col job-on-coll: era triste vedere una squadra di «specialisti con badge» senza poter fare esperienza su esperienza con vari e tempranti lavori. Tempi bui quando si otteneva un contratto a tempo determinato con possibilità di stabilizzazione.

"Fu un caso che alla Mennover, dopo corso e stage non pagato, ricevetti il mio primo co.co.co.", - borbotta col suo noto piglio pimpante. "Ora, come dio economia comanda, dobbiamo contare ogni giorno sulle nostre sole forze, contandoci sulle dita di una mano e giorno dopo giorno ci si arrovela per arrivare a fine mese." Ecco il modo per essere "gente tra la gente".

Un governo che prende come modello il futuro dei giovani, che continua a chiedere al papà un aumento di paghetta e fiducia per la settimana a venire. "Da allora fu tutta una discesa. - riprende - adesso che abbiamo messo su un bel gruzzoletto io e i miei amici contiamo (sempre questo verbaccio che mi innervosisce) di accendere un mutuo per acquistare un paio di poltrone in più e carta da parati per nuovi consensi..." sempre che ci rinnovino il contratto, diobonno."

Francisco



Prodi, che non è lo f... ha una via messale, scritte in loco. Più f...



SCUOLAPPA DICE CHE NON PUÒ FARE MIRA COLLI? LUI NO, NOI INVECE SI' PERO'!

Illegione professionisti e carriera

Primaria Società Terziario Avanzato RICICLI ECOLOGICI

GIOVANI PRECARI

sistemazione definitiva loro stato

n° 100 Junior Tapas Engineering Per finalizza nastri adesivi usati, previa pulizia e nuova sterilizzazione, con riavvolgimento rotolini a domicilio.

n° 100 Tooth-Paste Tubes Engineers Per facile riempimento manuale, a domicilio, di tubetti dentifrici usati.



Fondazione Gehobimmi



AGITUA IL PICCINO AL SUO DESTINO!



VINO: UN MILIARDO DI FATTURATO DALE CANTINE LA CANTINA DI MIO FRATELLO FRUTTA UN SACCO DI SOLDI! ANCHE LUI PRODUCE VINO? NO, HA UNA FABBRICA TESSILE ABUSIVA NEL CASERTANO!



DORMI, BIMBO MIO, ALTRIMENTI VIENE IL LAVORONERO E TI PORTA VIA

FAVOLE MODERNE



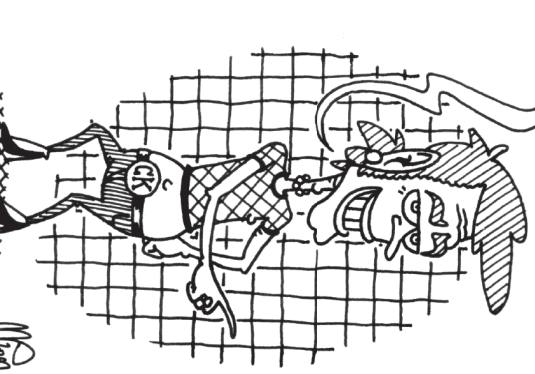
L'ITALIA DEI NALDI È INDEBITA

L'ITALIA RIMANE A SINISTRA

IL VALORI SE NE VANNO A DESTRA

LA RI-PORCA ELETTORALE

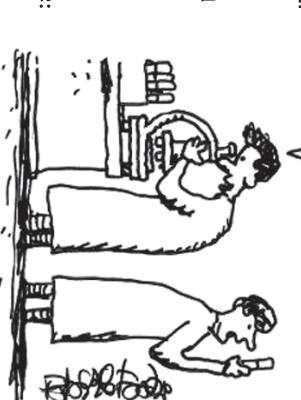
CAO, MI CHIAMO INGO STEINMAYER E MI ZENTO TANTO TANTO ZOLO!



ADOTTA ANCHE TU UN MODELLO TEDESCO

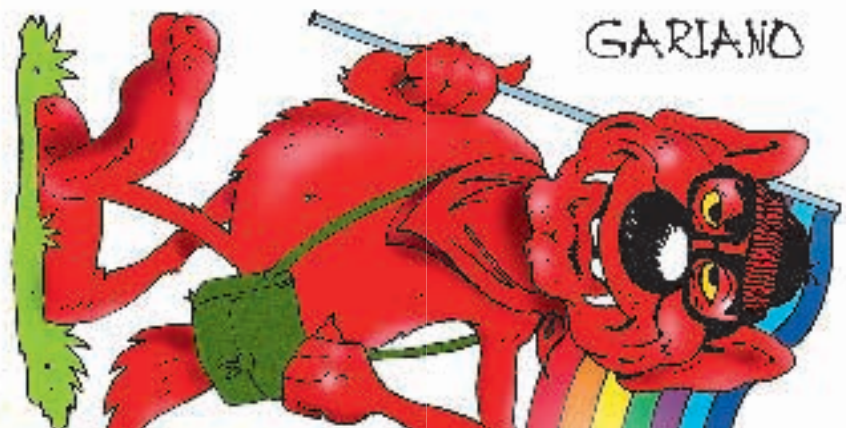
si, Italia, si... Italia mia... ti voglio rifare tutta... nuova... lo facciamo "alla francese", si, aahhh. No, non ti faccio male... stai ferma... lo facciamo in doppio turno... si... prima con tutti... aaaaah... poi con i primi due... e infine resti con il migliore... si... aahhh, quello che ce l'ha più grosso (il consenso). No, non ti piace? Allora lo facciamo con il modello tedesco. Sì, ti piacerà... ahhh... introduciamo lo sbarramento, bello grosso... si... ancora più grosso, al 10%... ti piace? Possiamo... si... aahhh... prendere la situazione di petto, "alla spagnola"... si, aahhh... mi piace... sì!!!, che bello! Lo facciamo in una sola Camera, quella grande... si... aahhh, che meravigliai! Ancora... si... ancora, dai con le primarie... aahh, le primarie mi fanno impazzire... poi passiamo allo spoglio... ma piano... piano... sì!!!... Vuoi il modello birmano? Sì? Ti chiudo in casa per 15 anni... sì... poi vengono a trovarti i monaci rapati e arrapati... a migliata... sì!!!, tutti per te... sì... forse preferisci il modello vaticano... tutti chiusi dentro... con te... per giorni e giorni... fino a una gran bella fumata finale... Sì... ci sono, dai, ancora... ecco... sì!!!, sì!!!, ancora... ah... Così, sì, così va bene. Poi ti rifaccio da capo a piedi... oohhh, con le grandi opere, cose grosse... esploriamo nuovi tunnel, facciamo i trenini che vanno su e giù... su e giù... ti lifto le colline, ti rifaccio le arterie... vedrai, sarai bellissima... e sarai sempre mia. E se qualche volta hai preso una sbandata a sinistra, non importa, ti condono, perché devo tutto a te... perché sei solo mia... la mia Italia... la più bella del mondo... e tutti grideranno - Forza Italia! - mentre io potrò finalmente dichiarare: "Abbiamo fottuto l'Italia, adesso fottiamo, di nuovo, gli italiani!"

Natale Sorrentinooooohh



INGREDIBILE, VIENI A VEDERE I SOCIALISTI, TORNA A RIVIVERE!

LE GLOBALIZZANTI AVVENTURE DI LUPO DELIBERTO



ALLA PROSSIMA...

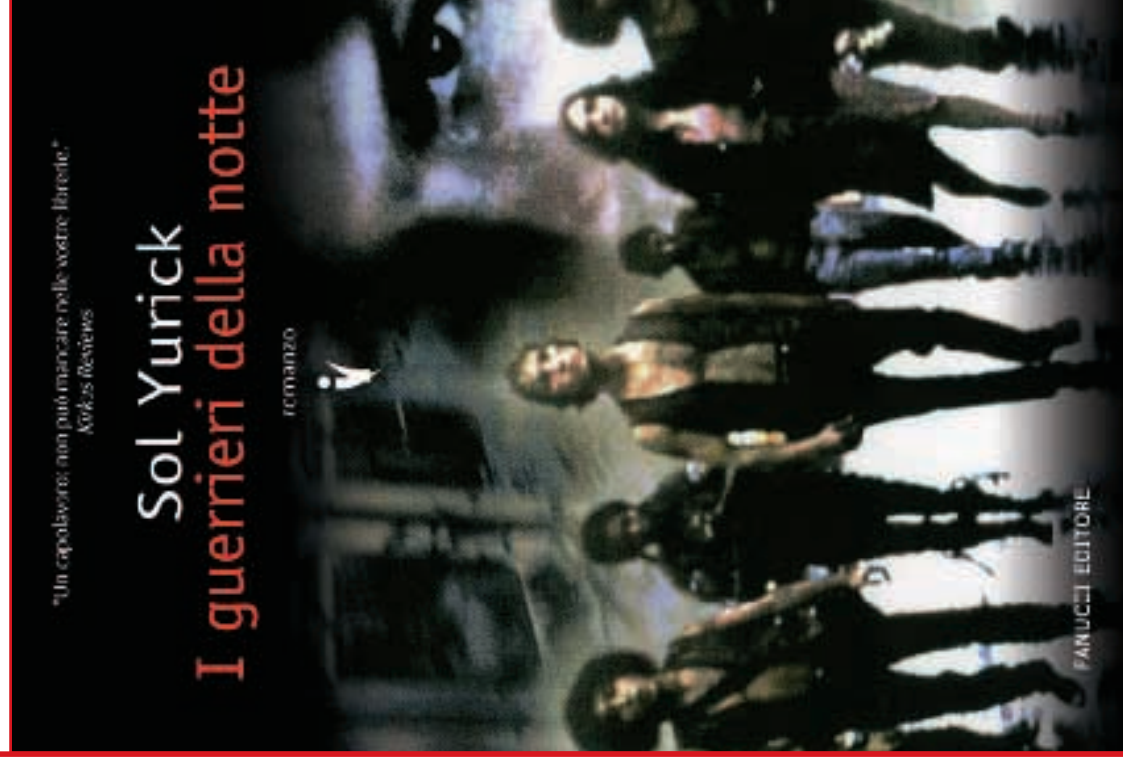
IN LIBRERIA

SOL YURICK

I guerrieri della notte

Un romanzo tra gli adolescenti di New York abbandonati dalla società: un trionfo dell'immaginazione, che dà vita a una notte di follia senza limiti.

Il romanzo inedito dell'omonimo cult movie di Walter Hill.



"...Come succede nei veri classici, ne *I guerrieri della notte* si ha l'impressione di assistere a una parte di storia che in realtà è più grande, ma lascia tutti gli altri dettagli all'immaginazione del lettore."

Antonio Monda,
la Repubblica

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it

BEST MOVIE

Il mensile preferito dai film



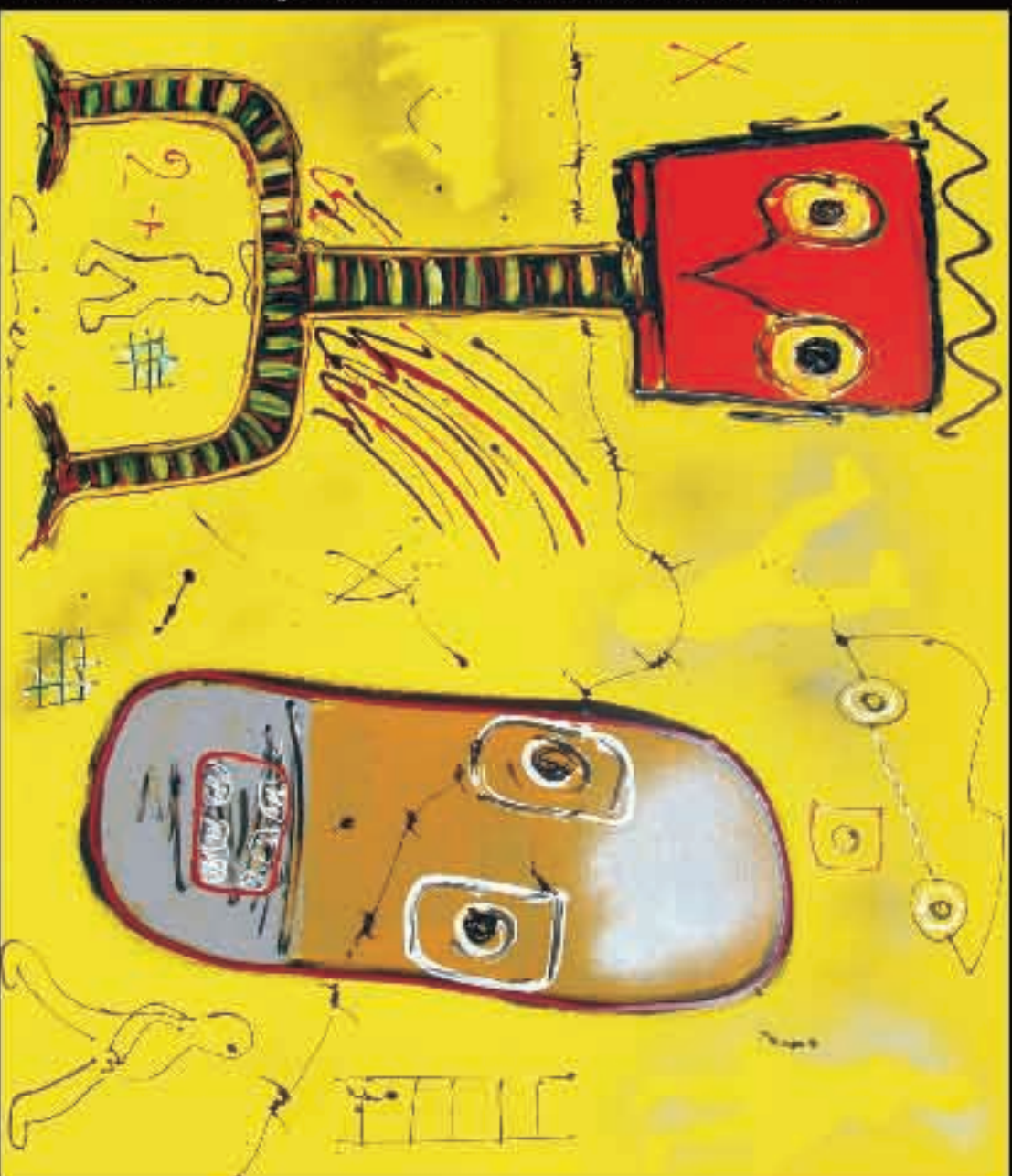
Best Movie
ti aspetta
in edicola
a soli
2,50 €

Visita il nuovo sito **WWW.BESTMOVIE.IT**

NEWSLETTER TRAILER FOTO
GOSSIP FILM IN USCITA FESTIVAL
BOX OFFICE MERCATO HOME VIDEO

e in più scopri la superofferta d'abbonamento
Regalati 12 mesi di grande cinema!

Chiesi



"L'uomo e la bestia" Giorgio Chiesi - Colori e stralci su tela, 2007, cm. 100 x 120

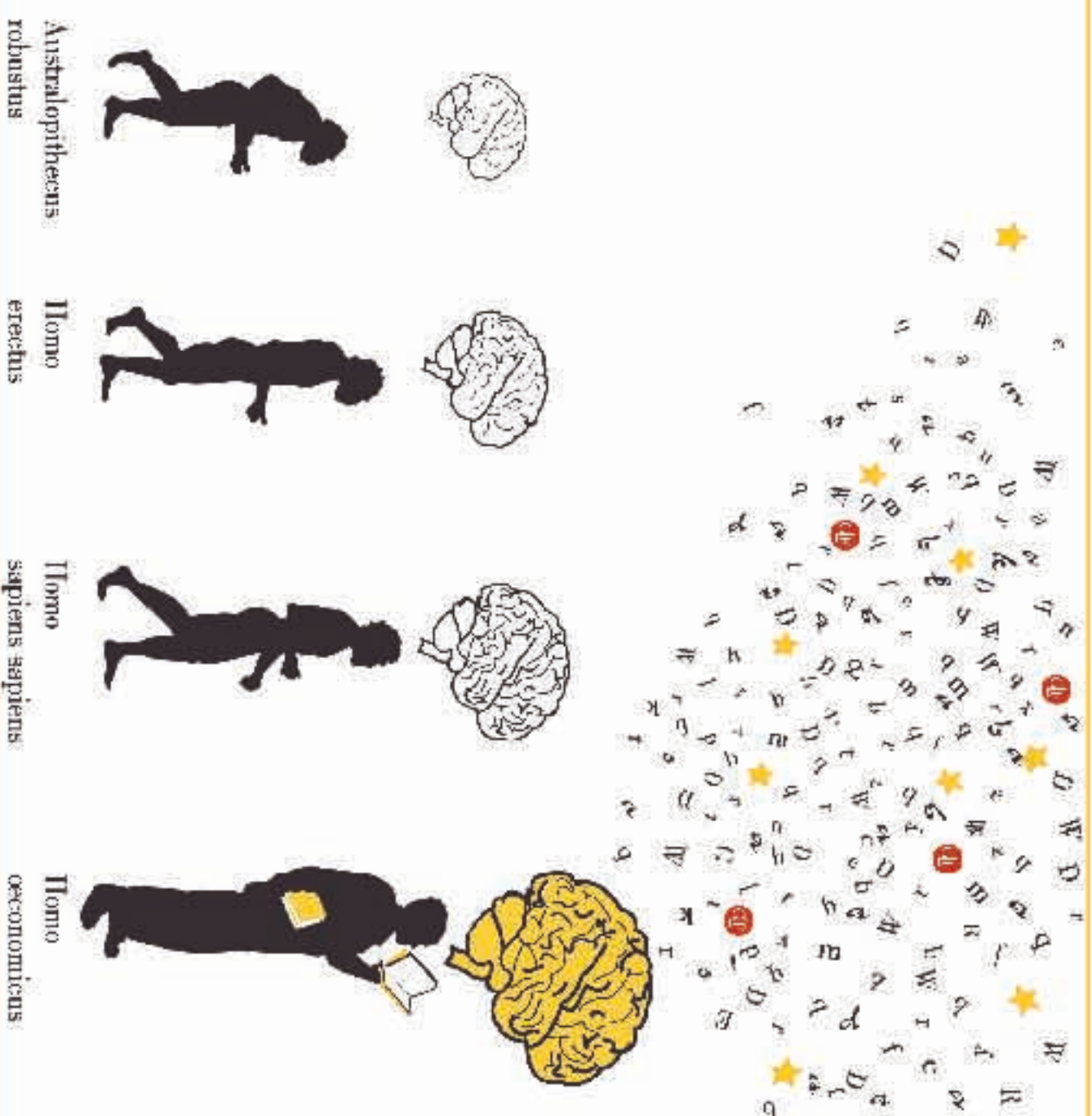
Venerdì 9 novembre ore 18:00 presso **Galleria La Torre - Milano**
inaugurazione mostra personale di Giorgio Chiesi

Saremo ad **Arte Padova Mostra d'Arte Moderna e Contemporanea**
 da giovedì 8 a domenica 11 novembre 2007
tutti i giorni dalle 10:00 alle 20:00



Art
 Promotion

Art Promotion s.a.s. di Maria Mozzacchini & C.
 Te. +39 349 5615256 e mail: info@artprom.it www.artprom.it
 Invio postale - Via Piero Neri 19 - 20089 Melegnano (MI) - Sede Legale - Via Montebianco Cavaliotti 7/A - 20021 Corgratano (NO)



Anstraloipithecus
 robustus

Homo
 erectus

Homo
 sapiens sapiens

Homo
 oeconomicus

ECONOMICA LATERZA

l'evoluzione della specie
a 6 euro

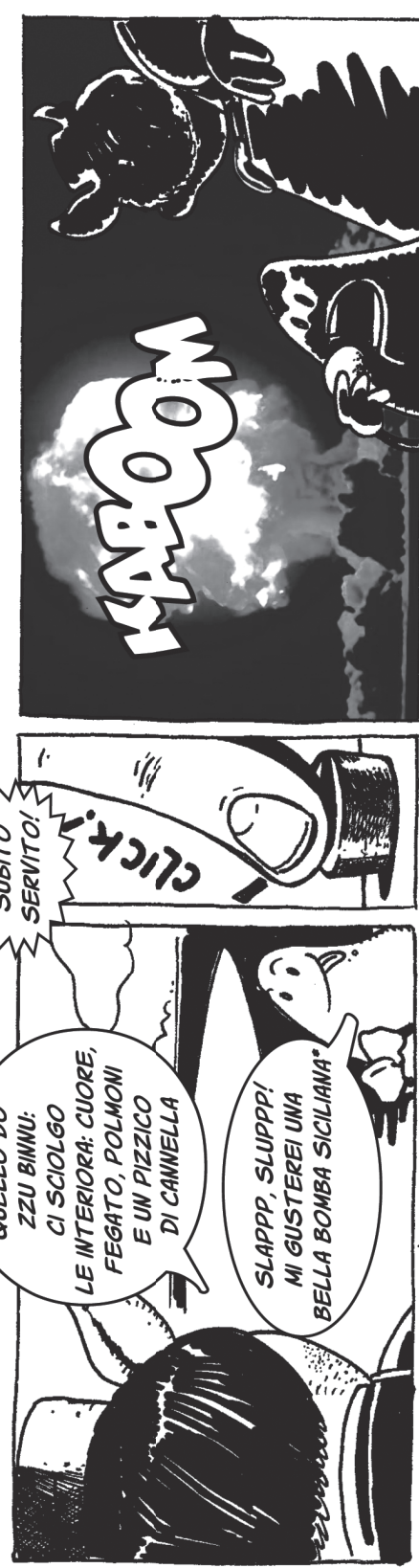
dal 17 settembre al 21 ottobre 2007

EDITORI

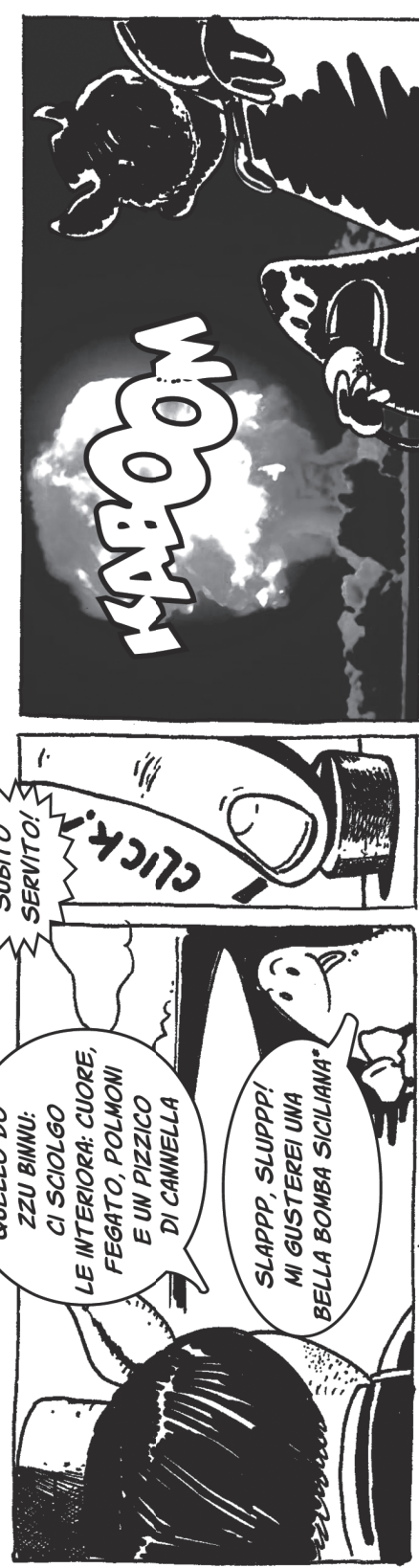


LATERZA

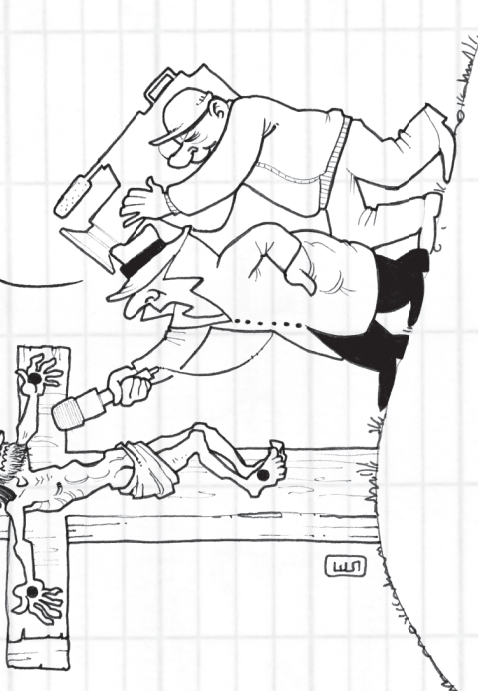
DELICATESSEN



IN SALSA SICULA UNA RICETTA ESCLUSIVA DI KANTANO + FERRO



PREGO, UN PARERE SULLA QUESTIONE DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA AI FARMACISTI?



UNA COSCIENZA DI POLLO

VOGLIO FARE L'OBIEZIONE DI COSCIENZA.

MA SENON CE L'HAI ANCORA!



In fondo, la coscienza è un lusso, un po' come la seconda casa o la villetta al mare, che se uno si stufa dei 12 vani in centro, può obiettare e dire: "io non ci sto più, adesso vado a respirare un po' di aria salmastra". Gli operai o gli insegnanti, ad esempio, non obiettano mai. Al massimo scioperano, perché sono démodé, proprio non arrivano a stare al passo con il radical-chic che avanza.

E così, il progresso della società si nutre delle proteste delle categorie che hanno coscienza da vendere. I dentisti, ad esempio, che si rifiutano di rilasciare fattura o ricevuta perché sono contrari a un utilizzo esagerato della carta e all'abbattimento della foresta amazzonica. Gli avvocati, che si rifiutano di parlare in italiano potabile e usano il cavillese perché vorrebbero tornare a celebrare i processi in latino, un po' come le messe di benedettiana memoria. Ingegneri e architetti che con il supporto di amministratori locali si rifiutano di varare i piani regolatori perché sostengono che l'Italia non necessita di piani ma di colline, a scampo di alluvioni. I banchieri, che si rifiutano di concedere prestiti perché non amano essere ringraziati. I giornalisti che si autocensurano per solidarietà con gli editori che autocensurano i contratti. Il rimedio per le crisi di coscienza comunque c'è e lo si trova in farmacia: integratori di coscienza in pillole da 0,5 mg. Abusatene pure!

Paganissimus incoscientis



INSEGNAMENTI MORALI

LA SUA LIBERTA' DI CURA FINISCE LADDOVE COMINCIA LA MIA LIBERTA' DI NON FARLA CURARE!



ELOGIO DELL'IN SICUREZZA

L'insicurezza è un bene di tutti, più o meno come il montepremi di una lotteria. Sono anni che lo Stato cerca di valorizzare la cultura del rischio con lotterie, videopoker, gratta e vinci, ma rimane ancora tanto da fare. Non un singolo provvedimento, piuttosto un patto balneistico: deve essere alleggerita dai venti. "Cose serie" dicono nei piani alti e intanto, per godersi qualche emozione forte, i nostri connazionali devono ricorrere al masochismo fai-da-te, tipo ascoltare Marco Masini o "guidare a farsi spenti nella notte".

LE 7 EMOZIONI CAPITALI

1 Chi verrà sorpreso a guidare in stato di ubriachezza salirà di un gradino nella scala sociale, da semplici cittadini a uomini di rispetto, mafiosi. Questo passaggio della legge, dal titolo "Don e motori, gioie e dolori", permetterà inoltre ai mafiosi, per par condicio, di essere trattati da ubriachi. In pratica, gli si offre anche da bere.

2 Saranno espulsi i cittadini comunitari, italiani compresi, scoperti in Italia senza mezzi di sostentamento da oltre tre mesi. Un modo per incentivare i giovani ad abbandonare la casa dei genitori, lasciare l'Europa ed approdare sulle coste africane, impiegando gli scafisti che così non fanno il viaggio di ritorno a vuoto.

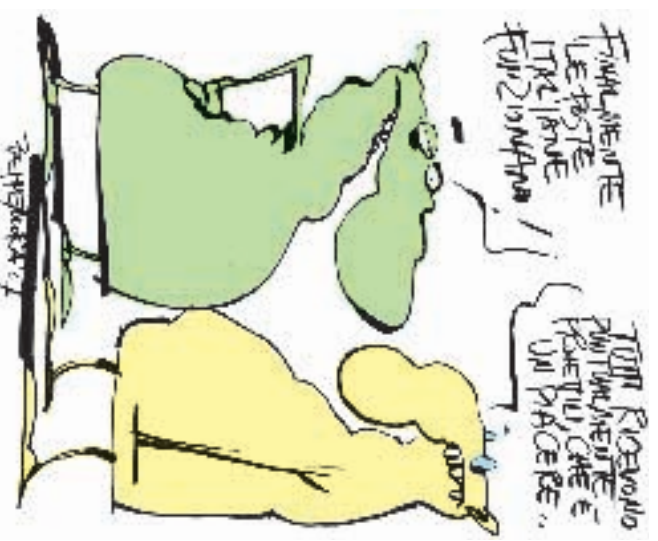
3 La banca del DNA sostituisce quella delle intercettazioni telefoniche e l'anagrafe tributaria. Le fughe di notizie e il relativo gossip su dati così sensibili e intrini saranno il fiore all'occhiello della migliore stampa scandalistica. Già trapelano le prime indiscrezioni: il DNA di Marcello Dell'Utri non avrebbe la forma di un'elica ma di una cupola.

4 Aumento delle pene per chi falsifica i prodotti made in Italy. Unica eccezione sono i soldi che continueranno ad essere esportati illegalmente su conti esteri.

LA NOTIZIA: L'ESTATE È FINITA...



8



5 Anche gli ultras violenti ricevono il loro contentino. Una volta in carcere potranno vedere i loro beniamini sul maxischermo e rompere qualche tasta ad uno dei 50 compagni di cella. E se non ce la fanno da soli, un aiutino arriva sempre.

6 Semplificazioni pure per i boss mafiosi che non saranno più costretti a fare testamento dato che i loro patrimoni saranno aggregabili anche dopo la loro morte, anzi, preferibilmente dopo la morte. Già che li hanno messi su, tanto vale lasciarli godere.

7 Nella pubblica amministrazione non si entrerà più per concorso. Solo coloro che avranno sperimentato l'insano rischio di essere stati testimoni di giustizia potranno essere assunti, con qualifica e funzioni corrispondenti al titolo di studio. Quello che aspettavano i disoccupati di mezza Italia.

Dopo i pentiti di professione, si aspettano i testimoni di professione. Ma non diletto in giro, la notizia è ancora insicura.

Paganissimus insicurus



PACIFIC TRASH VORTEX OVVERO L'ISOLA DELLA SPAZZATURA È IL NUOVON MONDO UN APPRODO SICURO PER TUTTI GLI SCARTI DELLA SOCIETÀ



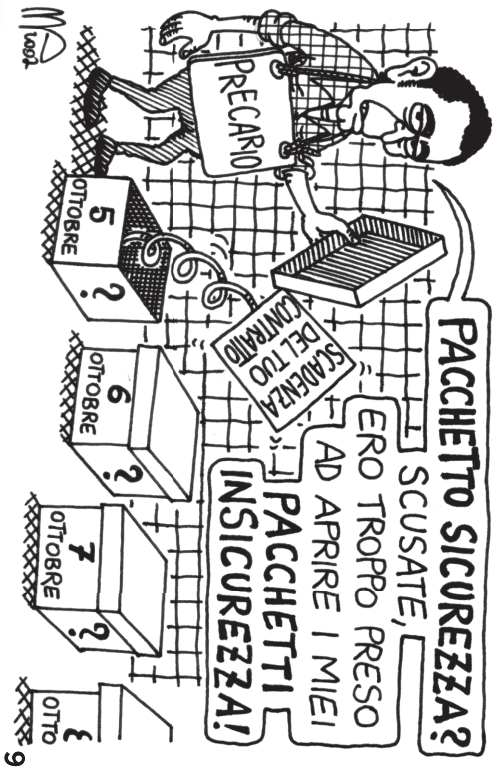
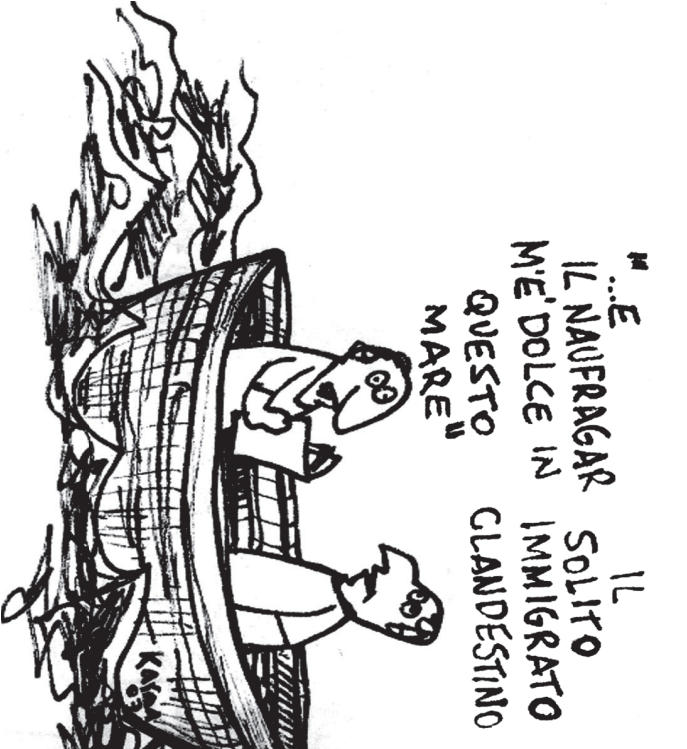
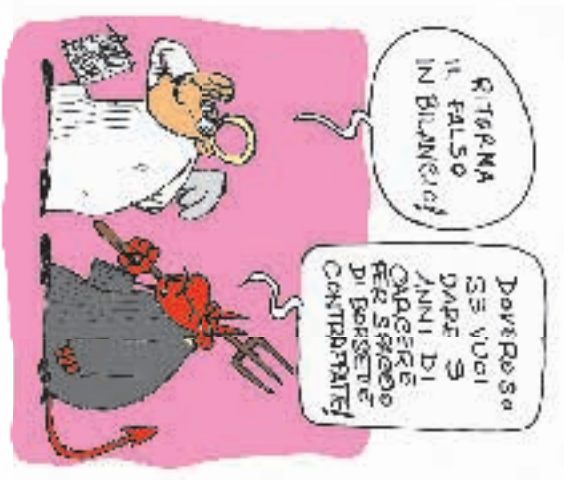
Valeria Fici

SICUREZZA URBANICA

beati noi che nun capimo uncazzo beati noi che vivemmo navita all'oscurezza decerte dinamiche che annoi manco ce parono che sistono envece sistono eccome e nermente noi ingenui dormimmo sonni tranquilli tranquillissimi pé fortuna nostra e detutta la palazzina cestanno certi capoccioni che penzeno alla nostra incolluminità callora ancerto momento sevede che è venuto inesorabile ermomento daa sicurezza urbanica che praticamente fatte conto sarebbe come aschiera di supereroi arservizio derbene dumannità urbanica perché inforno dimolo daa sicurezza agricola o decuella montagna nuilenemna, fregato uncazzo annessuno e ponno mori ammazzati tutti i contadini cottutti i trattori oimontanari chimmuli envece annoi abbitantici decita demetropoli è giusto perché noi sesà semio impericolo noi semio di bancomatrici ambulanti proni asse usati da terribili banditi perché dico io chi è che nun gira co dumilla euri intasca? chi è che oggicomeggi nunna na cartocciata de centobeur insaccocchia pé annasse apprenne magari uncaffè? callora mò potemo stà popo che tranquilli stamio tutti inunabotte defero perché come nerfarvestz pé difrennese dalla terribile tribù dilavavetri o da certi forlegge morti defame mò cesarà solo pennoi lamportante figura der super pizzardone caastella desceriffo



LE ISTOZIONI: TI HANNO MAI DIFESO?



9